



RECUPERO ANNI SCOLASTICI

chiama
800 22 77 00

Democratici e Repubblicani per una volta sono d'accordo: la priorità è mettere in ordine i conti pubblici. Questo richiederà alcuni sacrifici politici. Barack Obama, 9 luglio

IL GIORNO DELLA PAURA

L'ANALISI

LE RIFORME PER CRESCERE

Massimo D'Antoni

Con il venerdì nero dei titoli bancari e di debito pubblico italiani hanno preso vita quei timori che abbiamo cercato di esorcizzare nei mesi scorsi. Forte è la consapevolezza di una possibile accelerazione degli eventi sul piano sia economico che politico. Il quadro ha diversi protagonisti. Innanzitutto i mercati finanziari.

→ SEGUE A PAGINA 20

Rischio Italia, si muove la Ue

Vertice allargato a Bruxelles
La Consob decide una stretta per arginare le speculazioni

Allarme per il governo

Letta impone il silenzio mentre la manovra arriva in Parlamento
Il Colle: se siamo seri ce la faremo

→ ALLE PAGINE 2-5

La lezione di Siena
Interviste a Sapegno e Fronteddu, due generazioni
«Non saremo un partito»

→ GERINA ALLE PAGINE 18-19

IL COMMENTO

LA NOSTRA SFIDA ALLA POLITICA

Anna Maria Tagliavini

Ciò che abbiamo visto accadere a Siena in questi giorni costituisce un vero spartiacque nella storia del movimento delle donne italiane che ha certamente una lunga storia alle spalle, ma che ha ritrovato oggi l'occasione di una rinascita, tenendo insieme vecchio e nuovo, passato e presente in una magica alchimia

→ SEGUE A PAGINA 20



La rete delle donne

Bersani in Israele: senza pace a rischio le primavere arabe

Il segretario Pd ricevuto da Peres e Netanyahu. Oggi a Ramallah

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 10-11



LODO MONDADORI

Il Pdl prepara il blitz in aula

→ FUSANI A PAGINA 7

SHOW A SORPRESA

Jovanotti, concerto per il teatro Valle

→ DEL FRA A PAGINA 33

BarleyArts

PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA!

JOHN MELLENCAMP

9 LUGLIO > VIGEVANO (PV)
10 LUGLIO > ROMA
12 LUGLIO > UDINE

INFO PREVENUTE: 02.76113055 - BARLEYARTS.COM

→ **Alta tensione** Oggi al Senato la Finanziaria. Il Colle: «Se siamo seri nessuna preoccupazione»

Mercati, Italia col fiato sospeso

Italia col fiato sospeso per la riapertura dei mercati e il rischio di attacchi speculativi. Letta chiede a tutti cautela e niente polemiche, la Lega s'accoda. Ma sulla manovra non rinuncia alle modifiche.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Una domenica col fiato sospeso, alla vigilia della riapertura dei mercati. E del possibile nuovo attacco speculativo ai danni del debito italiano. Nei palazzi della politica un insolito silenzio, un'attesa carica di preoccupazione che riguarda tutte le forze politiche. Il rischio di un default dell'Italia è infatti l'argomento di cui tutti parlano e l'allarme è grande. Nel centrodestra bocche quasi cucite. La situazione non consente parole in libertà, da Gianni Letta, in costante contatto col Quirinale, è partito l'input a evitare polemiche sulla manovra, o assalti alla diligenza che possano aggravare l'immagine di instabilità politica che già tanti danni ha procurato. E proprio da Napolitano arriva un messaggio rassicurante per i mercati: «Se siamo seri non ci dobbiamo preoccupare».

E tuttavia questo lunedì si annuncia davvero ad allarme rosso: dopo l'inchiesta che ha lambito e indebolito Tremonti, anche l'eco internazionale della sentenza sul Lodo Mondadori, con la certificazione della corruzione ad opera di uomini Fininvest, ha intensificato le nuvole nere sul governo italiano e sulla sua già fragile reputazione. La convocazione per oggi a Bruxelles, da parte del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy di un vertice che inevitabilmente, e al di là delle smentite di rito, riguarderà la difficile situazione italiana e la riunione della Consob di ieri sera per mettere un freno agli attacchi speculativi hanno reso il quadro ancora più nero.

GOVERNO NELLA MORSA

In questo contesto inizia oggi la discussione della manovra in Senato. La Lega morde il freno, chiede «correzioni significative», soprattutto sulle pensioni (possibile il blocco della rivalutazione solo sopra i 2350 euro), sulla tassa sui Bot (allo studio una fascia più larga di esenzioni) e sui tagli ai Comuni da rivedere, limitando i danni per quelli più virtuosi.

Oggi i leghisti terranno un vertice a Montecitorio, per mettere a punto un pacchetto di emendamenti, che riguarderanno anche il controverso allungamento a 100 anni dei tempi di ammortamento delle infrastrutture realizzate in project financing. Una norma che ha fatto imbufalire le concessionarie autostradali, e che rischia di bloccare alcuni grandi opere, come la BreBeMi, fortemente volute del Carroccio. Che per compensare i saldi delle sue modifiche punta sul cosiddetto tesoretto di 5,8 miliardi, pur consapevole che quei fondi difficilmente saranno disponibili. Non è un caso che, a differenza dei rifiuti campani e delle missioni, i toni dei leghisti siano insolitamente soft: sintomo di una «forte preoccupazione» di Umberto Bossi per il rischio di finire come la Grecia che monopolizza tutti i ragionamenti a via Bellerio. Dove un paletto viene considerato intoc-

Governo tecnico

È l'ancora di salvezza in caso di default. Anche i leghisti ci pensano

cabile: «Non voteremo altre norme salva Fininvest».

Alla vigilia dell'appuntamento coi mercati il governo si trova stretto in una tenaglia praticamente inestricabile: da un lato l'accresciuta esigenza di rigore, dall'altro la rabbia degli enti locali, dei sindacati e della stessa Confindustria per una manovra che finora ha scontentato tutti. Una tenaglia che vede in queste ore due Grandi assenti: Berlusconi travolto dal lodo Mondadori e rinchiuso nel silenzio a Villa Certosa e Tremonti all'angolo per le rivelazioni sulla casa romana, la palla delle mediazioni è finita nelle mani dei sottosegretari Luigi Casero e Alberto Giorgetti. Alla disperata ricerca di un soccorso da parte delle opposizioni che, senza robuste correzioni e con l'aggravante del voto di fiducia, non potrà arrivare.

Sullo sfondo resta l'ipotesi di un improvviso cambio di scenario. Se oggi dai mercati dovesse arrivare un'altra mazzata all'Italia, tornerebbe con forza sulla scena l'idea di un governo di salute pubblica affidato a Mario Monti. Uno scenario che si sta facendo strada anche nel gotha leghista, nonostante i ripetuti no di Bossi a «manovre di palazzo». «Ma se salta l'Italia», spiegano da via Bellerio, «noi non possiamo restare alla finestra...».



L'apertura dei mercati dirà se la speculazione si è fermata

Staino



→ **Bocche cucite** Letta impone lo stop alle polemiche nella litigiosa maggioranza

Per il Governo giornata a rischio

Foto LAPRESSE



«All'origine dei guai governo debole e liti franco-tedesche»

Dopo l'intervista di Romano Prodi all'Unità, politici e studiosi discutono l'analisi del fondatore dell'Ulivo sulla tempesta nei mercati. Il parere di Andriani, Pennacchi, Rossi, Treu

Le reazioni

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Mentre cresce l'allarme per l'Italia sui mercati internazionali, l'analisi proposta ieri da Romano Prodi nella sua intervista all'Unità trova numerose conferme. A partire dalla tesi, ormai largamente condivisa, che il fattore determinante nel favorire l'attacco della speculazione sia stato proprio lo stato di estrema debolezza del governo.

Ne è convinta Laura Pennacchi, economista e già sottosegretario nei governi dell'Ulivo. «Certamente - conferma - a scatenare i mercati è stata la fragilità del governo. Ma io credo che a monte ci sia anche, come sostiene lo stesso Prodi, un'inadeguatezza delle politiche adottate dai governi conservatori dell'Europa». A cominciare, naturalmente, dai governi guidati da Angela Merkel in Germania e da Nicolas Sarkozy in Francia.

I limiti dell'Europa, osserva Tiziano Treu, risultano evidenti dal modo in cui l'Ue ha gestito la crisi greca e portoghese. E tanto più i limiti delle sue leadership politiche. Pertanto, la critica prodiana al cosiddetto «motore a due cilindri franco-tedesco» e alla politica dei continui rinvii è per il senatore del Pd pienamente condivisibile. «Questo - sottolinea - è veramente un limite

drammatico, perché ora più che mai avremmo bisogno di capacità decisionale e interventi tempestivi, che in quanto tali sarebbero anche meno costosi. E non parlo solo di interventi di natura finanziaria, ma anche di scelte strutturali, e a maggior ragione come per gli eurobond».

Più radicale la posizione di Silvano Andriani. «All'osservazione di Prodi sulla necessità di intervenire per tempo, che condivido, io aggiungo che affrontare i problemi per tempo, in Europa, significava capire che greci e irlandesi non possono pagare i loro debiti, e procedere quindi a una loro ristrutturazione». Ma questo, prosegue il presidente del Cespi, significherebbe imporre perdite sostanziali alle banche tedesche e francesi, esposte con la Grecia, e inglesi, esposte con l'Irlanda. In breve, dice Andriani, la verità è che «stiamo facendo i donatori di sangue, contribuendo pro-quota ai fondi europei che con la scusa di salvare l'Europa stanno salvando le banche tedesche, francesi e inglesi. E con tutto questo, dopo, ci becchiamo pure gli attacchi della speculazione».

È il debito privato l'origine della crisi, non il debito pubblico, sottolinea Andriani. Dunque, considerando complessivamente debito pubblico e privato, una valutazione oggettiva dovrebbe dire che la situazione italiana è solida. «Ma nessuno, neanche tra i politici, prova seriamente a contrastare la lettura della crisi che viene dai mercati, sbagliata

e anche sfavorevole all'Italia».

Secondo Nicola Rossi, invece, il problema è che non solo il governo, ma la politica nel suo complesso non si è misurata per tempo con le richieste dei mercati. «Che potesse accadere qualcosa di simile a quanto accaduto venerdì con il crollo di Borsa e titoli di stato, onestamente, lo avevamo capito già da qualche settimana», osserva l'economista. «Tutti si potevano muovere prima e con maggiore determinazione. Adesso mi auguro che la manovra venga approvata in giorni non settimane. Certo, se ne possono criticare molti aspetti e molte singole scelte di merito, ma sui saldi credo debba esserci un impegno comune a farli propri oggi e domani, anche da parte dell'opposizione». Insomma, sostiene il parlamentare eletto con il Partito democratico nel 2008, quello che oggi dovrebbe dire oggi l'opposizione è che «l'obiettivo del pareggio del bilancio nel 2014 è un obiet-

Donatori di sangue
«Salviamo le banche tedesche e subiamo pure la speculazione»

tivo condiviso di tutto il paese».

Anche la manovra di Giulio Tremonti, sostiene invece Laura Pennacchi, è figlia della stessa «impostazione conservatrice» oggi prevalente in Europa, e pertanto «non solo socialmente iniqua, ma anche inadeguata a raggiungere l'obiettivo prefissato del pareggio di bilancio nel 2014».

Di qui, diversamente da Prodi, che sulle possibilità di una convergenza strategica dei progressisti europei si mostra assai scettico («Appartiene ai miei desideri, non certo alle mie previsioni»), Pennacchi la mette così: «Io credo che un programma comune dei progressisti europei sia talmente necessario in questo momento, per non dire vitale, che penso dovrà essere anche possibile». ♦

LA CRISI

Quest'anno solo un italiano su 5 va in vacanza

Solo il 20% degli italiani andrà in vacanza. A pesare sui bilanci delle famiglie i rincari, in media di 200 euro, per trasporto e alloggio. È la previsione che fa l'associazione dei consumatori Adoc, sulle vacanze estive degli italiani. «Sarà un'estate nera per il turismo, solo un quinto degli italiani andrà in vacanza e la maggior parte di questi opterà per viaggi brevi e economici - dichiara Carlo Pileri, Presidente dell'Adoc - secondo i risultati dell'indagine dell'Adoc, difatti, sei italiani su dieci soggiogneranno al massimo per una settimana, mentre solo l'1% potrà permettersi quasi un mese di relax». Anche perché per spostarsi e alloggiare - sono i calcoli dell'Adoc - quest'anno si spenderanno in media 200 euro in più che nel 2010.

→ **Il summit** convocato dal presidente del Consiglio europeo, precede la riunione dell'Eurogruppo

Tensioni italiane, si muove la Ue

Le Borse fanno paura: all'Italia e dunque all'Europa che ha deciso di intervenire. Una riunione ai massimi livelli (Bce, Commissione e Consiglio europei, Eurogruppo) è stata convocata a sorpresa per questa mattina.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

L'Italia vacilla e l'Europa trema. Nessuno lo ammette apertamente, ma oggi a Bruxelles è la giornata dell'emergenza italiana.

Nel pomeriggio nella capitale belga si riuniranno i 17 ministri delle Finanze dell'Eurozona, che saranno raggiunti domani dagli altri 10 colleghi per la riunione Ecofin a 27.

Ufficialmente nell'agenda dell'incontro programmato da tempo c'è solo il secondo pacchetto di aiuti alla Grecia. In realtà tutti gli occhi saranno puntati sul ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che dovrà dare rassicurazioni sul fatto che l'Italia è in grado di onorare i suoi impegni sul risanamento dei conti pubblici, nonostante la manovra economica rabberciata, nonostante il giudizio negativo dei mercati di venerdì e nonostante un governo seppellito dagli scandali che hanno raggiunto lo stesso ministro.

VOCI E RISCHI

La prova che la tensione sull'Italia è alle stelle si è avuta ieri, quando per creare il panico sui media europei sono bastate le voci diffuse dall'

Ufficialmente

I portavoce: «Non è un incontro di emergenza e non riguarda Roma»

agenzia di stampa britannica Reuters su una possibile riunione di emergenza dell'Ue sul caso italiano.

In serata i portavoce della Commissione e del Consiglio Ue hanno dovuto smentire, precisando che l'incontro di oggi a Bruxelles «non è una riunione di emergenza e non ha nulla a che vedere con la situazione dell'Italia». Si tratta invece di una riunione «di routine» in mattinata per preparare quella dei ministri nel pomeriggio, hanno assicurato. Vi prenderanno parte il presiden-



occhi puntati sull'Italia e sulla Grecia oggi negli incontri che si terranno a Bruxelles

te del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, il presidente della Commissione José Manuel Barroso, il presidente della Bce Jean-Claude Trichet, il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker e il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rhen. Parteciperà anche Vittorio Grilli nella sua veste di presidente del Comitato economico e finanziario del Consiglio. L'incontro sarà comunque l'occasione per un primo scambio di opinioni sul caso italiano che allarma l'Europa. Ieri i primi commenti sono arrivati dalla conferenza francese dei «Recontres Économique d'Aix-en-Provence».

Per il ministro delle Finanze svedese Anders Borg «l'Italia aveva un'alta sostenibilità del debito grazie al suo finanziamento domestico» ma ora «la situazione politica sta ovviamente creando qualche incertezza». Una tesi condivisa dal segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, secondo cui anche se l'Italia «sta facendo tutto quello che aveva promesso, c'è stata

STATI UNITI

Debito Usa e default Fmi: «Serve un accordo o sarà shock globale»

All'accordo non c'è alternativa: la casa Bianca insiste, un'intesa sull'aumento del tetto del debito ci sarà per evitare il primo default degli Stati Uniti che avrebbe - avverte il segretario al Tesoro, Timothy Geithner - effetti catastrofici. Sarebbe - rincara il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde - uno «shock globale»: «Non voglio pensare neanche per un secondo» a un default degli Usa. Ma i contenuti e la tempistica di un accordo restano un punto interrogativo. Lo speaker della Camera, John Boehner, ha annunciato che non perseguirà più l'ipotesi di un ampio piano di riduzione del deficit e del debito da 4.000 miliardi di dollari, per concentrarsi su una misura più contenuta sui 2.000 miliardi di dollari che non includa un aumento delle tasse.

qualche preoccupazione sulla governance per le divergenze tra il premier e altri esponenti». Gurría ha comunque rassicurato che «ora si è trovato l'accordo» nel governo italiano e che il Paese non sarà prossimo a «cadere».

Intervenendo al dibattito Trichet ha auspicato che in futuro la governance dell'Eurozona si rafforzi al punto di creare «un ministero federale e un ministro federale unico» dell'economia. Oggi però, ha sottolineato il presidente della Bce, «i Paesi europei che sono in difficoltà sono quelli che si sono comportati male, in modo quasi caricaturale a volte, e che non sono stati bene sorvegliati in termini di patto di stabilità e crescita».

Le convulsioni italiane sono seguite con preoccupazione anche dalla Germania, l'economia più grande dell'Ue e anche quella che mette più soldi nei fondi di salvataggio. Nei giorni scorsi il quotidiano tedesco Die Welt ha lanciato l'allarme, avvertendo che «una crisi del debito in Ita-



→ **«Routine»** dicono: ma oggi gli occhi, oltre che sulla Grecia, saranno puntati su Tremonti

Vertice straordinario a Bruxelles



Foto Lapresse

Contromossa Consob anti-speculazione: stretta sulle vendite allo scoperto

Per arginare l'ondata speculativa sui mercati torna l'obbligo di comunicazione per le vendite allo scoperto oltre una certa soglia. In altri Paesi europei è così già da tempo. La norma scatta oggi per due mesi.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non un divieto vero e proprio, ma almeno un provvedimento restrittivo. Le vendite allo scoperto in Borsa - quelle in cui il venditore non possiede direttamente il titolo oggetto di contrattazioni, la classica operazione speculativa - d'ora in poi saranno soggette ad una disciplina *ad hoc*, per cui continueranno ad essere consentite ma, oltre una certa soglia, solo infor-

In linea

La normativa italiana allineata a quella dei principali Paesi europei

mandone l'autorità di vigilanza. Provvedimento temporaneo, valido già da oggi per due mesi, fino al 9 settembre. È questa la contromossa della Consob, che nella serata di ieri ha riunito la Commissione al gran completo, con Giuseppe Vegas al suo primo vero scoglio da presidente, per studiare un pacchetto di misure anti-ribassiste.

Un segnale ai mercati, perchè la riapertura delle contrattazioni fa paura. Che la Consob si augura «contribuisca ad allentare la tensione», e con il quale l'Autorità di vigilanza italiana si allinea alle normative già in vigore in tutti i principali Paesi euro-

pei. Dopo il venerdì nero di Piazza Affari (in cui l'indice Mibtel ha perso quasi il 4% bruciando 14 miliardi di capitalizzazione, e non si è trattato certo di un fulmine a ciel sereno), con un allarme sul debito pubblico mai così alto, la Consob alza la difesa contro l'ondata degli attacchi speculativi, che evidentemente non si prevede esaurita. Sarà sufficiente? Secondo Lamberto Cardia, che ha guidato la Consob dal 2003 al 2010, quantomeno è necessaria. Le vendite allo scoperto «in presenza di una situazione di grave crisi andrebbero totalmente vietate per il periodo necessario o al massimo consentite nell'ambito della giornata», aveva detto già qualche giorno fa. L'economista Giacomo Vacchi è più scettico: «Un provvedimento d'emergenza serve solo a ribadire che c'è un'emergenza», spiega. E, anche se la decisione della Consob «è efficiente ed efficace non basta: il problema va risolto politicamente, aprendo un tavolo con l'opposizione sulla manovra e trovando una soluzione politica. Altrimenti le situazioni esplodono in mano».

Di sicuro, c'è che le ultime mosse sulle vendite allo scoperto da parte dell'Autorità italiana risalgono all'autunno 2008, quando vennero proibite *tout-court* sulla scia delle decisioni di quasi tutta Europa e degli Stati Uni-

ti all'indomani del crack di Lehman Brothers. Si era, insomma, nel pieno della crisi finanziaria più dura del Dopoguerra, e l'emergenza chiedeva di correre ai ripari. Per quanto riguarda l'Italia, non durò molto: il divieto iniziale venne progressivamente attenuato fino a decadere del tutto nella primavera 2010, quando l'andamento di Borsa sembrò rientrato nella norma. Ma non ovunque è andata così. In Germania (con una solidità finanziaria maggiore alla nostra), per esempio, è proprio dal maggio 2010 che la BaFin (la Consob tedesca) le ha circoscritte a tempo indeterminato. E anche negli altri principali Paesi europei vige da tempo la stessa norma appena varata dalla Consob: sono lecite, ma per i volumi significativi gli operatori devono informare le autorità.

Il primo obbligo di comunicazione scatta al raggiungimento di una posizione netta corta uguale o superiore allo 0,2% del capitale dell'emittente, e successivamente si attiva per ogni variazione pari o superiore allo 0,1%.

Regole

Misure previste dal regolamento Ue, in vigore dal 2012

Tutti provvedimenti, peraltro, che anticipano il nuovo regolamento in gestazione al Parlamento europeo, presumibilmente in vigore da luglio 2012. Il Pd presenta oggi una nuova interpellanza parlamentare con la quale chiede «immediatezza di decisioni in tutta l'eurozona», dice Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche parlamentari. Che sottolinea: «Quella indicata dalla Consob è una strada che l'Italia doveva intraprendere molti mesi fa, come noi abbiamo insistentemente chiesto. Ora crediamo sia inevitabile una richiesta formale del nostro governo affinché le tutele nei confronti degli attacchi speculativi siano estese a tutta l'eurozona con l'immediata sospensione, nei Paesi che le consentono, delle vendite allo scoperto di cds (credit default swap, i derivati creditizi più usati, ndr), degli strumenti derivati e dei titoli speculativi sui debiti sovrani».

FINANCIAL TIMES E SCOMMESSE

Gli hedge fund americani scommettono contro l'Italia. Lo riporta il Financial Times. Gli hedge fund preferiscono scommettere direttamente invece che acquistare credit default swap.

lia sarebbe uno scenario catastrofico per l'economia internazionale». In un articolo in pagina oggi sul giornale tedesco una fonte della Banca centrale europea ha spiegato che «il fondo di salvataggio esistente in Europa non è sufficiente a fornire un muro difensivo credibile per l'Italia» perché il fondo «non è mai stato progettato per questo».

Quello italiano è il secondo debito pubblico più alto dell'Ue, dopo la Grecia. Ma in numeri assoluti il mercato dei titoli di Stato italiano è il più grande d'Europa. Secondo Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento Ue, «è urgente che a livello europeo si approvi rapidamente una norma che permetta di porre un freno alle vendite allo scoperto e allo scambio di credit default swap, seguendo le indicazioni votate dal Parlamento europeo la scorsa settimana». Ma la «strada più sicura per recuperare il debito che abbiamo e risanare l'economia», ha concluso Pittella, «è una seria politica di crescita».

→ **Atteso un suo messaggio** alla festa di Mirabello, ma il presidente del Consiglio preferisce il silenzio

→ **L'ipotesi** di un esecutivo d'emergenza agita il Pdl, che rilancia segnali di pace ai centristi di Casini

Il premier decide di non parlare «per carità di patria»

Foto Ansa



Paolo Bonaiuti ieri alla festa di Mirabello al posto di Berlusconi

Silenzio del premier alla vigilia della riapertura dei mercati. I consiglieri convincono Berlusconi a non gettare benzina sul fuoco. Un governo tecnico «se la situazione precipita»? Nel Pdl mettono nel conto scenari inediti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Nemmeno una telefonata. Deluso Ignazio La Russa che aveva dato per certo il collegamento con Berlusconi per le 11,30 di ieri. Letti i giornali, già di cattivo umore per la sentenza che lo condanna a risarcire De Benedetti con 560 milioni di euro, il Cavaliere si è ben guardato dal regalare l'atteso saluto al popolo Pdl - prevalentemente ex An - riunito a Mirabello. Nel comune del Ferrarese, cioè, da dove Fini lanciò il suo ultimatum. Meno di un anno dopo gli ex colonnelli marcano il territorio caro all'ex Presidente della Camera con un irritante atto di sfida. La telefonata del premier - invitato a partecipare aveva declinato l'invito promettendo un collegamento audio - avrebbe dovuto rappresentare per La Russa, Gasparri & C. una sorta di rilegittimazione dopo la nomina di Alfano a segretario del partito. Evidente, quindi, la delusione alla notizia che Berlusconi non si sarebbe fatto sentire. Il premier, in realtà, aveva dato retta ai consiglieri più moderati e di prima mattina aveva cambiato idea.

Troppa la rabbia accumulata negli ultimi giorni per la vicenda Mondadori e non solo. Temendo che il vulcano esplodesse mandando in frantumi ciò che resta di una maggioranza sull'orlo del precipizio e, per di più, con una manovra economica da portare a casa e con la speculazione finanziaria che scorazza approfittando delle debolezze governative, Letta e Bonaiuti hanno convinto il Cavaliere a non farsi prendere la ma-

no. «Per carità di patria, Silvio, meglio tacere». Alla vigilia di un lunedì carico di incertezze, uno dei prevedibili interventi al vetriolo di Berlusconi avrebbe fatto divampare l'incendio. Un silenzio carico di significati quello del Cavaliere, in ogni caso. In un momento drammatico, invece di infondere fiducia, il capo del governo deve fare i conti ancora una volta con il suo conflitto d'interessi e con i suoi guai giudiziari.

E le parole di Bonaiuti, inviato a Mirabello per spiegare il forfait del Cavaliere, rappresentano l'ammissione della mancanza di serenità del Presidente del Consiglio di un Paese alle prese con gli attacchi speculativi che fanno tremare le borse. «Il premier ha deciso di non parlare perché domani riaprono i mercati - rivela Bonaiuti - La speculazione è in atto, ci sono dei movimenti che si ripropongono ciclicamente pur non avendo un motivo reale alla base». Cerca di tranquillizzare il portavoce del premier. «L'economia italiana è assolutamente solida, così come le sue banche - assicura - E gli 'stress-test' che usciranno a fine settimana lo dimostreranno. Bisogna avere fiducia».

La preoccupazione per le conseguenze della crisi finanziaria in agguato penetrano fin dentro il Pdl, tuttavia. «Se la speculazione dovesse metterci in difficoltà Berlusconi avrebbe una sola strada da percorrere».

Speculazione

Se continua Berlusconi dovrebbe fare appello alle opposizioni

re - spiega uno dei fedelissimi del Cavaliere - Dovrebbe fare appello alle opposizioni per varare rapidamente la manovra e salire al Colle per decidere cosa fare...». È la possibilità concreta del governo tecnico dettato dall'emergenza quello che agita Berlusconi. Se la crisi dovesse precipitare sarebbe difficile radicare la stessa costituente dei moderati che il convegno di Mirabello ha dato al Pdl come prospettiva e in nome della quale ex finiani del calibro di Urso e Ronchi hanno dato credito alla leadership di Alfano. Ma il Cavaliere, incerto sulle mosse da compiere, prigioniero di un navigare a vista che preoccupa perfino i suoi, oscilla tra la determinazione a «resistere» e la voglia di «staccare la spina prima che altri la stacchino al mio governo». ♦



Intervista a Bruno Tabacci

«Per il bene dell'Italia un governo di pacificazione»

L'assessore della giunta di Milano: è ora che il Carroccio stacchi la spina, altrimenti rischiamo davvero di finire in Grecia

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«È la Lega che deve fare un atto di responsabilità. C'è bisogno di una nuo-

va fase politica, di un governo di pacificazione allargato a tutte le forze responsabili e dato che Silvio Berlusconi si ostina a non capire che la cosa migliore per il Paese sarebbero le sue dimissioni, spetta a Umberto Bossi

determinare la fine di questa maggioranza». Il neo assessore al Bilancio al Comune di Milano, Bruno Tabacci, è proprio al Carroccio che si rivolge.

Tabacci, davvero lei crede che Bossi staccherà la spina?

«È una fase in cui si rischia il corto circuito con un governo debolissimo, che mantiene un controllo parlamentare anche grazie alle contraddizioni di questi anni. In questo momento di sarebbe bisogno di un passaggio non traumatico. Berlusconi dovrebbe capire che una fase si è chiusa e non serve tentare di rinchiudersi nella ridotta della Valtellina, purtroppo credo che il suo stato d'animo sia diverso. Chi deve staccare la spina è la Lega che ha una certa sensibilità per il suo Nord in grande tensione in questa fase economica».

Un nuovo governo con chi?

«Ci sarebbe bisogno di un governo ampio, di pacificazione, che richiami le responsabilità più diverse, cambi la legge elettorale e affronti questo momento delicato, aperto anche alla Lega».

Non sarebbe meglio andare al voto?

«In questo momento andare a elezioni potrebbe significare non risolvere i problemi, soprattutto dopo questi scontri violenti che hanno diviso il Paese in due opposte tifoserie. C'è bisogno di una ricomposizione del Paese, di un cambio di passo, il Presidente della Repubblica sia messo nelle condizioni di avanzare una proposta adeguata. Bossi dice che senza la Lega si rischia la Grecia: io gli dico che rischiamo di andarci con la Lega al governo». ♦

Lodo, i legali del premier preparano il blitz in Aula

I tempi dell'operazione in Parlamento coincidono con quelli della manovra I fedelissimi del Cavaliere: questa volta non ci salva neanche Houdini
La strategia giusta sarà decisa oggi con Berlusconi a Villa San Martino

Il fatto

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A MIRABELLO (FE)

Neanche il mago Houdini potrebbe trovare, ora, una soluzione. Non resta che pagare. L'azienda Fininvest è solida, le banche con la fideiussione di 800 milioni stipulata nel 2009 garantiscono il pagamento del risarcimento a Cir. Poi vedremo cosa succede in Cassazione. Chi parla di un blitz per via parlamentare non sa cosa dice». Nell'afa mista a mosche e zanzare di Mirabello il fedelissimo del premier taglia via ogni ipotesi di emendamento e leggina ad hoc per evitare l'uscita dalle casse Fininvest dei 560 milioni che i giudici civili dell'Appello hanno stabilito vadano alla Cir di De Benedetti per risarcire il danno subito nel 1991 quando il giudice Metta, poi condannato per corruzione in atti giudiziari, consegnò la Mondadori a Berlusconi.

Paolo Bonaiuti ha appena annunciato dal palco della festa del Pdl che non ci sarà l'attesa telefonata del premier. «Nessuna dichiarazione - spiega il sottosegretario alla Presidenza

del Consiglio - il presidente sta lavorando ed è consapevole che ogni sua parola in questo momento potrebbe pesare sui mercati, ostaggio di un grave attacco speculativo». Silenzio, quindi. Evitare reazioni che possono essere strumentalizzate. Serrare le fila per tutelare la nostra economia, giura il fido Bonaiuti. Ignazio La Russa chiede alla platea un applauso di solidarietà. Arriva, neppure troppo convinto. È un pubblico che ha già scelto: guardare

Biscione

Tre le opzioni che Fininvest potrebbe esercitare

Partita

Il premier sempre più solo. Con lui pochi falchi rimasti

oltre il premier che resta «un perseguitato», seguire Alfano.

Il nodo Fininvest è faccenda che rimane confinata al tavolo dove si consuma il pranzo riservato ai maggiorenti del partito, Bonaiuti, Scajola, Alemanno, La Russa, Gasparri e via scen-

dendo. Il premier è in Sardegna. Ieri sera è tornato a Arcore dove starà oggi a tu per tu con il fidatissimo Niccolò Ghedini. Da villa San Martino seguirà la riapertura dei mercati, l'andamento della Borsa. Soprattutto i titoli Mediaset e Mondadori. E deciderà cosa fare. Le opzioni sono tre. La prima è la più scontata: stamani gli avvocati del Biscione presenteranno ricorso agli stessi giudici d'Appello che hanno deciso il risarcimento per ottenere la sospensione del pagamento fino a sentenza definitiva in Cassazione. «Noi proveremo a dimostrare che l'azienda, pagando il risarcimento, potrebbe andare incontro ad un grave danno aziendale, esempio a non fare investimenti per i prossimi tre anni e a bloccare i dividendi. Ma non è una strada semplice» spiega uno dei legali. Anche perché Fininvest ha messo a segno negli ultimi anni bilanci eccezionali, con dividendi complessivi un miliardo e 400 milioni.

La seconda opzione è una non scelta. Cioè Cir, saputo che Fininvest non intende pagare, può rivolgersi alle banche che hanno garantito la fideiussione e chiedere l'escussione dei 560 milioni. In questo caso Fininvest è tenuta a pagare gli interessi sul tota-

le della cifra. In alternativa, il Biscione potrebbe pagare la Cir evitando così l'addebito degli interessi. «E' lo scenario che consideriamo più probabile» spiega uno degli avvocati.

Ma potrebbe esserci un'altra strada. E si arriva alla terza opzione, quella che chiama in causa «il mago Houdini». Cioè il blitz parlamentare. Occhio alla date. I legali Fininvest raccontano che non c'è tempo per fare nulla, che «la strada è segnata». In realtà la tempistica parlamentare scelta per la manovra finanziaria dice il contrario. Soprattutto in considerazione del fatto che i tempi per escutere la fideiussione non sono così veloci come fanno credere i fedelissimi del Cavaliere. Potrebbero, ad esempio, i legali Fininvest chiedere un provvedimento d'urgenza (ex articolo 700) e bloccare Banca Intesa, capofila della cordata di banche che hanno dato la fideiussione. Nel frattempo la manovra potrebbe essere approvata, al Senato intorno al 20 luglio e alla Camera in aula già il 24, con dentro una «sorpresa» presentata da qualche onorevole vicino del premier: una norma che ricalca quella ritirata (blocco del risarcimento fino al verdetto della Cassazione) o che va ad incidere sulla Cassazione. Cioè ricorso per la sospensione fino al terzo grado. Già ieri sera si hanno le avvisaglie di questa strategia occulta: Manuela Repetti, parlamentare Pdl e compagna dell'ex ministro Bondi, ha detto di ritenere «giusto e doveroso» intervenire in Senato per consentire «il pagamento di un risarcimento di Cir solo a sentenza definitiva».

È una partita a scacchi contro il tempo. Da cui il premier, sempre più solo con i pochi falchi rimasti, potrebbe desistere solo per via dell'attacco della speculazione internazionale. Solo per questo ieri ha taciuto. ♦

→ **Frattoni:** «Tutti insieme di fronte all'Europa e al mondo». Ma il centrosinistra vuole impegni concreti

L'opposizione risponde al governo

Hanno detto



Gianni Alemanno

«Non ci si chiude in una stanza da soli a fare

la manovra come ha fatto il ministro del Tesoro. Gli amministratori locali vanno ascoltati»



Antonio Di Pietro

«A pagare devono essere gli speculatori che

moltiplicano i loro capitali, senza produrre niente e senza creare nemmeno un posto di lavoro»



Paolo Bonaiuti

«Va bene il confronto e il dialogo sulla

manovra, ma dobbiamo ricordare che nel 2014 ci deve essere il pareggio di bilancio che ci chiede la Ue»



Cesare Damiano

«Della manovra preoccupa la tenuta sociale.

Il Pd presenterà modifiche tese a reperire risorse per il risanamento dei conti esclusivamente dalle pensioni più ricche»

Si apre al Senato la discussione sulla manovra. Il governo apre al confronto. Il Pd: «Credibili se togliete la fiducia». Bersani: «L'Italia non sarà messa in ginocchio ma servono le riforme, noi avanza-remo le nostre proposte»

SIMONE COLLINI

ROMA

Dal governo arrivano appelli all'unità e aperture al confronto, dalle forze di opposizione la garanzia che in Parlamento faranno prevalere il senso di responsabilità e uno spirito propositivo. Merito, si fa per dire, del venerdì

nero e del rischio che oggi alla riapertura dei mercati l'Italia torni nel mirino della speculazione. Questo, alla vigilia dell'avvio al Senato dell'esame della manovra che dovrebbe portare al pareggio di bilancio nel 2014. E però soltanto quando la discussione entrerà nel vivo, tra domani e giovedì, si capirà se l'asse Pdl-Lega sia sul serio interessato ad accogliere i contributi di Pd, Idv, Terzo polo, e se questi giudicheranno sufficiente l'approvazione dei loro emendamenti per non esprimere in Aula un voto contrario.

Domani scadono i termini per presentare le modifiche al testo varato nei giorni scorsi dal Consiglio dei mi-

nistri. I gruppi di opposizione hanno lavorato ognuno per proprio conto alle proposte di correzione alla manovra, ma hanno anche aperto un confronto programmatico per le riforme strutturali necessarie al paese. Concordando però sul fatto che questo governo non ha né la credibilità né la forza per garantire un percorso riformatore.

Non a caso il vicesegretario del Pd Enrico Letta dice che «lo scenario più corretto» in un momento così complicato è questo: «Il governo annunci che darà le dimissioni un minuto dopo l'approvazione della manovra e si vada ad un dibattito parlamentare

Foto di Serena Cremaschi/Ansa



Al Senato arriva la manovra, decisivo il ruolo delle opposizioni

CHI È ANTINAZIONALE

Casini, Udc

«Chi non combatte la speculazione contro l'Italia, chi diserta da un impegno comune fa una scelta antinazionale. Noi non saremo mai tra questi»



→ **Bersani:** «Sentiamo la responsabilità, ma servono le riforme». Dall'Idv niente ostruzionismo

«Sì al dialogo ma poi dimissioni»

sulle necessarie modifiche da apportare ad un impianto profondamente squilibrato».

La maggioranza, che pure dice di auspicare, per dirla col ministro degli Esteri Franco Frattini, un governo e un'opposizione «insieme, di fronte all'Europa e al mondo», reagisce piuttosto male. Rimane sì l'auspicio del confronto, ma di dimissioni nel Pdl non vogliono sentir parlare. Così come cade nel vuoto l'appello del coordinatore delle commissioni economiche parlamentari del Pd Francesco Boccia: «Per essere credibili devono dichiarare che non metteranno la fiducia».

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOY

'O paese do mare

□ L'Italia sta diventando il problema dell'Europa e per l'insufficienza del suo governo rischia di diventare preda della speculazione, ma il Tg1 fa finta di niente, guarda dall'altra parte mentre, di nuovo, il silenzio e l'assenza di Berlusconi minano la verve di Minzolini che ieri sera ha dato il peggio di sé. Dovendo comunque dare notizia della tragedia economica incombente, ha aperto il servizio dando la parola all'opposizione, in modo sia chiaro, scommette il direttore, che è una questione sollevata dai nemici della brava gente che sta al governo. Poi, ma solo di rimbombo, ecco i bei volti dei soliti Bonaiuti, Gasparri, Cicchitto, Rotondi, Frattini e il risorto Scajola ribadire il loro «canto libero», da Mirabello: «non c'è pericolo» per l'Italia, «la parola d'ordine è responsabilità», ovviamente rivolta all'opposizione poiché non è pensabile si tratti di un problema che interessa la maggioranza. Quella che a tempo perso «massaggia» ai fianchi il suo ministro dell'economia colpevole di non assecondare i capricci del capo. Ma questa è la scena che si vuole mostrare, nonostante tutto: sarà verità? A proposito del capo: e la storia della maxi-multa che dovrà versare a De Benedetti, che fine ha fatto? Il caldo l'ha sciolta. E gli scandali che assediano la brava gente di governo? Ecco la compagna di Milanese assicurare che il suo uomo è pulito, e anche questa è andata. Per il resto, i soliti matrimoni coi paggetti, ma nel bouquet stavolta c'è un corpo estraneo: Brunetta, ministro responsabile, a nozze inseguito dai lazzi dei contestatori. Chist'è 'o paese do mare.

OPPOSIZIONE RESPONSABILE

Ma il centrosinistra non vuole chiudere alla possibilità di un dibattito serio in Parlamento, dimostrando di aver recepito i messaggi alla responsabilità e a un confronto aperto mandati nei giorni scorsi dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Per questo Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini hanno assunto l'«impegno», dopo un colloquio sabato a Bologna, ad essere propositivi. E per questo anche Antonio Di Pietro ieri ha fatto sapere che l'Idv terrà alle Camere un atteggiamento costruttivo e non ostruzionistico.

«Le opposizioni sentono la responsabilità nazionale davanti alla crisi economica soprattutto perché il governo è nel marasma, rimaniamo opposizione ma vogliamo essere propositivi», spiega Bersani. Il leader del Pd è impegnato in una serie di incontri con i vertici istituzionali israeliani, ma è inevitabile in giornate come queste preoccuparsi di quanto avviene da noi. Si dice sicuro del fatto che l'Italia sia «in condizione di reggere

Boccia

«Per essere credibili dicano che non mettono la fiducia al testo»

l'ondata speculativa» e assicura che l'opposizione farà la sua parte: «Siamo intenzionati a reagire coralmemente a eventuali tentativi speculativi che tentassero di mettere in ginocchio il nostro Paese. L'Italia non sarà messa in ginocchio da nessuno perché ha forze, energie e risorse».

Ma quel «coralmemente», spiega Bersani a chi gli chiede spiegazioni, non significa che l'opposizione farà da stampella a un governo responsabile di questa situazione, né che il centrosinistra si asterrà sulla manovra in Parlamento: «Non credo che i mercati si aspettino questo. Le preoccupazioni internazionali mettono insieme Wall Street e i nostri sindacati, bisogna crescere e sostenere la nostra economia. Non è l'astensione che risolve il problema. Anche perché la manovra non basta, servono le riforme. E noi avizzeremo le nostre proposte». E non sarà responsabilità dell'opposizione, è il sottinteso, se il governo vorrà invece perseverare nell'atteggiamento tenuto fin qui. ♦

L'INTERVENTO

Stefano Fassina

DAL PD LA PROPOSTA ALTERNATIVA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Negli ultimi giorni, sono venute fuori le reali ragioni di accentuazione del profilo di rischio-Italia: la perdita di credibilità del governo Berlusconi. In parte, dovuta alle vicende emerse dalle indagini della magistratura. In parte, causata dalla dai contenuti e, soprattutto, dalle carenze della "manovra" di finanza pubblica del 30 giugno scorso, veicolata in un Decreto Legge e un presunto Disegno di Legge Delega (in realtà, un manifesto politico) per riformare il fisco e l'assistenza, valutati, rispettivamente, 25 e 15 miliardi di euro all'anno a partire dal 2014. Oltre all'irrealismo dei risparmi attesi dall'improvvisata Delega, seri danni di credibilità sono stati provocati dalla comunicazione sulla dimensione della manovra, cifrata dal Ministro Tremonti, nell'infelice conferenza stampa del 6 luglio, in 47, 68 ed infine in 40 miliardi di euro. Per tentare di recuperare la confusione, un comunicato del Mef fa ulteriori danni in quanto indica una correzione di 2 miliardi di euro nel 2011 e 6 miliardi di euro nel 2012, quando nella relazione tecnica allegata al Decreto è chiarito che la manovra non ha effetti netti nel biennio indicato. Dopo le preoccupate e condivisibili analisi sulla pericolosità del Governo Berlusconi, si arriva alla domanda da 100 punti: che dice il Pd? Qual'è la politica economica del Pd? Bersani promette e non mantiene? Non è così. Il Pd ha già detto. Ha detto con una elaborazione puntuale definita in tre appuntamenti dell'Assemblea Nazionale (Maggio ed Ottobre 2010 e Febbraio 2011) dedicate ai principali problemi aperti nel

Paese: dall'assetto istituzionale alle pubbliche amministrazioni, dal fisco al lavoro, dalla regolazione dei mercati alla politica industriale, dalla scuola al welfare. Il Pd non ha prodotto una lista della spesa. Il 21 marzo scorso, il Pd ha discusso con le parti sociali e, poi, inviato al Ministro Tremonti un Programma Nazionale di Riforma (presentato ai media in un paio di occasioni e da fine Marzo sul sito del Pd). Nel PNR elaborato dal Pd, richiamato anche nelle risoluzioni parlamentari al Documento di Economia e Finanza, i singoli punti programmatici sono inseriti in una strategia riformista, definita e quantificata nella sua dimensione macroeconomica e di finanza pubblica. Secondo le nostre quantificazioni, le riforme proposte dal Pd innalzano il Pil potenziale dell'Italia, la variabile decisiva per abbattere il debito pubblico e dare fiducia ai mercati, verso il 2% nel corso di un triennio. Insieme al conseguimento di un avanzo primario del 3%, consentono di raggiungere nella seconda metà del decennio in corso una riduzione del debito pubblico in linea con le indicazioni del Patto di Stabilità rafforzato.

Insomma, il Pd ha già messo a punto una politica economica alternativa per lo sviluppo sostenibile, il lavoro e il taglio del debito. Intorno all'analisi della fase e alle proposte apriamo ora un confronto con tutte le forze all'opposizione del governo Berlusconi. Si tratta di una sfida di carattere costitutivo. Il Pd è pronto a cogliere e, soprattutto far cogliere all'Italia, l'occasione storica delle riforme. ♦

→ **Il leader Pd** ricevuto dal presidente Peres e dal premier Netanyahu come capo di governo

→ **Il ruolo dell'Italia:** «Come ogni Paese deve stare dalla parte del dialogo»

Bersani in Israele: senza la pace rischiano le primavere arabe

Il leader Pd Bersani nella sua prima tappa in Medio Oriente ricevuto con onori quasi da capo di governo in Israele da Peres e Netanyahu. «Se la pace non fa passi avanti anche le primavere arabe rischiano di perdersi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME

La memoria di un passato che non può cadere nell'oblio. E un presente vissuto «in trincea», tra inquietudini e speranze. Ragione e sentimenti s'intrecciano indissolubilmente nella prima tappa – Israele – del viaggio in Medio Oriente di Pier Luigi Bersani. La memoria di una immane tragedia collettiva è custodita allo Yad Vashem, il Museo della Shoah che si erge sul monte Herzl, nel cuore della Geru-

Equivocanza

Il viaggio prosegue con l'incontro di Abu Mazen e Fayyad

salemme ebraica. È il primo momento di contatto del leader del Pd con Israele e le sue mai sopite paure. Ciò che prova, Bersani lo scrive all'uscita della parte dello Yad Vashem dedicata ai bambini ebrei, centinaia di migliaia, sterminati nei lager nazisti. «I democratici italiani si inchinano alle vittime innocenti dell'abominio e promettono di coltivarne la memoria», lascia scritto nel libro dei visitatori. Poi a premere è la politica.

VISITA IMPEGNATIVA

Il segretario del Pd è ricevuto dalle massime autorità dello Stato ebraico: il presidente della Repubblica Shimon Peres e il primo ministro Benjamin Netanyahu, segno tangibile dell'importanza che la leadership israeliana dà al maggior partito dell'opposizione in Italia e al suo leader. «Un trattamento da capo di governo» dice a l'Unità una



Il segretario del partito Democratico Pier Luigi Bersani

fonte diplomatica di lungo corso in Israele. La conferma viene dalla durata – oltre 45 minuti, molto di più di quanto previsto dal cerimoniale – dell'incontro che il leader dei democratici ha con Netanyahu, e dalla vastità degli argomenti trattati sia nel colloquio con il premier che in quello, estremamente cordiale, con Shimon Peres. Fare qualcosa subito, perché il tempo non lavora per la pace. È la consapevolezza che ritorna nelle considerazioni del leader del Pd: Il rischio è l'immobilismo: «Se

non si fa un passo avanti – avverte il leader democratico – si rischia di farne molti indietro». Per impedire che la primavera mediorientale si trasformi in inverno, il Pd, garantisce Bersani, «solleciterà insieme alle forze progressiste europee un'azione più vigorosa dell'Europa» per un nuovo impulso ai colloqui di pace. E l'Italia deve mettersi a disposizione per favorire questo obiettivo.

Essere parte della soluzione e non del problema. Questo, insiste Bersani, dovrebbe essere il ruolo gio-

cato sullo scacchiere mediorientale dal nostro Paese. Così, purtroppo, non è stato con il governo Berlusconi. «Le diplomazie personali possono gratificare un giorno ma non aiutano le soluzioni», rimarca in proposito il leader del Pd.

«L'Italia – aggiunge – come ogni Paese deve stare dalla parte della soluzione, con equilibrio nel dialogo tra le parti». Essere dalla parte della soluzione, ad esempio, è aver avuto un ruolo trainante nella determinazione della missione Unifil in Sud Li-



banò, cosa di cui Shimon Peres, nell'incontro con Bersani ha dato atto all'Italia, allora guidata da un governo di centrosinistra.

IL MESSAGGIO

Al leader del Pd, l'ottuagenario capo dello Stato israeliano ribadisce che occorre «non scambiare la costruzione di due Stati, per cui continuo a battermi, con l'approvazione di una dichiarazione», implicito riferimento alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Shimon il sognatore» afferma poi che «il nostro contributo per il cambiare in meglio il volto del Medio Oriente è fare la pace con i palestinesi».

Una pace, rimarca a sua volta Bersani, fondata su quel principio «due popoli, due Stati», che garantisca a Israele la sicurezza e ai palestinesi una patria, con la consapevolezza, ammette il segretario del Pd, che nella complessa vicenda israelo-palestinese «c'è un problema di territori, di sicurezza ma anche di prospettive di garanzia di forme di identità

Oltre il protocollo

Molto cordiale l'incontro con il capo dello Stato poi al museo della Shoa

nazionale che siano compatibili con il sistema dei due Stati».

Di pace parla anche Benjamin Netanyahu, che a Bersani ripete di essere pronto a «dolorosi sacrifici» pur di raggiungerla, ma che la chiave l'ha in mano Abu Mazen: «Se affermasse pubblicamente, davanti al suo popolo: riconosciamo lo Stato nazionale ebraico – dice Netanyahu a Bersani – un secondo dopo dichiarerei davanti alla nazione: accetto lo Stato palestinese. Il resto verrebbe di conseguenza».

Dopo l'incontro di oggi a Ramallah con il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen), e il primo ministro Salam Fayyad, Bersani farà tappa in altri due Paesi chiave nella regione: Egitto e Libano, dove l'attendono altri incontri con i protagonisti di quella «Primavera araba» di cui l'Europa, dice il leader del Pd, deve essere sempre più convinta sostenitrice. ❖

VISITA A SORPRESA

Il neo segretario Usa alla Difesa Leon Panetta ieri è giunto a Baghdad per una visita a sorpresa. In Iraq gli Usa stanno negoziando il mantenimento di un contingente militare dopo il 2011.

Intervista a Yael Dayan

«La sinistra israeliana ha bisogno di voi per costruire il futuro»

La scrittrice e attivista: «Spero nella creazione di un nuovo soggetto politico nella sinistra israeliana E da voi una spinta per uno stato palestinese»

U. D. G.

Mi auguro che il leader del Pd dimostri che esiste una Italia che non condivide l'appiattimento totale del governo Berlusconi sulle posizioni oltranziste di Benjamin Netanyahu».

È ciò che si aspetta una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: Yael Dayan, scrittrice, paladina dei diritti delle donne, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni: il generale Moshe Dayan. **Oggi (ieri per chi legge, ndr) è iniziata la visita del leader del Partito democratico Pier Luigi Bersani in Israele, nell'Autonomia Palestinese e in vari altri Paesi della regione. Cosa può aspettarsi e sperare Israele dalla sinistra italiana?**

«Alla sinistra mainstream, per capirci dell'area socialista e social-democratica, possiamo solo chiedere di mantenere la propria coerenza nel giusto sostegno dei diritti all'esistenza e all'autodifesa di Israele accanto ai giusti diritti del popolo palestinese. Vale a dire di continuare ad essere sostanzialmente in linea con la sinistra israeliana. Peccato che ci siano settori che scivolino più verso posizioni radicali, assumendo su Israele e sul suo conflitto con i palestinesi, posizioni cieche, che non lasciano alcuno spazio al confronto, alla discussione e alla spiegazione. Vedendo il totale sostegno del governo Berlusconi nei confronti di Netanyahu, c'è da chiedersi se esso corrisponda al sostegno popolare italiano: la mia personale impressione è che la risposta sia negativa e che un ritorno in Italia della sinistra a posizioni di influenza nell'ambito della politica

Chi è

L'intellettuale femminista Una voce per la pace



Yael Dayan
PACIFISTA E COMMENTATRICE ISRAELIANA
72 ANNI

— **Figlia di Moshe Dayan, analista politica, ex deputata prima laburista poi del Meretz, sposata con due figli.**

estera, potrebbe rivalutarla nel suo ruolo di sprono verso la ricerca di soluzioni per arrivare alla pace. Spero quindi che la visita del leader della sinistra italiana nella nostra area e gli incontri che avrà, possano in qualche modo dare una spinta alla ricerca dell'equilibrio nel sostenere i diritti delle due parti del conflitto».

La sinistra israeliana è alla ricerca di sé stessa. In quali contenuti può ritrovare la forza per ritornare ad essere la guida significativa del Paese?

«Per la verità, il problema della sinistra israeliana è per assurdo nell'essere riuscita a trasmettere e a far accettare dall'opinione pubblica i propri contenuti ed esserne stata di fatto privata. Mi spiego meglio: le tesi politiche legate al conflitto con i palestinesi e sostenute dalla sinistra, diciamo venti anni fa, sono oggi retaggio di tutti i partiti più importanti; il riconoscimento del popolo Palestinese e del suo diritto ad un proprio stato accanto

a Israele e l'evacuazione di buona parte degli insediamenti nei territori occupati, sono oggi posizioni comuni che spaziano dal Likud di Netanyahu nel centro destra, a Kadima di Tzipi Livni, fino a ciò che Ehud Barak ha lasciato del Partito laburista e il Meretz a sinistra.

Oggi la grande parte dell'opinione pubblica israeliana si trova nell'ambito di un vasto consenso sui punti fondamentali della soluzione del conflitto. Che sia chiaro, non tutti vi si trovano di buon grado, ma ciononostante hanno capito quale più o meno sarà il prezzo della pace. Quindi non credo che il problema della sinistra sia programmatico e di contenuti. Oggi si votano principalmente formazioni, strutture non tanto per la loro ideologia, ma più per le capacità organizzative e mediatiche di chi vi è alla guida. I partiti e i personaggi che oggi la sinistra israeliana presenta, non attirano l'elettorato israeliano. E allora, personalmente, l'unica soluzione che vedo per un ritorno è - certamente - il recupero della propria peculiarità, ma soprattutto la creazione di una formazione politica che unisca le buone forze che indubbiamente esistono e che potrebbero venire da quasi tutti i partiti che ho ricordato sopra. La grande domanda che rimane aperta e purtroppo irrisolta, è di individuare il leader capace di eseguire questa difficile opera di unione delle forze».

Lei è tra le personalità del mondo politico e intellettuale israeliano che hanno promosso nell'aprile scorso un manifesto a sostegno di uno Stato palestinese indipendente. Cosa c'è alla base di questa iniziativa?

«La convinzione che la fine totale dell'occupazione è preconditione fondamentale per la liberazione dei due popoli. Non solo di quello palestinese, ma anche di noi israeliani. Faccio mie le considerazioni di Zeev Sternhell (tra i più autorevoli storici israeliani, uno dei firmatari dell'appello, ndr): la creazione di uno Stato palestinese è del tutto naturale, essa avrebbe dovuto aver luogo da una sessantina di anni.

Oggi occorre che essa si realizzi per assicurare l'esistenza di Israele, per porre termine all'occupazione e per evitare che gli ebrei non diventino una minoranza in un grande Stato binazionale. Una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati», non è un regalo ai palestinesi, tanto meno un cedimento al «nemico». È nel nostro interesse. È un investimento sul futuro».



www.facebook.com/segretiebugie

L'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Sotto esame** i conti e le spese dell'ex braccio destro di Tremonti

→ **La spartizione** posti nei Cda e incarichi dirigenziali. Si indaga ancora

Milanese, un «postino» da 591 mila euro l'anno Si indaga sulle nomine

Nelle carte dell'inchiesta napoletana si scava nei conti correnti dell'ex ufficiale della Guardia di Finanza fedelissimo del ministro dell'Economia. Il suo ruolo nella spartizione politica delle aziende Finmeccanica.

CLAUDIA FUSANI
MASSIMO SOLANI

Il "postino" della nomine Marco Milanese e il magico mondo, anzi la grande abbuffata, degli incarichi pubblici nelle aziende controllate. Quelle di seconda e terza fascia. Strapuntini, uno alla Lega, due a An, qualcosa alla Margherita senza escludere nessuno. Roba, come precisa Lorenzo Borgogni, il potente addetto alle relazioni esterne di Finmeccanica. «da 12-15 mila euro lordi all'anno». Le 1113 pagine di atti allegati depositati dal pm Vincenzo Piscitelli per chiedere l'arresto del deputato Marco Milanese per corruzione e rivelazione di segreto, fino al 28 giugno braccio destro di Tremonti, raccontano un film già visto. Gli atti sono zeppi di indagini contabili e bancarie, riscontri e verifiche, tutti pezzi di un gigantesco puzzle che s'incastano alla perfezione. Tanto da far scrivere al gip Amelia Primavera: «La richiesta del pm è assolutamente completa, straordinariamente dettagliata, priva di lacune istruttorie e pervasivamente convincente».

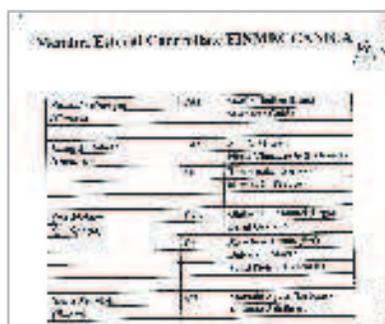
LE ANALISI SUI CONTI

Il professor Luigi Mancini, ctu dell'accusa, produce quattro relazioni che analizzano i movimenti bancari dell'ex ufficiale della Gdf, ufficiale prediletto a suo tempo dai magistrati di Mani Pulite, che poi nel 2001 molla tutto e, grazie all'amico di corso Romagnoli socio di studio del professor Tremonti, va a lavora-



Ex braccio destro di Tremonti Marco Milanese alla Camera

Il pizzino: nomine e sponsor Dalla Lega a La Russa



Il documento è stato sequestrato l'11 marzo alla segretaria di Borgogni, relazioni esterne Finmeccanica. "Membri esterni controllate giu10 x Milanese" il nome del file.

re con il ministro in via XX Settembre. Ma è negli ultimi anni, raccontano i suoi ex colleghi, che «Marco deve aver perso la testa». Tanto da diventare uno, si legge negli atti, «amante del lusso e della bella vita», personalità «proclive a delinquere» tanto da asserire la funzione pubblica «a fini priva-

tistici e di guadagno illecito fuori da qualsiasi possibile astratta giustificazione di carattere economico o familiare». Il perito documenta movimenti bancari su quattro conti correnti per circa 6 milioni di euro in soli quattro anni e spese di cinque volte almeno superiori al suo reddito. Numeri che

Lui si difende

«Io raccoglio solo le segnalazioni dei partiti per le aziende»

dicono che l'inchiesta è solo all'inizio. Sul conto del banco di Napoli, scrive il perito, «in quattro anni gli introiti sono ammontati a un milione e 809 mila euro mentre le uscite ammontano a un milione e 752 mila euro». Tre conti correnti sono sul Credito Artigiano. Qui le perizie hanno trovato che Milanese ha ricevuto 164.773 euro dall'Alitalia e 245.792 euro dalle Ferrovie. Dalla Rai riceve 130 mila euro e dalla Presidenza del Consiglio 160 mila euro. Certo, il deputato è un signore che ogni anno, tra Camera, indenni-

tà di partito e del ministero, intasca più di 674 mila euro. E tra alimenti alla ex moglie (13 mila euro al mese), affitti (due, il suo e quello di Tremonti, 9.300 euro), spese fisse per barche e Ferrari (27 mila al mese) sborsa 591 mila euro. Resta il dubbio di quelle entrate da Rai, Alitalia, Ferrovie a cui va aggiunto Unire (16 mila euro) e Ina Assitalia (25 mila euro). Alitalia e Fs hanno smentito: «Milanese non è un nostro consulente». Perché allora quei soldi? Occorre indagare, approfondire. Anche perché è già acquisito con buona certezza probatoria che Milanese aveva il vizio di spacciare problemi personali - una volta la barca altre volte le case - pagando i favori ricevuti con nomine in enti pubblici. È successo con Testa all'Enav (inchiesta di Roma) e con il sindaco di Voghera Guido Marchese e il commercialista di Voghera Carlo Barbieri che sono finiti nei cda di Oto Melara, Ansaldo Breda, Ansaldo Energia, Sogin, Sace e Ferservizi.

IL VALZER DELLE NOMINE

Illuminanti sul fronte nomine sono i verbali di Borgogni e Parlato (Finmeccanica), di Barbara Corbo, segretaria di Borgogni. Raccontano come Milanese fosse il loro interlocutore al Tesoro, incarico dato da Tremonti, per le nomine nella società controllate. Il braccio destro del ministro si occupava di tutti gli incarichi, dalla prima alla terza fascia. Funziona così: i tre ministeri di riferimento, Tesoro, Difesa e Sviluppo economico, indicano i destinatari delle cariche ogni anno quando vanno in scadenza i consigli di amministrazione. Si spiegano così i nomi di "Gatti Giacomo" accanto a La Russa nel cda Wass; quello di Agata Marzola, sempre in quota La Russa alla Selex; quello di Italo Maffini in quota Lega nel cda di Ansaldo energia. Gli atti sono pieni di pizzini e schemi del genere estratti dai computer degli indagati. Una vera e propria spartizione. Milanese a sua volta cerca di spiegare. In un interrogatorio del 29 marzo racconta al pm Piscitelli: «Spesso i nominativi li danno direttamente al capo di gabinetto perché poi arrivano diversi nominativi, cioè, voglio dire, la Lega ha segnalato Tosi dopodiché arriva cosa ma a me la Lega ha segnalato Pincopallino e allora chi è questo qua? Allora chiamiamo, chi è il referente delle Lega? Giorgetti? Scusa Giacà, ma in Finmeccanica chi dovete mettere voi? Ah, ma è Tosi. Giorgetti allora segnala Tosi... Allora dico: bisogna sostituire un nome e vado da quelli della Lega e dico: Mi dai un altro nome? Cioè io faccio veramente il postino». Neanche Alberto Sordi. ♦

Due dirigenti del Partito democratico, di diversa formazione culturale, si confrontano su una legge che tocca temi eticamente sensibili

BIOTESTAMENTO IL DIRITTO DI DECIDERE

La Camera approverà una legge lesiva della dignità della persona: una norma toglie al malato la responsabilità di stabilire a quali terapie sottoporsi in caso di incoscienza irreversibile

GIANNI CUPERLO

È necessario garantire il diritto di ognuno a essere rispettato se in discussione è la vita e la decisione su di sé.



Alla vigilia di un voto rivelatosi per loro una debacle, persino del testamento biologico la maggioranza si era spinta a fare un'arma di campagna elettorale. Per fortuna l'elettorato si è mostrato assai più maturo della destra. Ma adesso siamo al dunque e domani salvo sorprese la Camera licenzierà una legge ideologica, incostituzionale e lesiva della dignità della persona. L'arbitrio maggiore è in una norma che sottrae al malato la responsabilità di decidere a quali terapie sottoporsi nel caso di una condizione irreversibile di incoscienza e di incapacità di intendere e di volere. Sul punto il testo prevede una soluzione irrazionale e in aperto contrasto col principio del rispetto della persona umana sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Come altri, penso anch'io che la relazione di ciascuno con la fine della vita non sia, in termini legali e sul piano materiale, un fatto soltanto individuale. Molti elementi concorrono a fissare quella relazione: i legami affettivi, il rapporto fiduciario con i medici, l'ambito della ricerca. Su di un piano parallelo, abbiamo alle spalle un tempo storico durante il quale sia l'ordinamento giuridico che la deontologia medica, e aggiungo il maturare della coscienza civile, hanno affermato una serie di acquisizioni. Ne cito almeno tre. Il diritto al consenso informa-

to. La inviolabilità dell'individuo in rapporto a eventuali terapie. E infine, profonda eredità del '900, la dignità del soggetto e il rigetto di qualsiasi concezione dello Stato tale da trasferire l'esistenza individuale nella disponibilità di un potere esterno all'individuo stesso. Il rispetto di queste acquisizioni è parte di una idea contemporanea della democrazia e dello stato di diritto mentre nulla ha a che fare con un presunto relativismo morale. Se queste sono le premesse, quando si ragiona su una buona legge in materia di fine vita non è in discussione una concezione del vivere e del morire, aspetto che attiene alle convinzioni soggettive o collettive di comunità civili e religiose. Lo ricordo perché se il traguardo della politica è condurre i diversi convincimenti morali a un assoluto senza distinzioni l'esito non potrà che essere di tipo autoritario e questo perché a seconda dei rapporti di forza si determinerebbe l'imposizione di un'etica sulle altre, il che in una democrazia non può mai accadere. Quindi,

Accendere i riflettori

In tanti hanno denunciato il rischio di una legge impietosa, ora è bene che queste voci si levino alte

almeno in democrazia, per quanti sono chiamati a scrivere le leggi il tema non è riversare nella regola la propria concezione della vita o della dignità del vivere. Compito dei legislatori è individuare una norma che in ragione della sua universalità garantisca a ogni persona il diritto a vedere rispettata la propria dignità quando in discussione siano la sua vita, il suo giudizio sulla propria esistenza e la decisione su di sé. Purtroppo è esattamente su questo punto che la legge del governo esprime tutta la propria arroganza. Nel sottrarre, con una logica prescrittiva, il corpo del malato alla persona del malato. In questa scissione insensata tra il potere dello Stato sul corpo e la riduzione della coscienza a fattore non vincolante nelle decisioni della persona

c'è la contraddizione di una normazione regressiva. Ma è esattamente ciò che loro intendono fare in violazione delle norme costituzionali, dei principi sanciti in una serie di trattati e protocolli internazionali e, infine, in aperto contrasto con un criterio di umanità. Potrei citare a sostegno le sentenze della Consulta a partire dal diritto della persona di "disporre del proprio corpo", ma stiamo alla sostanza e al fatto che le relazioni tra il malato, i suoi affetti più cari e le strutture mediche che lo hanno in carico non possono in alcun caso sottrarre a me, e dunque alla singola persona, la decisione responsabile sulla mia vita e su ciò che io considero compatibile con la mia dignità. Qui c'è il punto delicato che riguarda il tema della vita come bene indisponibile. Ora, la formula sembra dotata di una sua forza oggettiva ma non è così. Sulla base delle leggi esistenti non è così. Quando un malato, coscienza delle conseguenze, rifiuta una terapia egli esercita il diritto a disporre della propria vita. E ciò accade dinanzi al rifiuto di un'amputazione o di una trasfusione.

In quella scelta – sofferta, tragica, ma libera – vi è la forza di un diritto mite che non sottrae alla persona la possibilità di decidere ciò che è più giusto per sé. Dunque non è vero che la vita in sé sia un bene indisponibile in termini assoluti. È vero, invece, che la vita di ogni singola persona non è un bene disponibile ad altri che a sé medesima. Come la legge stabilisce. Come il diritto prevede. Come la nostra civiltà ha riconosciuto. Ed è una questione di principio dalla quale discendono due snodi decisivi: il carattere vincolante della Dat e il ruolo riconosciuto del fiduciario laddove tra la dichiarazione anticipata e il momento di un'eventuale decisione terapeutica sia trascorso un tempo tale da esigere una attualizzazione della volontà del soggetto.

In tanti, nei mesi passati, hanno denunciato i rischi di una legge impietosa e hanno spiegato che a fronte di una brutta legge sarebbe preferibile non legiferare. In molti siamo d'accordo e ci batteremo per questo. Ma tanto più i riflettori vanno accesi perché la questione entra ora nell'ultimo miglio ed è bene che queste voci si levino alte. Come ha fatto l'appello promosso dall'Associazione "Democrazia Esigente" pubblicato nei giorni scorsi su l'Unità, sottoscritto da personalità, operatori, parlamentari e che in modo equilibrato rivendica un sussulto di dignità da parte del Parlamento. Sarebbe un errore grave se la politica, per ragioni di convenienza, chinasse gli occhi di fronte a uno sbrego di civiltà e a uno strappo tale nella tradizione più elevata del nostro pensiero laico e costituzionale. E allora se è vero – ed è vero – che nel paese il vento sta cambiando, facciamolo capire anche da una battaglia così decisiva e che molto dirà sull'Italia di domani. ♦



Domani alla Camera

Continua la discussione, in giornata è prevista la votazione finale sull'intero provvedimento

Lo scontro sull'articolo 3

Al centro del dibattito la questione della nutrizione e idratazione del paziente

Dopo il voto

Se la Camera approvasse, il testo modificato dovrà tornare al Senato. Probabilmente a settembre

IL SENSO DEL LIMITE SUL FINE VITA MEGLIO NON LEGIFERARE

È un esercizio difficile per il legislatore. Ma c'è uno spazio della persona che non può appartenere alla politica

PIERLUIGI CASTAGNETTI

La morte è, come si dice, la parte più difficile e importante della vita e appartiene tutta intera alla persona.



Domani la Camera approverà la legge sulle cosiddette Dat. Una legge confusa e sbagliata in sé, e sbagliata perché viene fatta. Io sono tra quelli che pensano che sul "fine vita" non debba esserci una legge. Nessuna legge. La morte infatti è, come si dice, la parte più difficile e importante della vita e appartiene tutta intera alla persona. Ogni morte è singolare, lo è anche negli eventi drammatici che possono colpire una intera collettività. Anche in quel caso si celebra l'incontro di una persona con la sua propria morte. Chi ne è esterno, è inevitabile e giusto che rimanga tale. Per questo ritengo assurdo legiferare e giuridicizzare il fine vita come evento astratto e generale. Credo che basti dire ciò che l'ordinamento già afferma: No all'anticipazione e no al ritardo, No all'eutanasia e no all'accanimento terapeutico.

Sono convinto che il letto del paziente terminale diventi, a prescindere dalle ragioni di fede che possono esserci o non esserci, il luogo sacro in cui arde l'ultima drammatica domanda "Perché Signore...fino a quando?", al quale chi vi si accosta, nel dolore e nel mistero, avverte tutto il rischio, il peso e la violenza di una possibile invasività della tecnica e della legge. Sì, perché anche la legge, quando pretende di prevedere e imbrigliare tutte le circostanze che inevitabilmente le sfuggono, può diventare invasiva e ingiusta. Queste sono le ragioni per cui io, insieme ad altri col-

leghi, ritengo sarebbe saggio, siamo ancora in tempo, fermarsi e non legiferare. Vi è infatti una etica del limite anche per il legislatore. Scriveva molti anni fa il filosofo del diritto Jacques Ellul: "Un eccesso di diritto e rivendicazione giuridica sfocia in una situazione nella quale al termine, il diritto stesso diventa inesistente". Stiamo vivendo tempi infatti in cui, la norma positiva statale o metastatale, tende sempre più a definire ogni aspetto della vita sociale, occupando territori che, fino a poco tempo fa, erano governati dall'etica dei comportamenti e del buon senso, e ciò spesso avviene anche con l'oggettiva complicità di tanti credenti che rischiano in buona fede di scivolare verso una vera e propria idolatria della legge, della forza delle legge per garantire la virtù. È un esercizio difficile per il legislatore e il politico misurarsi con il limite, con ciò che non può fare e persino con ciò che non può impedire, ma, come esortava Pietro Scoppola, dovremmo amare la politica "Come disegno per il futuro. come valutazione razionale

La parte più difficile

Ogni morte è singolare
Chi ne è esterno, è
inevitabile e giusto
che rimanga tale

del possibile e come sofferenza per l'impossibile". Vi sono temi, osservava ancora A.C. Jemolo, che la legge può solo lambire, e la morte è senz'altro tra questi. So benissimo - ho ascoltato nel dibattito in aula di questi giorni tanti colleghi che pure mi dicevano di condividere la mia posizione contro l'ipotesi di una qualsiasi legge - che ora sarebbe necessario intervenire a causa di quella sentenza creativa della corte di cassazione sul caso Englaro. Anch'io sono convinto che quella sia stata una sentenza creativa, che è andata cioè oltre il dettato dell'articolo 101 della costituzione, e pure mi permetto di osservare che, se questa sentenza ha potuto esserci in presenza delle previsioni che il nostro codice penale fa agli articoli 575 (contro l'omicidio), 579 (contro l'omicidio del consenziente), 580 (contro l'istigazione e l'aiuto al suicidio), 593 (contro l'omissione di soccorso), non sarà per una norma in più che si riuscirà ad evitare ciò che si giudica negativamente. Anche per questo il

Dat, Lea e fiduciario: le novità del testo

Il testo che arriva alla Camera in seconda lettura, prende il nome di «Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento», ed è la sintesi di una serie di disegni di legge in materia. Rispetto al testo che ha avuto il via libera del Senato il 26 marzo del 2009, il provvedimento ha subito alcune modifiche. Oltre la questione della nutrizione e dell'idratazione (su cui le posizioni sono contrastanti) i punti salienti sono sul Dat (sarà valida solo la «dichiarazione anticipata di trattamento»); sul fiduciario (in sua assenza, la dat prevede che i compiti «saranno adempiuti dai familiari»); il Lea (ai pazienti in stato vegetativo sarà garantita «l'assistenza ospedaliera, residenziale e domiciliare»).

Contrario Veronesi «Una legge sbagliata»

Dura l'opposizione di centrosinistra sul no all'impianto complessivo della legge. Anche l'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, è contrario: «È meglio - dice - che non passi e che rimanga affossato per sempre. Perché è meglio non avere alcuna legge che avere una legge sbagliata e cattiva». Per l'oncologo la norma è "anticostituzionale, perché l'autodeterminazione è un diritto di tutte le persone in un Paese civile. Quindi essere costretti a subire un trattamento non voluto è contro la legge».

parlamento dovrebbe fermarsi e riflettere sull'opportunità, anzi sulla necessità di riconoscere per sé limiti che non possono essere valicati poiché non tutto è riconducibile e disciplinabile dalla legge, non tutto appartiene alla disponibilità della politica.

Questa materia in particolare appartiene tutta intera alla relazione umana e dolente che attiva, proprio quando è giunto il momento in cui si contano le ore e i minuti, una vera e propria alleanza spirituale e terapeutica fra il paziente, i suoi familiari o i suoi fiduciari e il medico. È lì che si prendono le ultime decisioni, nel rispetto del paziente, delle sue volontà e del diritto di accogliere la morte perché anche la morte va saputa accogliere con la dignità che neppure il mistero del dopo può comprimere. ♦



Adolfo Urso e Andrea Ronchi, al centro della foto: era il 7 novembre 2010, festeggiavano alla convention di Futuro e Libertà, a Bastia Umbra. Ora se ne sono già andati

- **Lo schieramento di Fini** di fronte alla crisi del berlusconismo, all'orizzonte lo snodo autunnale
- **Il dialogo col Pdl** condizionato dalle dimissioni del cavaliere. Bocchino: non parlo col premier

Morbidi o aggressivi Quel dibattito nel Fli sul declino di Arcore

Nel silenzioso Fli in corso una riflessione su come porsi di fronte alla crisi del governo e di Berlusconi, mentre Bocchino replica a Labocchetta che aveva detto «il vicepresidente Fli sarà il prossimo a tradire Fini».

SUSANNA TURCO
ROMA

«Con Berlusconi posso parlare solo di una cosa: della data in cui si ritirerà dalla politica. Sono invece indisponibile a parlare con Labocchetta». Ci mette venti secondi

netti, Italo Bocchino, a replicare al parlamentare del Pdl (ex finiano) che, intervistato dall'Unità, aveva assicurato che il vicepresidente di Fli sarà «il prossimo a tradire Fini», perché «è da più di un mese che sta tentando di riaprire un personale discorso con il centrodestra e con il premier in particolare».

Un attivismo che Bocchino nega recisamente: «Berlusconi lo vedo solo in televisione e, le assicuro, non è un piacere», spiega. I rapporti tra il Cavaliere e il braccio destro del presidente della Camera, del resto, sono tendenzialmente inesi-

stenti: «Silvio odia Italo ancor più di quanto non detesti Fini», spiega infatti un ex aennino del Pdl che con il signore di Arcore parla regolarmente. L'uscita di Labocchetta,

Il braccio destro di Fini
«Con Berlusconi parlo solo della data in cui si ritirerà dalla politica»

spiegano invece in Fli, è da ascrivere anzitutto a quella guerretta tutt'ora in corso tra ex aennini che,

sia di qua che di là, non se la passano granché in questa fase, impegnati come sono gli uni a sopravvivere in parlamento mentre costruiscono il partito sul territorio, e gli altri a sopravvivere nel Pdl una volta crollata la zattera del 70-30 che gli assicurava poltrone e posti in lista.

SCENARI OPPOSTI

Se il dialogo con Arcore è ridotto a zero, discorso tutto diverso, invece, è per Fli quello che si aprirebbe se il Cavaliere uscisse di scena: «Certo, perché se non si presentasse come il portavoce di Berlusconi, con Alfano si potrebbe parlare», spiega Bocchino pur precisando che lui, alla fiction del lascito ereditario e del padre nobile, non crede affatto. Non a caso, il vicepresidente di Fli da settimane lascia intravedere nelle sue dichiarazioni una disponibilità al dialogo nel caso si riaprisse il dibattito interno nel centrodestra post-berlusconiano. Con il Guardasigilli, del resto, i rapporti sono buoni e continui, compresi quelli di buon vicinato e scuola comune dei figli.

Una futuribile (e al momento esclusa) apertura di dialogo con il



centrodestra del Pdl, del resto, non si sposa affatto male con l'attuale silenziosissima fase che attraversa Fli, a cominciare dal suo leader Gianfranco Fini. Ai tanti che in questi giorni si sono stupiti per l'inabissamento politico del presidente della Camera, Bocchino e futuristi hanno risposto con la cosiddetta "teoria della bacinella".

Che suona così: inutile oggi fare i «maramaldi» e spingere sull'anti-berlusconismo, perché quel mondo sta crollando da sé; meglio proporsi più morbidamente agli elettori del Pdl che oggi sono smarriti, in modo da intercettare (come una bacinella) il loro consenso. Insomma: «Se ci mettiamo a fare quello che facevamo l'anno scorso, finisce che rialziamo le barriere e passiamo un'altra volta per traditori, come quelli che sparano sulla croce rossa».

OPINIONI DIVERSE

Non che tutti siano perfettamente d'accordo sull'analisi: c'è infatti chi vorrebbe spingersi a cavalcare il discredito che sta colpendo il governo facendosi baluardo di una sorta di "questione morale". «Noi avremmo le carte per farlo, e saremmo avvantaggiati su tutti gli altri», spie-

**La teoria della bacinella
Meglio proporsi in toni
soft agli elettori Pdl e
raccoglierne i consensi**

gano. Ma si tratta solo di una tentazione, per di più minoritaria. Del resto, aggiungono, «siamo alla fase di governo balneare: Berlusconi tecnicamente ha la maggioranza, e nessuno di coloro che lo sostengono ha interesse a farlo cadere». Si andrà avanti così ancora per un po', e l'inabissamento serve a passare la notte: «Ripartiremo con Mirabello a settembre, si aprirà la fase pre-elettorale, e sarà tutta un'altra storia».

SNODO AUTUNNALE

In attesa di settembre, è già chiaro che, sul medio periodo, la strategia dell'opposizione non troppo urlata, il non aver Fli sparato sulla croce rossa, potrebbe essere funzionale a sedersi al tavolo con le carte in regola per trattare la ricostruzione di un centrodestra senza Berlusconi, e magari, invece, con Alfano e Maroni. Ma si tratta appunto di una ipotesi, che Italo Bocchino cura di non escludere in partenza in una fase obiettivamente difficile e opaca, per i futuristi, in attesa che Fini riprenda a fare il leader politico. ♦

È morto l'economista Ferdinando Targetti Il cordoglio del Colle

L'economista Ferdinando Targetti è scomparso improvvisamente ieri all'età di 66 anni. Tra i tantissimi attestati di cordoglio anche quelli del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Studio di grande serietà e molteplice impegno, prestigioso docente in numerose università e qualificato parlamentare della Repubblica», il presidente Napolitano, in un messaggio di affettuosa partecipazione al dolore della famiglia, ricorda «il suo rigore culturale e la sua passione civile, il suo personale disinteresse e il generoso senso delle istituzioni».



Ferdinando Targetti

Il ricordo

SALVATORE BIASCO

Ferdinando Targetti sapeva che il suo tumore, per quanto lento, andava peggiorando. Eppure quando lo andavo a trovare o lo chiamavo mi trasmetteva ottimismo e fiducia. Del suo male parlava come un fastidio momentaneo, quasi un incidente di percorso; poi passava a raccontare i suoi progetti e si tuffava con un'enfasi immutata a discutere i temi delle sue passioni di sempre, la politica, prima di tutto, l'economia, i viaggi la pesca subacquea. E, aggiungerei, la moglie Bogna a cui era legatissimo e che ha lottato contro il male con la stessa determinazione di Ferdinando

Aveva 66 anni. La sua era stata inizialmente una carriera accademica, svoltasi prima alla Bocconi, dove si era laureato e dove era stato assistente e poi (dopo un periodo trascorso a Cambridge), all'Università di Trento (con varie puntate in Università estere). Era il periodo in cui non vi era posto in Bocconi per chi notoriamente aveva la tessera del Pci e non era allineato sulle idee dell'economia liberista. Infatti, alla Bocconi non ritornerà più.

Targetti era un macroeconomista keynesiano, di impostazione cambridgense. Non so se sia stato allievo di Kaldor, ma il libro dedicato al grande economista ungherese, anche oggi attuale, gli valse il premio St Vincent per l'economia (nel 1989). Anche il suo ultimo libro (scritto con Fracassi) sulle sfide della globalizzazione gli è valso il premio Capalbio (2008).

Targetti era un economista

LEGGE ELETTORALE

Prodi: «Bene ogni iniziativa che riporti il maggioritario»

«Sono d'accordo con ogni iniziativa che in Parlamento e fuori ci consenta di riprendere il cammino interrotto. Tornare cioè ad un sistema maggioritario e bipolare». Lo dice, in un colloquio con l'Ansa Romano Prodi, con riferimento al referendum promosso da alcuni costituzionalisti ed esponenti del Pd (tra i quali Veltroni, Parisi e Castagnetti) per modificare la legge elettorale (i loro quesiti saranno depositati oggi). «Come vado ripetendo da tempo abbiamo bisogno di governi stabili, legittimati dal voto dei cittadini e di un Parlamento realmente legato ai territori e agli elettori», sottolinea l'ex presidente del Consiglio. «Considero centrale la legge elettorale e credo che l'Italia per risolvere i suoi problemi abbia bisogno del bipolarismo e del maggioritario».

“politico” a tutto tondo, con una forte urgenza di interpretare la realtà e la società e di intervenire in essa. Intellettuale quanto economista, aveva partecipato con entusiasmo e generosità a svariate manifestazioni di aggregazione culturale milanesi, fino a che sono state vitali. L'elezione al Parlamento nel 1996 sembrava aver quadrato il cerchio della sua vita: era lo sbocco naturale della sua preparazione, forma mentis e passione. Lo dimostrerà nelle sue funzioni parlamentari. Ma in quel momento oscuro che furono le elezioni del 2001, in cui i Ds sembravano dissolversi e diventava parossistico l'assalto alla diligenza e il disprezzo delle competenze, Targetti, pur essendo stato un preziosissimo parlamentare, fu messo da parte. I “posti” servivano per altri. Ne soffrì molto. Eppure non si ritirò. Sempre disponibile accettò per le elezioni del 2006 il ruolo di coordinatore unico per il programma della coalizione di centro sinistra. Vi lavorò mesi e mesi a tempo pieno e per questo prese un congedo dall'università e si dimise da Direttore del Centro di Economia Internazionale di Trento. Sembrava - così gli aveva solennemente prospettato il Segretario di allora - che avrebbe dovuto tornare in Parlamento. Finito il programma, nessuno si fece mai vivo (left style) né allora né all'epoca della formazione del governo di centro sinistra. Nuova delusione, che certamente ha rattristato la parte finale della sua vita. E, tuttavia, ciò non lo frenò dal continuare a scrivere e studiare, altre che a partecipare alla vita politica, come testimonia la sua collaborazione all'Unità, fatta di preziosissimi interventi che inquadravano didatticamente e con lucidità e chiarezza tematiche correnti di non facile comprensione, ma che una volta trattate da lui diventavano chiarissime nei termini essenziali e nei punti di attacco. Era una lettura obbligatoria per la formazione dei militanti.

La perdita di Targetti è gravissima per la sinistra e che gli renderemo onore se la sua vicenda susciterà una riflessione critica sul rapporto tra intellettuali e politica, competenze e politica, che nel politicismo imperante si sono totalmente perse e che oggi si riaffaccia timidamente. Ciao Ferd, ci hai lasciato idee, esempio di stile e spinta vitale; ci mancherai. ♦

SE NON ORA QUANDO



→ **In migliaia:** una maratona oratoria lunga due giorni, cinquantacinque interventi dal palco

→ **Prossimo appuntamento** in autunno. Ora, via web, si organizza il lavoro dei comitati

Siena dà alla luce la rete delle donne Unite sul web, pronte per la piazza

Inclusivo, stabile, circolare nelle decisioni. E soprattutto molto lontano dal vento di antipolitica che a lungo ha soffiato sull'Italia. Così vuole essere il movimento delle donne che, seminato nelle piazze di tutta Italia il 13 febbraio scorso, nasce a Siena da due giorni di racconti, testimonianze, interventi. Cinquantacinque interventi dal palco, tre minuti per ognuna, che fosse Susanna Camusso o il comitato Snoq di Cuneo, Giulia Buongiorno o le Voltapagina

di Catania. Una "maratona" egualitaria che le "socio fondatrici" di Se non ora quando si sono imposte, nonostante il caldo più che agostano (non è un caso che Cristina Comencini, regista dell'evento, all'ultimo si sia sentita male). Non si poteva aspettare l'autunno. La posta in gioco era troppo alta per lasciar passare altro tempo: non disperdere il patrimonio accumulato fin qui, dare subito, ancora a caldo, una struttura e persino una organizzazione a

MARIAGRAZIA GERINA
INVIATA A SIENA

Inclusivo, stabile, organizzato, circolare nelle decisioni. Così vuole essere il movimento delle donne che nasce a Siena. Molto lontano dal vento di anti-politica che a lungo ha soffiato sull'Italia. Lo ripete, dal palco, Maria Serena Sapegno, docente di letteratura italiana e di studi di genere, una delle fondatrici di Se non ora quando.

Politica è una delle parole più pronunciate in questi giorni.

«La politica è una parola meravigliosa. La politica siamo noi. Possiamo essere critici rispetto a come si comportano i partiti ma questa è un'altra cosa. La politica sono i cittadini che costruiscono la vita della polis. E le donne ci vogliono entrare. Non vogliamo stare fuori co-

Fischi alle parlamentari

«Sono stati pochi ma c'è sfiducia. Noi non siamo l'antipolitica»

me antipolitica. Vogliamo stare dentro la polis e trasformarla a nostra immagine».

Come?

«Noi non vogliamo sostituirci ai partiti anzi vogliamo che tornino a fare politica se possibile sui bisogni delle persone e sulla stato di questo paese. Noi produrremo politica. Perché non solo i partiti mancano ma anche la società civile. E ora tutti bisogna riprendersi un pezzo di responsabilità e fare politica ciascuno nella sua parte. I par-

Intervista a Maria Serena Sapegno

«Non siamo un partito ma produrremo politica»

La docente di letteratura italiana: «Non ci sostituiremo alle forze già esistenti. Però l'obiettivo è quello di incidere davvero sull'agenda del Paese»

titi sono fondamentali, non c'è democrazia seria senza partiti ma siamo fondamentali anche noi. La società civile si è scoraggiata, si è disamorata, si è limitata a lamentarsi della politica, ma non basta».

Le giovani sembrano avervi seguito in misura minoritaria rispetto alle 40-50enni.

«C'è un fatto anagrafico per cui noi, figlie del baby boom, siamo anche statisticamente tante. Le giovani sono di meno. E poi sono in una situazione difficile perché sono espulse dalla polis più di quanto non lo fossimo noi. Non c'è futuro, non c'è lavoro, non c'è speranza di costruire una vita, fatta di scelte proprie e di autonomia. Le giovani possono avere la tentazione di non avere fiducia in niente. O di farsi solo delle cose "loro" che riguardino la loro condizione particolare, ma questo sarebbe un danno per tutti. Noi abbiamo bisogno di loro che sono il futuro. Loro hanno bisogno di noi».

Loro però in piazza sono scese per prime insieme agli studenti.

«Gli studenti hanno fatto delle cose bellissime, anche se non è bastato, anche perché i partiti - e questo è molto grave - sono stati sordi. La mobilitazione delle donne però è un'altra cosa».

Quali sono gli obiettivi immediati di questa mobilitazione?

«Dico quelli che sono emersi nel lavoro di questi giorni: il tesoretto che con la manovra è stato sottratto alle

donne e che deve essere loro restituito e poi il congedo di paternità obbligatoria, quello di maternità che incida sulla fiscalità generale e sia per tutte, occupate o no, provvedimenti contro le dimissioni in bianco e in generale contro tutto quello che impedisce alle giovani donne di entrare nel mondo del lavoro. Ma più che individuare obiettivi precisi, vorremmo essere capaci di imporre alla attenzione generali i nostri problemi concreti. E poi dovrebbe essere la politica a rispondere».

E qualche fischio alle politiche venute qui?

«Sono stati pochi, forse spia anche di un atteggiamento un po' infantile. Però certo c'è una certa sfiducia. Noi non siamo antipolitiche però neanche ci fidiamo a occhi chiusi. E poi le donne in politica sono ancora poche e non sono riuscite a imporre a un'altra agenda».

Mancava un movimento?

«Sì, speriamo di essere la loro forza».

STALKER ARRESTATO

Un pregiudicato palermitano di 40 anni è stato arrestato per stalking nei confronti dell'ex moglie. L'uomo ha continuato a molestare la donna nonostante le disposizioni del Tribunale.



Contatti record

80mila contatti sul blog di Se non ora quando al giorno, 46mila iscritti alla pagina di Facebook

I gadget per autofinanziarsi

A Siena venduti oltre un migliaio tra magliette, portacellulari, spille, shopper firmati dal movimento

Per sostenere Snorq

Fai un bonifico: IBAN IT13Y0501803200000000155055 presso Banca Etica, Roma

un movimento vasto e popolare che nessuno aveva previsto e che ha spiazzato l'Italia. «Abbiamo messo in moto una enorme aspettativa, non possiamo deluderla», dicono le

Cristina Comencini

Tropo caldo e lavoro: la regista ha avuto un lieve malore

organizzatrici. Mentre dal palco, continuano a raccogliere le indicazioni di rotta. Le più giovani (meno delle loro "madri" ma ci sono anche loro), le indicazioni le traggono dal-

la rete, dove infondo tutto è nato. «Il web è stato il nostro grande strumento per collegarci anche tra donne che non appartenevano a reti pre-costituite», spiegano Giorgia Serughetti ed Elisa Davoglio, le due trentenni che hanno costruito quel pezzo di movimento che passa per il blog e per facebook. E che progettano ora di tracciare, anche grazie a internet, quella mappa dal basso dell'Italia vista dalle donne che è uno dei grandi progetti per i prossimi mesi. Però la rete non basta. Ci vuole un'alternanza di rete e di incontri, suggerisce Titti De Simone. All'orizzonte, una nuova mobilitazione di massa. In autunno. ❖

Intervista a Carla Fronteddu

«Noi, le ragazze che scoprono oggi il femminismo»

La outsider : «Le giovani erano in minoranza? Siamo cresciute senza modelli. Ma ci rifaremo»

M.G.

INVIATA A SIENA

È vero, eravamo meno delle nostre "madri", però c'eravamo», rivendica Carla a nome delle venti-trentenni che a Siena sono andate, magari superando qualche "diffidenza" e anche a nome di quelle che non c'erano. «Questo movimento è anche nostro e ce lo dobbiamo prendere».

Tesi di laurea su femminismo e biopolitica, qualche esperienza nei centri di volontariato anti-violenza, militanza in una rivista "di genere". Carla Fronteddu, 26 anni, è una delle "rivelazioni" della due giorni fondativa di Se non ora quando. E, dal basso della sua biografica di giovane femminista, ci racconta di sé e delle altre.

Perché a Siena eravate così poche?

«Partiamo da un fatto: in piazza il 13 febbraio le ventenni c'erano, il punto è come mai poi non siano entrate in maniera massiccia nei comitati che si sono costituiti a partire dal 13 febbraio e quindi perché la piazza di oggi, che è la piazza dei comitati, sia stata più sbilanciata anagraficamente. C'è il problema del passaggio della staffetta, ma anche forse una forma di resistenza generazionale».

Ovvero?

«Io e le mie coetanee siamo cresciute nel vuoto di un movimento di donne. Forse per questo siamo più diffidenti e ci riesce più difficile mediare. Però partiamo dal dato positivo che qualcuna c'era e mi auguro che possa trasmettere anche a chi non è venuta la positività di questo mo-

mento».

Cosa ha significato Siena per te?

«È stata la mia prima esperienza collettiva di questo tipo. Io mi occupo di studi di genere però fino al 13 febbraio non ero andata oltre l'elaborazione teorica e qualche esperienza nei centri antiviolenza. Negli anni 70 c'erano le grandi manifestazioni delle donne, il movimento che portava avanti le istanze di tutte. Per noi tutto questo non c'è stato. Il femminismo si era chiuso nelle aule universitarie. Ma Se non ora quando è tutta un'altra cosa».

Cosa?

«Se non ora quando è un movimento popolare. Qui a Siena la maggior parte sono donne che non hanno esperienza di pratica di genere, non hanno fatto parte di nessuna associazione femminile, alcune amiche che sono oggi in piazza non hanno mai affrontato i contenuti del femminismo. Questa piazza è la nostra grande occasione».

C'erano anche molte politiche. Che pensi di loro?

«Colloquiare con donne che hanno ruoli di potere all'interno di una organizzazione-partito, che risponde a un ordine maschile, non è una passeggiata. Però dobbiamo fare uno sforzo tutte insieme. All'inizio da parte nostra c'era molta paura di essere strumentalizzate però questi mesi ci hanno rese molto più sicure. La trasversalità ci ha dato molta forza. Credo che a questo punto siamo abbastanza forti per poter dialogare senza perdere la nostra autonomia. E poi penso che, in realtà, i risultati dipenderanno da ciascuna di noi». ❖



Un momento della manifestazione di Siena

Foto Ansa

L'ANALISI

LE RIFORME
PER CRESCERE

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da essi dipendiamo per rifinanziare il debito pubblico, e delle loro reazioni dobbiamo dunque tenere conto; mai in dieci anni il differenziale tra i tassi dei titoli del debito pubblico italiani e quelli tedeschi è stato così elevato. Oltre ai cosiddetti fondamentali, cioè alle condizioni effettive della nostra economia e della finanza pubblica, pesa il gioco di aspettative reciproche degli operatori. Ci vuole poco per innescare processi cumulativi; non c'è bisogno di invocare oscuri disegni, basta che le aspettative di movimenti speculativi convergano per determinare gli effetti previsti.

C'è chi giustamente invoca in queste ore interventi che correggano un eccesso di lassismo nelle regole; ma è chiaro che l'unico modo efficace per disinnesicare il rischio nel medio termine è quello di ristabilire la fiducia nella capacità del Paese di mantenere fede agli impegni.

Il secondo protagonista è dunque il governo. L'opposizione e gran parte dei commentatori lo danno politicamente finito ormai da mesi. Incapace di definire una direzione di marcia, distratto e condizionato dagli interessi privati del leader, segnato da conflitti e contraddizioni interne che rendono attraente una scommessa sulla sua scarsa durata o sul rischio che populismo e demagogia prendano il sopravvento. Un governo che non riesce a passare la mano, e il cui capo rende politicamente impraticabile un'iniziativa bi-

partisan.

L'altro protagonista sul versante della politica economica è l'Europa. Per il nostro Paese è stata spesso un'ancora, utile a supplire alla mancanza di credibilità del governo nazionale. La riforma della governance europea ha segnato una tappa importante in direzione di un maggiore coordinamento nelle politiche economiche. Tuttavia, non possono essere trascurati i limiti delle politiche proposte, riflesso di una carenza culturale dell'Europa a guida conservatrice. Si pensi all'attenzione quasi esclusiva sugli aggregati di finanza pubblica; alla scelta di porre l'onere del riequilibrio nei flussi commerciali prevalentemente a carico dei Paesi ritenuti non virtuosi, gli anelli più deboli, aumentando il rischio di un loro default; alla scarsa attenzione all'aspetto della domanda aggregata, evidente nell'enfasi sugli interventi dal lato offerta, nella riproposizione di ricette di austerità o programmi di privatizzazione alla cui efficacia sono sempre in meno a credere; alla caparbia adesione a una visione asfittica della politica monetaria.

Ma il rischio di una crisi debitoria italiana è di un ordine di grandezza diverso da quello della Grecia; è qualcosa che può mettere a rischio la sopravvivenza dell'Euro, e che forse spingerà le istituzioni europee, che non hanno certo brillato per tempestività e chiarezza di intenti, ad adottare misure di intervento più convincenti di quanto è stato messo in campo finora rispetto alla Grecia.

Da ultimo, quale protagonista, vi è l'opposizione. Non si può escludere che l'emergenza la costringa a sostenere un governo del presidente. In altri momenti, è stata questa la "via italiana" con cui si è risposto a un'insufficienza della politica. Ma è lecito domandarsi se tale governo sarebbe in grado di dare quella prospettiva chiara di politica economica che sola potrebbe restituire al Paese la

credibilità necessaria a porci al riparo da danni peggiori.

Comunque vada, di fronte a ciò che ci aspetta e alle misure che si deciderà di assumere, non è eludibile la domanda: «Per fare cosa?». Non è detto che il progetto più credibile sia necessariamente quello più drastico in termini di conti pubblici. L'urgenza del momento potrebbe dare spazio alle tesi di chi vede l'unica via d'uscita per l'Italia nell'adozione di politiche di tagli draconiani, ovvero di riduzione della spesa sociale o di beni essenziali. Un'idea che è figlia della convinzione, che ormai dovremmo esserci lasciati alle spalle, che l'economia possa prosperare per effetto di un mero arretramento del pubblico. Nella necessità di ridurre il rapporto tra debito e produzione, intervenire sul primo termine dimenticando il secondo può produrre effetti peggiorativi sulla situazione generale.

La priorità va invece data alla crescita. Attraverso politiche che promuovano il lavoro femminile e quello giovanile. Attraverso interventi di politica industriale che valorizzino la vocazione produttiva del paese. Attraverso riforme, anche fiscali, che promuovano la capitalizzazione delle imprese e l'investimento. Attraverso il sostegno alla domanda, che è al tempo stesso garanzia di equità e di coesione sociale, attraverso una riqualificazione del nostro sistema di welfare.

Insomma, un programma di riforme e di investimenti, realizzato da un governo politicamente forte, che possa fissare obiettivi e assumersi in modo credibile l'impegno di rispettarli. E che possa rimettere l'Italia al centro del processo di costruzione europea, perché è chiaro che nessuna possibilità di uscita da questa situazione è pensabile se non entro un quadro di obiettivi e politiche condivise a livello comunitario.

MASSIMO D'ANTONI

IL COMMENTO

LA NOSTRA SFIDA
ALLA POLITICA

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nelle due intense giornate trascorse abbiamo ascoltato uno straordinario insieme di esperienze, un mosaico di voci che raccontavano un paese sconosciuto: il paese delle donne italiane. Un paese lontano anni luce da quello in cui siamo costrette a vivere quotidianamente con affanno, come testimoniano i numeri dell'ISTAT, ma distante anche dalla tempesta di immagini e parole che mal ci rappresentano ogni giorno.

A Siena le donne si sono "contate" e "riconosciute", si sono date una grande forza cercando di mettere soprattutto a fuoco una visione comune, pur senza nascondere differenze che non spaventano, ma sono anzi elemento di ricchezza.

Credo si sia trattato davvero di un momento costituente, l'avvio di un processo per tra-

sformare finalmente critiche, denunce e frustrazioni in un'occasione di vero cambiamento. Un'occasione non solo per le donne ma per lo stesso sviluppo del paese di cui le donne sono una risorsa sostanziale.

Ma questo salto di qualità nell'azione non potrà realizzarsi senza una forma organizzativa e la proposta formulata dalle organizzatrici, ripresa da molti interventi c'è già: una rete, virtuale e reale, incardinata nei tanti nodi costituiti da associazioni, comitati e singole che insieme vogliono agire trasformando le riflessioni in fatti concreti.

Una rete inclusiva, accogliente, agile per muoversi con tempestività sulle scadenze concrete, ad esempio la nuova legge finanziaria che penalizza fortemente il sistema di welfare e con esso soprattutto le donne richiede una forte presa di posizione. Ma una rete capace anche di agire sul medio e lungo periodo con la proposta di un'agenda politica delle donne italiane su cui chiamare al confronto le forze politiche, economiche e le istituzioni. Una sorta di lista della spesa di ciò di cui le donne italiane hanno davvero bisogno ora per vivere in un paese adeguato al loro talento e al loro potenziale. Una lista di ostacoli da rimuovere sul terreno del conflitto esistente

tra lavoro di cura non retribuito e lavoro extradomestico. Un lungo elenco che abbiamo appena cominciato a scrivere insieme proprio qui a Siena e i cui primi punti sono il congedo parentale obbligatorio per i padri, l'abolizione del sistema delle dimissioni in bianco in caso di maternità, ma anche l'obiettivo del 50 e 50, cioè di una legge che garantisca una responsabilità condivisa in tutti i luoghi decisionali.

Insomma ciò che è accaduto a Siena è un passo decisivo verso il farsi di una nuova aggregazione che non vuole diventare partito, ma che porta con sé una forte domanda di politica capace di rispettare le diverse esperienze e in grado di interloquire con partiti e istituzioni. Un nuovo patto tra donne su obiettivi condivisi, fatto di ascolto e scambio. Dalla grande manifestazione del 13 febbraio in poi non è solo "cambiato il vento" nel paese ma è cresciuta un'enorme aspettativa di cambiamento che si aggiunge alla gioia, ogni volta, dell'essere insieme per rilanciare un grande e forte movimento delle donne organizzato che sappia diventare un interlocutore autorevole e vincente sulla scena politica italiana.

ANNA MARIA TAGLIAVINI

Terapia

Il crac del governo copre i difetti Pd

Francesco Piccolo

Negli ultimi giorni, il Pd ha inanellato una serie – purtroppo per nulla inconsueta – di errori e confusioni: non ha dato il suo appoggio all'abolizione delle Province, fatto gravissimo per un partito che dovrebbe guidare un rinnovamento e uno svecchiamento degli istituti; sta facendo un bel casino (unica definizione possibile) con le leggi elettorali, le varie proposte di referendum e le conseguenti divisioni – fatto altrettanto grave dal punto di vista politico, e questo sia detto già prima di entrare nel merito delle ragioni e dei torti delle varie posizioni. In un paese normale, questi passi falsi sarebbero molto più visibili e sottolineati, e avrebbero conseguenze più traumatiche per la vita del partito.

Ma per fortuna c'è Berlusconi. Che negli stessi giorni tenta l'atto forse più grave (c'è una vasta gamma di scelte concorrenziali) del suo quasi ventennio, quando prova a inserire all'ultimo momento una nota che neutralizzi il pagamento del Lodo Mondadori. C'è lo show sprezzante di Tremonti contro un suo collega. C'è la finanziaria e i suoi problemi. C'è l'elezione di un segretario per acclamazione. Ci sono le minacce della Lega.

Con un governo così, che con la sua ombra gigantesca copre gli errori continui dell'opposizione, il maggiore partito della sinistra può continuare a sbagliare e a litigare senza problemi, perché c'è sempre di peggio. E quindi, un cittadino che si chiedesse chi scegliere tra le due parti, riterrebbe che gli errori del centrosinistra sono comunemente meno gravi degli errori del centrodestra, e quindi voterebbe a favore del male minore. Non scegliendo una virtù politica, ma avendo l'impressione di un vizio politico meno grave.

Per questo motivo il Pd, invece di combattere contro Berlusconi e il suo governo, dovrebbe adottare una strategia per tenerlo in vita il più a lungo possibile. Fino a quando ci sarà lui, il Pd sembrerà un partito migliore di quello che è. ♦

CAMUSSO NEL GORGO DI FACEBOOK

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini

HTTP://UGOLINI.BLOGSPOT.COM



Uno scrive: "Sindacato giallo", un altro si firma "odioivenduti" e rincara la dose profetizzando le dimissioni di Susanna Camusso. Leggo su Facebook la pagina dedicata, appunto, a Susanna, e trovo, certo, anche pronte risposte alla serie di epiteti. Quel che colpisce, è la difficoltà di un confronto nel merito. Gli sfoghi insultanti più che indignati dovrebbero essere riportati alla ragione anche da chi, nel sindacato, non condivide le opinioni maggioritarie. Qualche volta succede. Capita così di leggere sempre su Facebook una nota di Salvo Leonardi. "L'impressione" - scrive - "è che, a dispetto della sua quasi ossessiva evocazione, questa area (o filone) della tradizione sindacale e politica della sinistra radicale non abbia fatto fino in fondo i conti con una compiuta teoria della democrazia... L'agitazione permanente e vocante, la conta approssimativa per alzata di mano, la demagogia tribunizia, la delegittimazione sistematica o incombente di chi esercita elettivamente un mandato. Questa sarebbe, secondo alcuni, quell'alternativa alla democrazia rappresentativa che – come da par suo evidenziava Bobbio a metà degli anni '70 – semplicemente non esiste, se non in forme di gran lunga meno soddisfacenti di quella".

C'è chi controbatte e scrive che per decisioni come quelle relative all'accordo sarebbe servita un'assunzione collettiva di responsabilità e non un'operazione di vertice. Altri parlano di una deriva di cui sarebbe stato responsabile innanzitutto Bruno Trentin. C'è chi cita il documento di Bertinotti-Cofferati (su opposte sponde ai tempi della supposta "deriva" trentiniana). Altri l'intervista di Gallino al Manifesto. O l'articolo invece favorevole di Adriano Serafino sul sito Sindacalmente. A me capita di riprendere un'analisi di Piergiorgio Alleva (sul sito diirittisocialiecittadinanza). Alleva, giuslavorista non accomodante, espone giudizi positivi (l'accordo dimostra il fallimento delle intese separate, è un passo avanti sulla rappresentatività, "una critica distruttiva e aprioristica non sembra meritata"). Conclude, però, sostenendo che, data l'assenza della scelta referendaria, si apre "un bivio tra una versione autoritaria e addirittura repressiva, ed una versione democratica". Se le cose stanno così, l'unica sarebbe, penso, far leva sugli aspetti positivi. Come quelli sottolineati dal Direttivo Cgil: "Si coinvolgano i lavoratori. In caso di rilevanti divergenze interne alle delegazioni trattanti, come aveva proposto la Cgil con il direttivo del 15 gennaio 2011, allo scopo di prevenire conclusioni separate della trattativa". Non è meglio dei referendum che permettono di dire solo un sì o un no e spesso prevalgono i sì, sotto la spinta del ricatto padronale, come a Grugliasco, Mirafiori, Pomigliano? E' quella che un tempo si chiamava "democrazia di mandato". ♦

QUESTIONE ECONOMICA E MISSIONI MILITARI

IL FALSO PACIFISMO
DELLA LEGA

Luigi Bonanate

DOCENTE UNIVERSITÀ DI TORINO



L'entità della spesa militare dipende dai fini politici che persegue, i quali – se sono buoni – non possono essere limitati dai livelli di spesa. Che per ridurre la spesa pubblica si potessero tagliare gli impegni all'estero l'aveva già pensato Obama, l'avevano seguito Francia e Gran Bretagna e ora, come al solito, ecco l'innovativa idea che la salvezza dei conti italiani giungerà dall'abbandono a loro stessi di quei popoli al benessere dei quali tenevamo tanto!

Delle due, una: o le operazioni militari congiunte hanno fini sacrosanti che giustificano qualsiasi tipo di spesa, per il semplice motivo che i valori che difendono non si possono sottoporre a calcoli ragionieristici (democrazia, libertà, benessere, così come salvaguardia della pace internazionale, o suo rafforzamento); oppure all'estero si va soltanto per affermare la propria potenza, per comprare qualche pozzo di petrolio in più, per scaricare delle nevrosi o per punire dei fantasmi che hanno cercato di irriderci, e che abbiamo impiegato 10 anni a scovare!

Avremmo creduto che le ragioni che giustificano gli impegni militari internazionali degli stati dipendessero da calcoli strategici finalizzati a obiettivi politici ben chiari: scopriamo invece ora che sì, in Libano bastava mandarne un po' meno, di soldati, nei Balcani in fondo, ma che cosa ci facciamo ancora? E la Libia, poi... quante grane ci ha creato questo Gheddafi. Prima si faceva baciar la mano, e ora non se ne vuole neppure andare... Scherziamo per non dirci quanto grave sia questa situazione: le guerre recenti, a cui anche l'Italia ha partecipato, hanno causato la morte di più di 100.000 persone. Dobbiamo dedurne che se avessimo sprecato meno denaro, avremmo sparso meno violenza evidentemente inutile nel mondo, e sarebbero morti meno soldati occidentali. Se la concezione dominante della politica internazionale è quella secondo cui ogni stato vi fa le comparsate che gli convengono di volta in volta – vendere e consumare più armi, occupare siti petroliferi, digrignare i denti per spaventare Ahmadinejad e l'Islam – dovremo una volta per tutte dirci che in Afghanistan non siamo andati per punire i terroristi delle Twin Towers, in Iraq non ce ne importava nulla della brutalità di Saddam; nei confronti di Gheddafi poi il problema non era la democrazia ma il petrolio, tant'è vero che nei confronti di una Siria senza petrolio a nessuno è venuto in mente di attaccare Assad che fa a sua volta sparare sulla folla. Non manca che un tocco: evidentemente i militari hanno ingannato i politici. Altrimenti, se tutte insieme, le massime potenze del mondo si sono fatte tenere in scacco da un pugno di mujaieddyn, allora forse sarebbe stato meglio risparmiarli fin dall'inizio, i soldi. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

Piccoli imbrogli (trucchi) della memoria

Si arrabbia Bossi dicendo che i risparmi debbono essere fatti sulle missioni militari e che dalla Libia bisogna tornare indietro. Quello che più mi colpisce, però, è il modo in cui subito Berlusconi gli dà ragione. Pronto a scusarsi. O ad obbedire.

■ Sostiene Berlusconi di non aver mai voluto che l'Italia partecipasse alla missione militare in Libia. Ad essa lui sarebbe stato costretto, dice, dalle pressioni di Napolitano e del Parlamento. Anche se ad annunciare l'intervento fu lui. A sorpresa. Spiazzando un po' tutti ed ottenendo solo successivamente il sì di un Parlamento in cui i suoi parlamentari, quelli eletti da lui e con lui e quelli comprati successivamente, erano pronti allora e sono pronti oggi a saltare per lui giù dalla finestra se lui (Lui) soltanto lo chiede perché di ordini non c'è bisogno in quella che era un tempo la casa delle libertà e che è stato poi il partito delle "libertà", dell' "amore" e, più recentemente, degli "onesti". Di uomini a lui fedeli, il premier lo sa bene e lo dice spesso, il Parlamento era pieno nei giorni in cui lui decise di tradire l'amicizia che lo legava a Gheddafi. La mente di un uomo stanco ha bisogno, a volta tuttavia, di un piccolo imbroglio della memoria se questo gli serve a non far arrabbiare quelli che davvero potrebbero costringerlo a fare ciò che lui non vuole: Bossi ed i suoi pasdaran.

MELANIA MILANI

Le piccole evasioni quotidiane

Anziché scervellarsi per trovare soluzioni su come «grattare il fondo del barile», provi a chiamare un idraulico per farsi cambiare i radiatori di casa, oppure un dentista per una protesi, oppure un meccanico o un carrozziere per qualche lavoro alla sua auto (non quella blu, proprio la sua!) e capirà finalmente cosa vuol dire evasione fiscale.

Oramai si parla e si ragiona, anche al telefono, con una naturalezza di-

sarmante di pagamenti esclusivamente "cash", dove gli importi sono tassativamente contemplati senza fattura.

Mi viene da pensare che, forse, è anche per questo che a qualcuno dia fastidio le "intercettazioni". Perché non proporre un piccolo sgravio fiscale per lavori di risanamento all'interno delle abitazioni (siano idraulici, di tinteggiatura, etc) come già succede per il cambio degli infissi, magari a forfait?

E perché non istituire un numero verde o anche a pagamento (io sarei dispostissima a pagare), dove poter segnalare operatori poco onesti così da inserirli nel mirino della

Guardia di Finanza per una bella verifica, come già avviene, per esempio, per lo «sportello antiusura».

L'evasione fiscale non è vergognosa e ignobile quanto l'usura? Sono veramente stanca di dover vivere in un Paese dove il senso civico è diventato una chimera o peggio, una qualità per sciocchi idealisti.

Credo che pagare le tasse e le imposte perché si possa fare una radiografia nel giro di qualche settimana, perché un bambino disabile possa avere un'insegnante di sostegno, perché i «cervelli» possano rimanere in Italia e fare ricerca, debba essere considerata un'azione positiva e di cui essere orgogliosi e non un peso maledetto da evitare.

PIER LUIGI MILANI

L'opposizione unita per delle proposte

Che ne direste se ci facessimo carico tutti insieme di una proposta semplice per far cessare lo stillicidio quotidiano di incomprensioni e sgambetti tra e nelle varie forze di opposizione: l'invito ai tre «capi» dei principali raggruppamenti, Bersani, Di Pietro e Vendola, a riunirsi una benedetta volta (solo loro tre) per stendere una proposta minima al Paese, aperta ad ulteriori arricchimenti e adesioni, ma una proposta di contenuto che sia almeno una! Non è che si può andare avanti in eterno con le analisi e le prognosi: occorre tirar fuori le terapie, alla svelta.

Ad esempio: sul carovita che si fa e che si farà? per la scuola (non è che metà popolazione potrà vivere di terziario)? per le pensioni (i sindacati e la sinistra vogliono o non vogliono dare un esempio riformista e chiedere agli attuali pensionati, soprattutto a quelli che sono stati "faci-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

litati", di farsi carico del problema dei giovani e di contribuire con un tanto a costruire le carriere pensionistiche di questi ultimi, che altrimenti li manderanno tutti a quel paese)? per il buon uso dell'acqua bene comune? per il salvataggio della giustizia civile (soprattutto dopo la famigerata legge sulla c.d. "mediazione", che altro non è che un assaggio di privatizzazione del diritto alla giustizia)? ecc. ecc.? Sarebbe un bel colpo da teatro.

GIANFRANCO MORTONI

Il mondo marcio del calcio italiano

Giacinto Facchetti (presidente Inter) a Paolo Bergamo (commissario e designatore CAN/Commissione Arbitri Nazionale di A e B (26 nov. 2004, h. 9.51): «qualche problemino» con Bertini; Bergamo a Facchetti: «Semmai ci parlo io». Facchetti a Gennaro Mazzei (25 nov. 2004, h. 17.51), riguardo agli assistenti: «Eh, sceglili bene per domenica sera, eh»; Mazzei a Facchetti: indicherà il n. 1 e il n. 2, cioè Ivaldi e Pisacreta; Facchetti aggiunge che ci vuole «il n. 1 degli arbitri» e che «li non devono fare sorteggi, li devono...». Mazzei: «Com si fa?»; Facchetti. «Ma dai». (dalla Relazione Palazzi, La Stampa, mart. 5 u.s., pag. 46).

Che poi Massimo Moratti faccia addirittura leva sull'onestà, indiscutibile, di Facchetti, per non accettare signorilmente quello che dicono oggettive intercettazioni (o che siano un falso?) mi rafforza sempre più nella convinzione che ognuno debba, disciplinatamente, limitarsi a fare il suo mestiere: il calciatore il calciatore, il designatore il designatore, il presidente il presidente, ecc. ecc. E così tutti vivrebbero contenti e felici.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Web

contatti
www.unita.it/blog

Social dalla parte del Teatro Valle



A sud del blog Manginobrioches

Le zie alle prese con la democrazia e le grane del mercato

All'apertura dei mercati ogni giorno il responso è chiaro: non se ne può più di questo governo. Basta chiedere alle commari che, in gruppo d'acquisto solidale, si fanno tutti i banchetti della verdura cercando quello dove i pomodori cuori di bue o le pesche tabacchiera costano meno d'una rata del mutuo, e poi invariabilmente ripiegando sulla lattuga nostrale, che almeno rinfresca, e la zucchina lunga, che - si sa - è sempre stata un bene-rifugio.

Per giunta adesso sono pure più indignate del solito: al loro senso assoluto ma semplice della giustizia suona scandaloso che si facciano tante storie per una multa, una sacrosanta multa, da pagare.

«Noi le paghiamo tutte, le multe. Come paghiamo le case che abitiamo e la spesa che facciamo» precisa zia Mariella e aggiunge, provocatoria, «La giustizia, vivaddio, è uguale per tutti, ancora», provocando appunto uno scossone del mercato, che indubbiamente è ogni giorno il luogo in cui, dal confronto tra le nuove povertà e le nuove rinunce, si disegna la faccia vera del Paese che non è più dei balocchi, anche se in balia dei giocattolai. Imprevedibilmente, il mercato si rivela il luogo della fragilità (dei portafogli, dei desideri frustrati, delle acrobazie da fine mese) ma pure della forza: anche lì, dallo scambio e dal passa-parola tra diseredati e delusi è nata l'Italia nuova del dopo-anestesia, l'Italia dei comitati e dei referendum. L'Italia delle commari stanche di pagare per tutti, specie per chi non vuol pagare mai pegno.

«Ma se riesce anche stavolta a scamparla?» si preoccupa zia Enza.

«Non può. La giustizia è la nostra sola speranza, la speranza di chi non ha niente». «Non era la democrazia, quella?».

«Ti confido un segreto, sorella: sono la stessa cosa». Il mercato approva rumorosamente, e continua la sua difficile giornata. ❖



Fausto Paravidino: Il rischio dell'occupazione

Tra gli occupanti del Valle non c'è molta chiarezza, è vero. Qualcosa intanto ci si sta chiarendo. E' vero che i soldi pubblici nel mondo dell'arte creano vocazione alla prostituzione, ma quelli privati no? La creano uguale solo che è meno ipotizzabile e meno legittimamente attuabile un controllo. Perché in Italia questa prostituzione si inghiotte quasi l'intero mercato e all'estero no? Quanti sforzi dovremo ancora fare per difenderci da noi stessi prima di cominciare a dedicare le nostre energie alla produzione artistica?

www.unita.it



Irene Camagni: La cultura di Stato

La cultura deve essere indipendente, se no diventa cultura di Stato. Perché gli "artisti" non si rimboccano le maniche e non vanno a cercar finanziamenti tra i privati, così come io busso alle banche se voglio mettere in cantiere qualcosa nella mia attività?

www.facebook.com/unitaonline



La Bella Scuola: Dinamica patibolare

Ogni critica della sovvenzione pubblica al teatro deve essere accompagnata dalla descrizione della dinamica patibolare che la sovvenzione pubblica innesca necessariamente: i mediocri in gruppo isolano i non mediocri e li fanno fuori. Il massimo che possono produrre è quello che abbiamo visto per vent'anni: sghignazzi alla pizza dopo spettacolo e spettacoli di, ehm, come si chiama, quella cosa che fanno gli artisti...

www.unita.it

Alessandro Ciuffi: Non buttiamo via tutto

Chi controlla chi? Se i ministri competenti, gli Ispettori, ecc. non controllano la qualità del prodotto, questo non vuol dire buttiamo via tutto. Che poi in un mondo tutto italiano di precarietà ci sia timore e confusione. Tutto questo lo dobbiamo alla nostra classe politica. Non mi sembra che faccia politiche per tranquillizzare. Anzi.

www.unita.it

Luka Giordano: Sacrosanto difendere il Valle

Intanto è sacrosanto difendere il Valle ed evitare che diventi una sala giochi e, soprattutto, per assistere ai travasi di bile di Capezzo(lo)ne e compari....poi si vedrà ;-)

www.facebook.com/unitaonline



Alessandra Tombari: Ci vuole responsabilità

Vero che possono esserci prodotti finanziati pubblicamente non buoni, ma fa parte del rischio. Ci vuole responsabilità e non le consorterie (ci son anche nel privato). Che c'entra l'incapacità degli italiani con il pubblico ed il privato? Promuovere l'arte va bene tenendo ovviamente conto che non tutte le ciambelle riescono con il buco. L'unica cosa è che bisogna distinguere tra spettacolo ed arte, l'arte non deve essere necessariamente utile.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Lupino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SE NON ORA QUANDO

**Le donne di Siena, dalla Rete
alla piazza**

CONCERTO PER IL VALLE

**Jovanotti suona nel teatro
occupato: vostro testimonial**

BALLETTO IN LUTTO

**Addio a Roland Petit, genio
della danza moderna**



Oggi sposi

**Brunetta beffa i precari e cambia
location del matrimonio. Il video,
la foto gallery**

→ **Giunta appesa a un filo** Conti in rosso e arresti: il sindaco è accerchiato. Dimissioni a settembre?

→ **La rabbia cittadina** La gente è scesa in strada protestando sotto al Comune. Mercoledì si replica

Parma, corruzione e debiti

Gli indignati assediano Vignali

La sua maggioranza ormai si regge su un voto soltanto, il suo. Fra le proteste degli indignati sotto il Comune, i conti quasi al collasso e gli scandali giudiziari, il futuro del sindaco Vignali sembra già deciso.

CLAUDIO VISANI

PARMA
visani57@gmail.com

Era considerato l'enfant prodige della politica parmigiana. Ora appare un sindaco provato e confuso, contestato dai suoi stessi assessori (due si sono dimessi), abbandonato dall'alleato Udc e dal suo movimento (Parma civica), ostaggio dei "dorotei" del Pdl. È la parabola di Pietro Vignali, giovane ex democristiano rampante, poi Ppi poi "civico", amicizie potenti, buone entrate a Palazzo Chigi per via del rapporto privilegiato e diretto con Gianni Letta. L'ex sindaco Elvio Ubaldi - che avviò la stagione del "civismo" - se l'era allevato con cura e l'aveva scelto come suo delfino. «Che errore che ho fatto», dice adesso. Gli industriali della città

"Green Money"

Undici arresti, fra i quali tre fedelissimi del primo cittadino

(Barilla, Pizzarotti, Parmacotto) lo sostenevano, vedevano di buon occhio la sua "finanza creativa" che attraverso il sistema delle società partecipate garantiva buoni affari con i progetti della "grandeur" parmigiana, in primis la Metropolitana che doveva far crescere la città dai suoi 180mila abitanti fino a 4-500mila.

Poi qualcosa s'è rotto. Il Metrò è stato affondato dopo che erano già stati appaltati i lavori, il Comune dovrà pagare 30-35 milioni di euro per non farlo più, i rapporti con gli sponsor dell'opera - l'ex sindaco Ubaldi e l'ex ministro delle Infra-



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Enfant prodige in disgrazia Pietro Vignali è sindaco di Parma, per il Pdl, dal 2007

strutture Pietro Lunardi - si sono guastati. La "finanza creativa" si è rivelata un boomerang. Il Comune trasferiva alle società il proprio patrimonio (immobili, terreni) sopravvalutato. Con quei cespiti le partecipate ottenevano finanziamenti dalle banche con i quali il Comune faceva le opere pubbliche senza dover sottostare al Patto di stabilità. Ma era un impero di carta. Quegli immobili e quei terreni, complice la crisi, non li vuole nessuno. Così le banche hanno chiuso i rubinetti. Si è aperto un buco colossale nei conti delle partecipate, e l'indebitamento del Comune è salito alla cifra record di 600 milioni di euro. Una situazione pre-bancarotta, con i fornitori che non vengono più pagati. A quel punto anche gli imprenditori gli hanno voltato le spalle.

La Gazzetta di Parma, di proprietà degli industriali, ha cominciato a dare spazio ai critici, all'opposizione che denunciava le malefatte e i rischi per la "Parma da bere". Poi, quando il 24 giugno sono scattate le manette dell'inchiesta "green money" per corruzione e tangenti nella gestione del verde pubblico (11 arresti, imprenditori e dirigenti comunali tra cui tre vicinissimi a Vignali), il direttore, Giuliano Molossi, è uscito con un editoriale di rottura: il sindaco prenda la scopa e faccia pulizia, oppure lasci, è stato il messaggio.

Gli arresti (che seguono altre inchieste che vedono coinvolti altri uomini del sindaco) hanno scatenato la protesta e avviato la "riscossa civica" di Parma. Sotto al "Portico del grano", ai piedi del Municipio, per le sedute del consiglio comunale hanno cominciato a radunarsi centinaia di cittadini. Urlano al sindaco «vergogna, dimettiti». Tirano monetine agli esponenti del centrodestra. Scene che evocano il "Raphael" e la fine di Craxi. E ad ogni consiglio la protesta cresce, alimentata dal tam tam del "popolo della rete", dagli "indignati" e da tanti semplici cittadini. Finora le manifestazioni sono state tre, più una fiaccolata anti-corruzione. All'ultima c'erano 500 persone, alcuni tra-



vestiti da Banda Bassotti, hanno aspettato dal pomeriggio a mezzanotte che finisse una seduta "decisiva" del consiglio: quella per approvare i piani industriali delle partecipate e un mega prestito per provare a salvare loro e il Comune (che ha anche ipotecato le proprie azioni nelle multiutility Iren) dal crack. Vignali, che ha azzerato la dirigenza per ridare più potere e controllo ai politici, nell'occasione si è salvato. Alla città con due lettere aperte, ha detto: «Vado avanti per mettere in sicurezza partecipate e bilancio, poi non mi ricandido» (a Parma si vota nel 2012). Ma è sotto tiro. L'Udc è

Tutti in strada

Centinaia di persone sotto il Portico del grano durante il Consiglio

uscita dalla coalizione. La maggioranza è ridotta al lumicino (21 su 40, compreso il sindaco). "Parma civica" l'ha invitato a lasciare. «Difficile che arrivi alla fine del mandato», dice Molossi. Si ipotizzano dimissioni a settembre. In questo contesto si apre un'altra settimana di passione per Vignali e la sua giunta. Mercoledì nuovo consiglio e nuovo sit in di protesta. Mentre negli ultimi giorni una ventina di cittadini si sono presentati in Procura per denunciare altri episodi di malaffare. Il procuratore capo, Gerardo Laguardia, ha detto: «In città c'è una corruzione diffusa». E in città gira con insistenza, da giorni, la voce di altri 12 arresti in arrivo. ❖

CATANZARO

Furgone senza freni travolge banchetto Uccisa una donna

Si è trasformata in tragedia, tra le montagne del Reventino, nel Catanzarese, una gita organizzata da un gruppo di Lamezia Terme. Una donna, infatti, è morta dopo essere stata travolta dal mezzo che nella mattinata aveva trasportato i tavoli attorno ai quali si erano seduti i gitanti per consumare ciò che avevano preparato a casa. Nell'incidente sono rimaste ferite altre due donne. Dora Ferrise, invece, è morta sul colpo schiacciata dal mezzo: aveva 58 anni e faceva parte del gruppo che insieme ad altri lametini ha raggiunto il rifugio del Corpo forestale dello Stato in località Colle Zingari. Il furgone, secondo una prima ricostruzione era stato sistemato nella zona alta dell'area pic nic e si sarebbe mosso, forse a causa della rottura dei freni, prendendo velocità e finendo la sua corsa contro la comitiva.

→ **Il ministro beffa** i precari e sposta all'ultimo la sede del matrimonio
→ **In centinaia** tra giovani e senza lavoro hanno attaccato il governo

Nozze Brunetta piano d'emergenza per dribblare la contestazione



La protesta a Ravello

Renato e Titti convolano a nozze: ma non nella Villa Ruffolo, come da programma, ma all'Hotel Belvedere di Ravello, per evitare spiacevoli sorprese. La contestazione c'è stata, ma senza tensioni.

ROBERTA RIANNA
RAVELLO (SA)

Il matrimonio s'ha da fare e si è fatto. Ma non a Villa Ruffolo, come da programma. Meglio sgusciar via da megafoni e clamore. Meglio scambiarsi le fedeli all'Hotel Belvedere Caruso, già prenotato per il ricevimento, con la sua terrazza affacciata sul mare eppure così distante dalla Costiera amalfitana, quella vera. Alle 20 in punto il cancello della villa si chiude. Hostess e celerini restano lì, a ingannare la folla. Brunetta e la sua Titti, oggi marito e moglie, cambiano location. Il "no" degli Indignatos del Sud, riuniti a soli sessanta metri di distanza per la protesta, inibisce il "sì" del ministro e della sua

bella. «Una vittoria», dicono. «Ha avuto paura», esultano i precari della scuola e gli ambientalisti di Terzigno. «Ma di cosa? Saremmo stati lì, buoni buoni, dietro le transenne. Gli basta sentire la nostra voce per darsela a gambe». Saranno state le nacchere, i fischi e le tammore a spaventare il responsabile della Funzione pubblica. O forse le ciabatte infradito, le bandiere dei Cobas come pareo e quelle corone di fiori "che mascherano spine". Saranno stati i sacchi di immondizia in regalo, con l'effigie del governatore Caldoro, unico male informato che poco prima delle 19.30 era già lì, all'ingresso della villa per festeggiare l'amico Renato. Gli altri invitati - da Angelino Alfano a Mariastella Gelmini, fino a Maurizio Sacconi e Fabrizio Cicchitto (testimoni dello sposo) - non ci sono cascati e nella piazza manco si sono affacciati.

Un cordone di polizia impedisce a chiunque di incamminarsi su per la gradinata che conduce all'hotel che, a sorpresa, ospita le onorevoli

nozze officiate dall'ex sindaco di Ravello, oggi presidente di FormezItalia, Secondo Amalfitano. Turisti e curiosi restano a bocca asciutta. «E ora cosa me ne faccio del riso?», si domanda qualcuno. L'unico spettacolo che resta è quello organizzato dagli Indignati in piazza Vescovado, e prima ancora lungo il paese con una contromarcia nuziale. Un corteo guidato da Salvo d'Angelo, 57 anni, del Movimento Cinque Stelle. Indossa la maschera di un maiale e porta un cartello con la scritta «Brunetta il fannullone. Al suo fianco una donna, che nella parodia dell'indignazione interpreta la novella sposa Titti Giovannone, interior design di 48 anni. Dai megafoni si diffonde il coro: «Renato Renato Renato, noi siamo qua ma non ci hai invitato». E una compilation di slogan a tema. Dall'emergenza rifiuti: «La munnezza dell'Italia siete voi». Alla questione dei precari: «Siamo l'Italia peggiore e abbiamo un sogno nel cuore, Brunetta a San Vittore». Sono in tutto un centinaio gli imbutati alle nozze del ministro. Giusto la metà degli invitati alla cerimonia ufficiale (praticamente mezzo governo) e degli agenti, in borghese e non, schierati in paese. Per raggiungere Ravello, dalla strada costiera, sono almeno tre i posti di blocco. Arrivano in moto, e restano defilati, i poliziotti del Coisp. Come promesso portano le sagome degli agenti pugnalati alle spalle: sono in tutto dodici, quelle che il sindacato aveva spedito al ministero come regalo di nozze e che Brunetta aveva rifiutato. «Ci ha tagliato i fondi e ci ha chiamato panzoni. Non potevamo mancare». Certo, un po' di imbarazzo c'è: «Ci troviamo faccia a faccia con i colleghi impiegati nella sicurezza», fa notare il segretario provinciale Raffaele Perrotta. Ei indica un agente in divisa, che gronda sotto il solleone, e attacca: «Il ministro si sposa in Costiera e lo Stato sborsa gli straordinari per questi poveri ragazzi. Poi dicono che mancano i fondi per la manutenzione dei mezzi». La marcia degli Indignatos non termina a Ravello. Il 29 luglio il ministro Gelmini presenta a Positano il libro *Quando diventerai grande*. «E noi che cresciuti lo siamo già - ruggisce Alessandro D'Aria, del Comitato insegnati precari di Salerno - potremmo anche decidere di organizzare un'altra festa». Per soli adulti, sia chiaro. ❖

→ **Intimidazioni e attentati** alle associazioni che lavorano in beni confiscati ai clan nel casertano
 → **Da che parte sta lo Stato?** E intanto Comuni e Asl revocano l'assegnazione di terre e immobili

Burocrazia e minacce contro le coop antimafia casalesi

Foto di *Ciro Fusco/Ansa*



Utilizzo sociale dei beni Una delle ville sequestrate di recente al clan dei Casalesi

GIUSTIZIA

Grasso: «No al bavaglio ma sulle intercettazioni serve più equilibrio»

«L'informazione non deve essere imbavagliata ma ci deve essere il giusto equilibrio tra la riservatezza delle indagini, la privacy dei cittadini e il diritto all'informazione. Ecco, bisognerebbe far quadrare questi principi costituzionali che devono essere osservati tutti». Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, ieri a Genova per un intervento nell'ambito della Settimana dei Diritti. Grasso, è poi tornato a parlare di progetti di riforma e dei tentativi di delegittimare il lavoro delle toghe: la magistratura, ha spiegato, «non può dipendere da un padrone. La non dipendenza può far continuare quella teoria dei giusti che devono perseguire gli ingiusti con rigore e severità». «Viviamo in un momento di grande confusione - ha detto Grasso - Si cerca di delegittimare i magistrati. Ci sono progetti per diminuire l'autonomia dei pubblici ministeri. Ma l'autonomia è un valore che tutti devono sentire come tale».

Il procuratore antimafia Cafiero de Raho: «Sono segnali preoccupanti. Dobbiamo tenere l'attenzione altissima». Troppe coincidenze fra attentati e decisioni a sorpresa degli enti: una strategia o semplice casualità?

MARIO LEOMBRUNO

LUCA ROMANO

Un cerchio che si stringe. Da una parte i boss, dall'altra i Comuni e le Asl. Nel mirino, associazioni e operatori che gestiscono i beni confiscati alla camorra nella provincia di Caserta. Intimidazioni, aggressioni e sabotaggi, i metodi dei clan sono sempre gli stessi. Sorprendono, invece, le decisioni di alcuni sindaci di revocare l'assegnazione dei beni

e quelle delle Asl di bloccare i finanziamenti. Una dura offensiva. E a prenderla molto sul serio è il procuratore antimafia Federico Cafiero de Raho: «Sono segnali preoccupanti. Non siamo ancora in grado di stabilire se ci sia una strategia dietro ai singoli episodi, ma in questo momento dobbiamo tenere l'attenzione altissima».

L'attacco è partito un mese fa. Una lettera, scritta sul retro di un foglio intestato del Comune di Casal di Principe, che minaccia Renato Natale, ex sindaco, da sempre in prima fila contro la Camorra. Poche ore dopo l'assessore al Patrimonio del Comune di Castel Volturno Raffaele De Crescenzo chiede all'associazione Jerry Maslo, presieduta dallo stesso Natale, la restituzione della villa che fu di Puppeta Maresca, e oggi ribattezzata

“La casa di Alice”, in cui era attivo un laboratorio di sartoria sociale per donne immigrate. Destro, sinistro, che si ripete pochi giorni dopo. Alle corde finisce questa volta la cooperativa Eureka, che a Casal di Principe gestisce un laboratorio di agricoltura biologica su un pescheto confiscato al boss Sebastiano Ferraro. Di nuovo prima le minacce: alcuni uomini a bordo di un'auto intimano agli operatori di andare via, nella notte una mano taglia i tubi d'irrigazione del campo. Poi la burocrazia: un fax dell'Asl di Caserta revoca il finanziamento al progetto perché il Comune non si è mai presentato alle riunioni fissate per stabilire il budget.

Stesso destino per la Onlus “La forza del silenzio”, che ha dovuto sospendere i progetti di cura per ragazzi autistici avviati in una villa confi-

scata a Francesco “Sandokan” Schiavone. «Le minacce della camorra le mettiamo in conto, ma chi si sarebbe aspettato che ad ostacolarci fossero rappresentanti dello Stato? Così delegittimano noi e legittimano i boss», denuncia la responsabile di Eureka Mirella Letizia.

A questi episodi se ne aggiunge un terzo. Una querelle che va avanti da qualche mese a Trentola Ducenta. Ne è vittima la Comunità di Capodarco che rischia di essere sfrattata da una villa appartenuta al boss dei Casalesi (oggi pentito) Dario De Simone, in cui ha realizzato una casa famiglia. Improvvisamente, dopo nove anni, il neoletto sindaco di Trentola, Michele Griffo, ha deciso di non rinnovare il comodato d'uso. Una decisione che ha scatenato polemiche durissime, tanto che il presiden-



te della Commissione regionale sui beni confiscati Antonio Amato ha convocato Griffo in audizione. Di fronte alle numerose testimonianze sul buon lavoro svolto dall'associazione, il primo cittadino ha perso le staffe più volte, fino ad affermare che «la vostra commissione non può fare niente, non ha competenze, e comunque alla Capodarco il bene non lo do nemmeno se mi sparano». E ancora: «chi deve intimidirvi? Vi intimidite soltanto se vi toccano i soldi». Parole smentite dai rappresentanti della giunta regionale, tra cui il commissario per i beni confiscati Franco Malvano. Per i quali tutto è in ordine e la comunità ha ricevuto la conferma dell'accredito per il lavoro che svolge. «Questi atti dei comuni mettono a rischio l'incolumità stessa di quanti, associazioni, volontari, cittadini, dedicano in prima persona il loro impegno al riscatto di questi territori dalla violenza della camorra», sintetizza sul proprio blog Antonio Amato, che ha chiesto l'intervento anche del Presidente Napolitano. «Sembra che da parte di alcuni amministratori locali sia in atto lo smantellamento di un sistema di riutilizzo dei beni confiscati in provincia di Caserta che sta dando risultati straordinari e che pure le istituzioni tutte indicano come modello da seguire».

Il cosiddetto modello Caserta. Da una parte il giro di vite sulla sicurezza, con i militari in strada, dall'altro il recupero dei beni confiscati. Si sono sviluppate importanti esperienze di economia sociale e nuove possibilità di occupazione e sviluppo. Negli anni Libera ha creato una rete tra tutte le varie associazioni impegnate sul territorio. Con il tempo la gestione dei beni confiscati alla camorra è stata migliorata. Le terre che producevano ricchezza per i boss sono diventate un'opportunità per le comunità locali. Oggi, però, c'è il rischio concreto che il lavoro di anni venga vanificato. ❖

A Lampedusa 2000 migranti Soccorso in mare barcone in fiamme

Un barcone con a bordo 299 migranti è stato soccorso nella notte fra sabato e domenica dalla guardia costiera a 30 miglia a Sud di Lampedusa. A soccorrere la carretta del mare, in difficoltà per un'avaria del motore e un principio di incendio sviluppatosi a bordo, c'erano anche una unità della guardia di finanza e una nave militare. Gli uomini della guardia costiera sono saliti a bordo dell'imbarcazione e sono riusciti a domare le fiamme che si stavano alzando e a far ripartire il motore. Fra i migranti, di origine sub sahariana, anche 13 donne e un bambino.

Con l'arrivo delle ultime trecento persone sale così a due mila il totale dei migranti presenti sull'isola dove sabato avrebbe dovuto recarsi in visita, dando però forfait all'ultimo momento, anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Si trovano dislocati tra la base Loran e il centro di prima accoglienza. Tra di loro vi sono 1363 uomini 176 donne e 514 minori. Due donne incinte sono stata trasportate in elisoccorso in ospedale a Palermo. La nave che dovrebbe portare gli immigrati in altri centri fuori dall'isola è ancorata in porto. I primi trasferimenti dovrebbero avvenire a partire da questa mattina. Soltanto nella giornata di sabato a Lampedusa erano sbarcati 1041 profughi: tra questi 33 bambini e 122 donne, molte delle quali incinte. Subito sono scattate le operazioni di soccorso, con quattro motovedette della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza. La prima «carretta», con 158 profughi è entrata in porto poco prima di mezzanotte. Alle 3.30 lo sbarco più consistente: 340 extracomunitari. Circa mezz'ora dopo altri 303 migranti. All'alba, infine, l'ultimo barcone con 240 profughi. ❖

Pisa, il dolore senza speranza di una madre: «Sono infelice e loro soffrono insieme a me»

Simona Alessandrini ha lasciato tre lettere prima di suicidarsi sabato fra le fiamme della sua auto assieme ai due figli. Per gli inquirenti alla base del gesto il dolore della donna dopo la separazione dal marito.

GABRIELE MASIERO

PISA
g.masiero@katamail.com

Sono le frasi appuntate sui biglietti lasciati in casa da Simona Alessandrini, la mamma quarantenne che sabato pomeriggio si è uccisa insieme ai suoi due figli, Letizia e Lapo di 11 e 3 anni, nel rogo della sua Bmw a Capannoli (Pisa), a fornire agli inquirenti la chiave di lettura di questa tragedia. Il movente è chiaro: la donna non aveva accettato la separazione da Bruno Pucci, 35 anni, padre dei suoi due figli, dopo una relazione durata 13 anni. La donna ha lasciato tre lettere in casa, nelle quali ha dato sfogo a tutto il suo tormento. «Quelle frasi - ha detto il pm Antonio Giacconi - ci fanno ritenere che gli elementi raccolti convergano nell'ipotesi dell'omicidio-suicidio». Sarà adesso l'autopsia, in programma domani e gli esami tossicologici sui tre corpi, a fornire gli ultimi tasselli e a spiegare se la mamma aveva, prima di appiccare il fuoco all'auto, in qualche modo sedato i suoi due figli. Ma sono quei biglietti lo specchio di un dolore lacerante, che l'ha consumata poco a poco. Simona Alessandrini nelle lettere lasciate a casa e indirizzate a Pucci ha scritto frasi inequivocabili: «Io sono infelice e i bambini soffrono con me», ma anche «la vita deve essere vissuta a pieno» e «so che mi ami, ma la situazione non va». In un uno dei biglietti

c'è anche una sorta di ultima volontà, un ulteriore pugno nello stomaco che descrive una famiglia ormai in pezzi: «Se per sbaglio loro (i bambini, ndr) dovessero in qualche modo restare vivi, voglio che siano affidati ai miei genitori e non ai genitori di lui». Gli inquirenti hanno infine appurato che Simona Alessandrini è uscita dalla casa di Quattro strade insieme ai figli che, ha precisato Giacconi, «camminavano con le loro gambe e solo l'autopsia potrà stabilire se, quando e in che modo abbia sedato i bambini». Intanto, i vicini la descrivono come «una mamma molto premurosa» e che «adorava i suoi figli» ma anche triste e stanca della situazione. I vicini raccontano anche lo strazio del padre, Bruno Pucci, ac-

Tre lettere di addio La donna le ha lasciate prima di suicidarsi con i figli nell'auto in fiamme

compagnato nella casa di Lari l'altra notte dai carabinieri, che varcata la soglia si è messo a urlare: «Non è possibile, non è possibile». Il trentacinquenne, gestisce una pasticceria a Prato, e da qualche tempo era tornato ad abitare con i genitori a San Casciano Val di Pesa (Firenze). I vicini di casa della famiglia raccontano che Simona Alessandrini sabato mattina si era incontrata davanti a casa con l'ex compagno, hanno parlato un po' per poi ripartire su auto differenti. Gli stessi vicini riferiscono di un clima familiare abbastanza tranquillo, salvo qualche giorno fa, quando è avvenuta una lite fra i due con urla e parolacce ben udibili anche a distanza. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ **Ferme le rotative** i 200 giornalisti in pianta organica da oggi a casa, ma non si rassegnano
 → **I concorrenti** aumentano le tirature. Gli analisti si chiedono: serrata solo temporanea?

L'addio senza rimpianti del tabloid ucciso degli scandali

Autocelebrativo l'ultimo numero di *News of the World* dopo 168 anni di pubblicazioni. Anche i suoi 200 giornalisti finiti sul lastrico con lo scandalo si applaudono uscendo dalla redazione, sperando in una rinascita.

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

«Grazie e arrivederci». Con un numero celebrativo dei 168 anni di storia fra piombo, rotative, macchine da scrivere, computer e social network, ieri è uscito l'ultimo numero di *News of the World*, il tabloid britannico di Rupert Murdoch finito al centro dello scandalo delle intercettazioni illegali ai danni di celebrità, gente comune e vittime di omicidi e attentati. Un numero pieno di retorica ma anche di velata speranza. In particolare circa il futuro dei 200 giornalisti più 50 collaboratori del giornale più spregiudicato del Regno Unito.

LA SPERANZA

Il *Guardian* ha scoperto, infatti, che sono già stati registrati i domini Internet che giocano con il nome «SunDay». Presto, quindi, potrebbe vedere la luce una versione domenicale del tabloid cugino, il *Sun*, capace di vendere anche tre milioni di copie al giorno. E i volti che la televisione ha trasmesso – reporter nel loro ultimo giorno di lavoro e segretarie sorridenti che continuano a servire il caffè come se nulla fosse – lasciano trasparire un po' di quella speranza che è anche il desiderio del lettore medio inglese. Quello di avere presto un valido sostituto al giornale che negli ultimi decenni ha fatto saltare teste e scoppiare scandali, da quello di Sarah Ferguson a quelli sui vari pedofili e consumatori di droga, celebri e meno celebri, del reame.

I due tabloid concorrenti *Sunday Mirror* e *Mail on Sunday*, intanto, aumentano le copie mandate



Giornalisti e dipendenti licenziati escono dalla redazione di *News of the World* dopo aver fatto l'ultimo numero

in stampa in una percentuale a due cifre. Così, la prossima settimana, quando *News of the World* non sarà più in edicola dopo i cinque milioni di copie vendute ieri, altri giornali scandalistici cercheranno di prendere in mano il testimone del gioiellino di Murdoch. Che aveva come lettori 52% uomini e 61% di basso ceto, in un Paese dove la stratificazione sociale esiste e si sente. Ma anche un sorprendente 16% di lettori fra i 15 e i 24 anni, una fascia della popolazione che in altri Paesi, come ad esempio l'Italia, non usa comprare carta stampata. Giovani attirati forse anche dalla ormai mitica pagina 3 (ogni giorno sul *Sun* e ogni domenica su *News of the World*), tutta dedicata a fotografie di donne nude. E

ieri la copia d'addio dedicava un'intera paginata a questa «tradizione», britannica come il *fish and chips*. «Abbiamo portato la gioia a milioni di persone», il titolo, simbolo di un Regno Unito che si è veramente lasciato alle spalle le costrizioni di epoca vittoriana proprio quando la prima donna nuda è apparsa su un quotidiano. Ed era un quotidiano di Murdoch.

COSA BOLLE IN PENTOLA

Gli analisti e i commentatori, sugli altri giornali, lanciano diverse ipotesi. Che cosa c'è dietro questa chiusura? Reale senso di colpa da parte del tycoon? Oppure rientra tutto in una strategia di marketing per un tabloid che, nonostante l'enorme suc-

cesso, aveva visto calare negli ultimi anni le copie vendute e i proventi pubblicitari? Di certo il magnate australiano lo sapeva che gli inserzionisti, almeno per un po' sarebbero stati lontani dalla sua *corporation*. Già da martedì scorso i grandi della pubblicità avevano cominciato a fuggire a gambe levate. Ecco allora un colpo di teatro, sempre utile in situazioni di difficoltà. Certo, ora mancherà un giornale capace di mostrare il letto di morte di Michael Jackson o gli affari amorosi dei calciatori della Premier League. Anche se era in valida compagnia, il *News of the World* era comunque il più coraggioso nell'usare le tre "S" giornalistiche: sesso, soldi, sangue. La perfetta miscela per un giornale che, da solo,

Foto Facundo Arrizabalaga/Epa-Ansa



La copertina

A ruba l'ultimo numero del giornale di Murdoch



Aveva ogni domenica di 7,5 milioni di lettori. Ma per l'ultimo numero di una testata vecchia di 168 anni ha tirato 5 milioni di copie, quasi il doppio delle normali vendite e è andato letteralmente andate a ruba. Nelle pagine una carrellata delle copertine più scottanti e di scoop tra cui il figlio nascosto di Boris Becker o le amanti di Beckham, più la foto della redazione.

vendeva quasi quanto la totalità dei quotidiani italiani nei giorni di magra. Ora rimane un triste editoriale: «Siamo stati degli eroi, ma avevamo perso la nostra strada. Non c'è giustificazione in quello che è stato fatto

LA ROSSA CHE SCOTTA

Sbarcato a Londra il magnate australiano Rupert Murdoch ha subito convocato a casa Rebekah Brooks, la «rossa» a capo di Nerws Int. ramo britannico dell'impero al centro del caso.

nelle intercettazioni, del dolore causato alle vittime. Ma speriamo, in futuro, di essere giudicati per tutti i nostri 168 anni. Del resto, abbiamo registrato la storia. Ma, un po', l'abbiamo anche fatta». ❖

Intervista a Piero Ottone

«Scoop ma non oltre Giusta la chiusura Londra insegna ancora»

Il grande giornalista ricorda i quotidiani inglesi prima della guerra, poi la corsa al pubblico di massa «Boffo? Da noi una fragile democrazia e crisi ideale»

ORESTE PIVETTA

Insegna qualcosa la fine di News of the World? Lo chiediamo a Piero Ottone, indimenticabile direttore del Corriere della Sera, che la stampa inglese conosce da quando cioè sbarcò per la prima volta a Londra: nel 1948. «Il Times o il Manchester Guardian, quotidiani serissimi che leggevo, si presentavano con una prima pagina di inserzioni pubblicitarie. Le notizie stavano nell'interno e un titolo a due colonne lo si riservava allo scoppio di una guerra o a qualche evento di analogia gravità. Prima della guerra Hitler compariva nei commenti politici come Herr Hitler e Stalin veniva presentato come Monsieur Stalin. Per dire della compostezza con la quale si affrontavano anche i temi più scottanti. Dopo la guerra, via via negli anni, è capitato che tutti i giornali, quelli autorevoli come il Times o il Telegraph e quelli di larga diffusione come il Daily Mirror o il Daily Express, cedessero qualcosa sul piano della qualità e imboccassero la strada della popolarizzazione. Francamente il Times di oggi mi mette a disagio».

Con News of the World siamo andati oltre...

«Infatti Murdoch ha scelto una cura radicale: la chiusura. Il che dimostra che in altri Paesi come l'Inghilterra, diversi dal nostro (dove pure i giornali vengono usati come oggetti contundenti), di fronte ad un errore si deducono le conseguenze e... chi sbaglia paga. Ecco la lezione».

Non è invece che Murdoch si sia spaventato davanti alla fuga degli inserzionisti?

«Non credo. Gli inserzionisti vanno, vengono e tornano. Mi sembra invece che Murdoch, tutt'altro che attento alla qualità dei suoi media, sia disposto a tutto pur di vincere le sue sfide commerciali, ma non a violare le leggi e le regole di comportamento. Gli riconosco una dirittura morale. Si può consentire che la qualità venga meno, in nome di una diffusione di massa, ma non si può andare oltre. Un giornalismo che usa strumenti illeciti e discredita, offende, espropria i sentimenti privati».

In Italia si discute del caso. Ci scandalizziamo. Ma i nostri peccati sono tanti. Non la colpisce il fatto che un ministro della Repubblica dichiari di non

voler essere sottoposto al metodo Boffo?

«Ha i suoi buoni motivi, se mette le mani avanti: sa che sono capaci di tutto».

Metodo Boffo sanzionato con tre mesi di sospensione dalla professione per il direttore Feltri. Si potrebbe citare anche lo scoop del calzino violetto del giudice Mesiano...

«Diciamo che il comportamento dei giornali italiani lascia molto a desiderare rispetto a principi di moralità e deontologia. Senza andare a casi clamorosi... il rapporto informazione pubblicità, il diritto di replica, il riconoscimento di comunicazioni errate. Ci sarà un rimedio? Non lo so e comunque non basterebbe enunciarlo o lo schiocco delle dita per cambiare tutto. Mi pongo sempre la stessa domanda: la nostra moralità è così bassa per una ragione etnica o perché siamo solo a un certo stadio, basso, del nostro sviluppo? Anche gli inglesi, di cui ci è capitato tante volte di ammirare i comportamenti, hanno conosciuto momenti di diffusa corruzione, alla quale hanno reagito. Murdoch, a suo modo, ha reagito».

Noi ci consoliamo sostenendo che la moralità pubblica appartiene soprattutto a Paesi di tradizione protestante...

«Sì, ma la tradizione protestante se la sono dati loro, non è stata imposta dallo spirito santo. D'altra parte vediamo che i più alti livelli di corruzione li rivelano magari Paesi di recente indipendenza, deboli economicamente, di fragile democrazia, dove i meccanismi di controllo sono più aleatori. La Cina è un paese ad altissima corruzione».

L'Italia insomma avrebbe un problema di democrazia incompiuta?

«Mi pare di sì. Mi pare soprattutto che abbia sofferto la progressiva crisi di ideologie forti. Cioè di ideali forti, tanto Oggi viviamo una società, universale, dove tutto è merce, unica meta: il denaro. Vale anche per i giornali». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano partecipano al dolore di familiari e amici per la scomparsa del professor

Ferdinando Targetti

personalità della cultura economica e dell'impegno democratico.

Abbracciano forte Bogna. Milano 10 luglio 2011

ANNIVERSARIO
11-7-1992 11-7-2011

IVANO FUMI
sei sempre con noi.
Teresa e Dada

→ **Musicista folk** e poeta suonava ancora, a 74 anni, ed è stato assalito al termine di un tour
→ **Guatemala violento** Il Paese è preda di bande armate, narcos e squadroni della morte

America Latina a lutto, ucciso in Guatemala il cantore argentino Facundo Cabral

Freddato in una imboscata di stile militare il cantante argentino Facundo Cabral sulla strada dell'aeroporto di Guatemala City. Molto popolare in America Latina, sull'inchiesta occhi puntati di Cristina Kirchner.

TONI JOP

«Se nel mondo un giusto grida, il carnefice verrà», canta Chico Buarque de Hollanda da molti anni. Il grande compositore brasiliano conosce gli uomini e soprattutto il Sud America perché ieri, all'alba, i carnefici hanno massacrato a colpi di mitra Facundo Cabral, una delle voci più ascoltate del continente, celebre anche in Europa per le sue canzoni, per i suoi testi, per la sua poetica anarchica, disincantata e insieme innamorata dell'umanità.

È avvenuto lungo le strade del Guatemala, Cabral aveva appena terminato un concerto e, in macchina, stava raggiungendo l'aeroporto. Ora tutti piangono, popoli e capi di stato, giurano giustizia, che scopriranno l'orrendo complotto, che i responsabili pagheranno. Ma non sarà facile, perché ciò che ha ucciso il popolarissimo artista, 74 anni, una vita sui palchi con parole di libertà e dignità, è stato un agguato millimetrico, ben studiato e portato a termine con ricchezza di mezzi e di professionalità. L'eliminazione di Cabral è stata decisa a tavolino; un gesto politico, un messaggio politico lanciato da chi può permettersi di mettere a tacere «un giusto» compreso da una platea immensa.

L'AGGUATO

È andata così. Erano passate da poco le cinque del mattino e Cabral si trovava a bordo di una Range Rover, accanto un noto imprenditore che gli aveva organizzato il tour di Guatemala City, a pochi metri, un'altra automobile che trasportava le guardie del corpo: il Guatemala è attraversato - oggi ma in tutta la sua storia - da un'onda di violenza



Tributo dei guatemaltechi alla memoria del cantautore ucciso

Chi è Il cantastorie anni Settanta scampato alle torture



Una vita di successo e fughe in America Latina, prima e dopo il golpe dei colonnelli nel suo Paese, l'Argentina. Facundo Cabral, 74 anni, aveva girato, vagato in tournée per l'intero continente e oltre, spingendosi fino in Giappone. Era anche ambasciatore artistico per l'Onu.

talmente diffusa da rendere l'intero Paese uno dei luoghi più pericolosi della terra. Attivissimi i cartelli della droga, e a scendere il crimine organizzato che copre e cura ogni attività illegale, soprattutto la corruzione, uno dei cancri della società guatemalteca.

Il piccolo convoglio è stato affiancato da due auto, finestrini abbassati e bocche di mitra che spuntavano, come in un film. Una pioggia di proiettili ha investito l'auto che trasportava l'artista: Cabral è stato ucciso in pochi secondi, ferito l'imprenditore, colpito anche il mezzo con la scorta che si era lanciato all'inseguimento dei killer, ma i *body guard* se la sono cavata. Più tardi, non lontano è stata trovata una delle auto dell'agguato, crivellata dai colpi della scorta, abbandonata tempestivamente.

Se la sua fine sta tutta dentro un film cocainico degli anni Ottanta, la vita di Facundo Cabral sta tutta in

un romanzo triste e un po' gioioso.

STORIA DI UN ARTISTA ANARCHICO

Nasce poverissimo a La Plata in una famiglia funestata dall'abbandono del padre. La madre provvede a lui e ai suoi sei fratelli, come può. Entra giovanissimo nel mondo dell'arte, canta e compone: testi densi di ironia, belli, convincenti, che l'uomo della strada può apprezzare e condividere. Ma in Argentina la libertà è solo in prestito: il golpe dei colonnelli, migliaia di morti, di *desaparecidos*, di violenza tremenda, lo costringe a fuggire per evitare la sorte capitata ad

Messaggero di pace Riconoscimento dell'Onu nel 1996. Lo piange un Continente

altri colleghi che non si piegano a quella bolla di fascismo sanguinario. Saltella di Paese in Paese, conquista pubblico mentre canta la pace e l'amore. Si era formato negli anni della rivolta sociale, il '68, aveva incontrato e apprezzato Luis Borges, era rimasto colpito da Madre Teresa di Calcutta, la considerava una sua grande fonte di ispirazione, al pari di Gesù Cristo. Si sposa, sua moglie partorisce un figlio ma li perde entrambi nel 1978 in un incidente aereo.

Dopo la cacciata dei colonnelli torna in Argentina ma ormai non si ferma più: gira in 165 paesi, si esibisce in otto lingue. «No soy de aqui, ni soy de alla»: titolava così la sua canzone più famosa, scritta e cantata negli anni Settanta, con la quale raggiunse una notorietà bel oltre il continente sudamericano.

Cantava di non essere «né di qua né di là», una sorta di programma, anche questo, politico che oggi la cultura di massa forse troverebbe ostico. Nel '96, l'Onu lo aveva dichiarato messaggero di pace. Ma il carnefice è venuto a colpirlo lo stesso, quindici anni dopo alla fine dell'ennesima tournée. ♦

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

presso SPAZIO DIBATTITI

LUNEDÌ 11 LUGLIO

ore 19.30
Presentazione "Buone pratiche"
intervengono:
Emiliano Monteverde
presidente Associazione
Nuovo Welfare
Sibi Mani Kumaramangalam
Circolo No-Borders
modera: **Sandra Carli Ballola**
coordinatrice provinciale
Forum Immigrazione
PD Ferrara

ore 21
Dibattito
"LE CITTÀ DELLA CONVIVENZA"
intervengono:
Vasco Errani
presidente Regione Emilia-Romagna
Andrea Sarubbi
deputato PD
Elisabetta Tripodi
sindaco di Rosarno
Angela Quaquero
vicepresidente con delega
alle Politiche sociali, Immigrazione
e Famiglia Provincia di Cagliari
Adriano Chini
sindaco di Campi Bisenzio
modera: **Leonardo Barcelò**
consigliere PD Comune di Bologna

MARTEDÌ 12 LUGLIO

ore 19.30
Presentazione del libro
"Il tempo di un'estate"
con l'autore: **Didier Manga**
modera: **Matar Diagne**
coordinatore provinciale
Forum Immigrazione PD Piacenza

ore 21
Dibattito
"LA CONVIVENZA È DI CASA"
intervengono:
Antonio Mumolo
consigliere PD
Regione Emilia-Romagna
Pietro Pinto
membro del Comitato scientifico
del "Dossier statistico immigrazione"
Caritas/Migrantes
Valter Reggiani
presidente Casa delle Culture Modena
Sandra Mattioli
Associazione Officina Windsor Park
Giancarlo Muzzarelli
assessore alle Attività Produttive
Regione Emilia-Romagna
Raymon Dassi
assessore Qualità dell'integrazione
Comune di S. Lazzaro di Savena

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO

ore 19.30
Proiezione video
"Innamorarsi oggi"
con **Youssef Salmi**
assessore associazionismo
e Volontariato Comune di Novellara
modera: **Rita Ricci**
coordinatrice
Forum Immigrazione PD Cesena

DAL 1 AL 17 LUGLIO 2011

Parco Giochi Frutipapalina di S. Egidio

Tutti!

A CESENA
2^a FESTA NAZIONALE DEMOCRATICA
CON I NUOVI ITALIANI

ore 21
Dibattito
"SECONDE GENERAZIONI. IL FUTURO È DEI GIOVANI? BUONE PRASSI DI INTEGRAZIONE"

intervengono:
Elide Urbini
presidente ASP Cesena
Simona Benedetti
assessore alle Politiche per il benessere dei cittadini Comune di Cesena
Seble Woldeghiorghis
Associazione "Cambiamo città. Restiamo Milano"
Samia Oursana
Forum Immigrazione PD Roma
Thomas Casadei
consigliere PD
Regione Emilia-Romagna
modera: **Ejaz Ahmad**
giornalista

GIOVEDÌ 14 LUGLIO

ore 19.30
Presentazione del libro
"Il lessico del razzismo"
con l'autore: **Giuseppe Faso**
modera: **Ramzi Ben Romdhane**
coordinatore provinciale
Forum Immigrazione PD Reggio Emilia

ore 21
Presentazione del documentario
"La valigia di Tidiane Cuccu"
presiede: **Marco Pacciotti**
coordinatore
Forum Immigrazione PD nazionale
intervengono:
Renato Soru
imprenditore, ex presidente Regione Sardegna
Umberto Siotto
regista
Antonio Sanna
regista
Tidiane Diagne
modera: **Tore Corona**
presidente
Fondazione Enrico Berlinguer

VENERDÌ 15 LUGLIO

ore 18.30
Dibattito
"LE SFIDE DEL PD PER TORNARE A GOVERNARE"

presiede: **Marie-Line Zucchiatti**
coordinatrice provinciale
Forum Immigrazione PD Forlì
intervengono:
Debora Serracchiani
europarlamentare PD
Fausto Raciti
segretario nazionale
Giovani Democratici
Stefano Bonaccini
segretario regionale
PD Emilia-Romagna
modera: **Ninni Andriolo**
giornalista de l'Unità

ore 21
Dibattito
"EUROPA E POLITICHE DELL'ACCOGLIENZA"

intervengono:
Lapo Pistelli
responsabile Esteri
e Relazioni internazionali PD nazionale
Vittorio Prodi
europarlamentare PD
Sandro Gozi
deputato PD
Francesca Marinaro
senatrice PD
Alina Harja
giornalista, direttore editoriale
Actualitatea Romaneasca
Roberto Serra
segretario Circolo PD
del Lussemburgo
modera: **Luciano Vecchi**
consigliere Regione Emilia-Romagna

SABATO 16 LUGLIO

ore 21
Dibattito
"PER UNA LEGGE SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA"
intervengono:
Roberto Zaccaria
deputato PD
Luigi Manconi
sociologo

Paolo Brogioni
sindaco di Colle Val D'Elsa
Arrigo Bonnes
pastore Chiesa valdese di Rimini
Alessandro Ferrari
Università degli studi dell'Insubria
Yahya Pallavicini
comunità religiosa islamica
italiana COREIS
Antonio Russo
responsabile Area Immigrazione ACLI
modera: **Khalid Chaouki**
responsabile Seconde Generazioni
Forum Immigrazione PD nazionale

DOMENICA 17 LUGLIO

ore 21
Presentazione campagna:
"L'Italia sono anch'io"
Iniziativa di legge popolare su cittadinanza e voto amministrative
presiede: **Cécile Kyenge Kashetu**
responsabile Immigrazione
PD Emilia-Romagna
intervengono:
Graziano Delrio
sindaco di Reggio Emilia
Antonio Russo
responsabile Area Immigrazione ACLI
Pietro Soldini
responsabile nazionale
Immigrazione CGIL
Filippo Miraglia
responsabile nazionale
Immigrazione Arci
Daniele Frigerio
Rete Primo Marzo
modera: **Franco Corradini**
assessore Coesione e Sicurezza
Comune di Reggio Emilia
parteciperanno
le Associazioni promotrici

ALL'INTERNO
DELLA FESTA:
RISTORANTE
CON SPECIALITÀ
DI PESCE E DELLA
CUCINA ROMAGNOLA,
MOSTRE, LIBRERIA

Tutte le sere
spettacoli!

INFO:
PD Cesena Tel. 0547 21368
organizzazione@pdcesena.it
www.pdcesena.it



TEMPI MODERNI



Un'immagine del Colosseo

→ **Un contratto** di sponsorizzazione per 15 anni e il logo della Tod's sui biglietti d'ingresso...

→ **Milionario** ritorno pubblicitario per il re delle scarpe Diego Della Valle in cambio del restauro

Il Colosseo? Ora è un marchio Assalto dei privati alla cultura

Il caso Della Valle-Colosseo. Esempio emblematico di un modello: l'ingresso in forze dei privati nei beni culturali? Un po' di milioni versati a fronte di «esclusive» pluriennali per l'utilizzo fotografico, tv, commerciale.

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA E SCRITTORE

Claudio Lotito ha parlato chiaro: il Colosseo sarà il nuovo marchio della sua Polisportiva Lazio. Temo che Lotito non legga molto i giornali. Un suo diretto concorrente, il patron della Fiorentina Diego Della Valle, re delle scarpe, lo ha larga-

mente preceduto stringendo col commissario straordinario (etero?) all'archeologia di Roma e di Ostia, Roberto Cecchi, un contratto di sponsorizzazione, che riserva per quindici anni il marchio del Colosseo a lui. Che, inoltre, potrà stampigliare il proprio logo aziendale sugli oltre 5 milioni di biglietti annuali. In quindici anni, coi prevedibili incrementi, 80-90 milioni. Souvenirs che andranno in tutto il mondo. Il marchio Tod's campeggerà pure sui tendoni di 2 metri e 40 che nasconderanno i restauri, non brevi. A fronte di 25 milioni di euro, il Ministero apparecchia una ricco set di ritorni pubblicitari.

Della Valle, alla conferenza-stampa, è stato molto corretto: «Noi non facciamo beneficenza». Cioè questa non è una donazione liberale. Poi – forse per l'assenza quasi totale di ri-

Ricompense
Così il Ministero ha apparecchiato un ricco set di ritorni d'immagine

lievi critici sulla convenzione genuflessa predisposta dal MiBAC – è montata l'euforia.

Al convegno organizzato in materia al Teatro Argentina la responsa-

bile di Confculture (Confindustria), Patrizia Asproni è partita bene: «Noi siamo imprenditori e vogliamo fare profitti. Della Valle prima investiva nello sport, ora nel Colosseo. Lo sport non ha più appeal a causa della corruzione e del doping». Poi ha calato l'asso di bastoni: «Sono stanca del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Non ne abbiamo più bisogno. Il patrimonio culturale del Paese deve entrare nella competenza del Ministero dello sviluppo economico». Insomma, è la redditività dei beni culturali a dettare l'agenda. Non più la ricerca: scientifica, artistica, archeologica. Non più il valore «in sé e per sé» della cultura. I profes-



Archeologia

Riemerge una chiesa ottocentesca lunga 16 metri

Colleferro L'utilizzo di un georadar ha permesso di definire con precisione i resti di una chiesa ottocentesca a pianta rettangolare, lunga sedici metri e larga dieci nel sito archeologico di Piombinara, a Colleferro. L'indagine è stata svolta grazie all'attività degli archeologi della Soprintendenza del Lazio e della missione archeologica di Piombinara. La chiesa, di cui si conosceva l'esistenza attraverso alcune foto degli anni 40 e 50, è stata ora ben definita anche nelle sue dimensioni. La struttura si trova con il lato fronte rivolto verso il fiume e il retro inserito in ambiente trasversale, in asse con il campanile. L'indagine ha permesso, come sottolinea il direttore del Museo Angelo Luttazzi, di arrivare a definire meglio il complesso religioso. Da diversi anni l'amministrazione comunale è impegnata a riportare alla luce l'importante patrimonio archeologico locale.

sori studino pure; priorità e usi spettano al profitto. E la tutela del patrimonio? Un bel fastidio, oggettivamente. Roba da «talebani della tutela», come disse Andrea Carandini nel sostituire (in 4°) Salvatore Settis, dimissionario, alla presidenza del Consiglio Superiore dei Beni Culturali.

L'operazione-Colosseo come modello per l'ingresso in forze dei privati nei beni culturali? Un po' di milioni versati a fronte di «esclusive» pluriennali per l'utilizzo fotografico, televisivo, commerciale, ecc. In qual-

Cambiamenti

Adesso è la redditività dei beni culturali a dettare l'agenda

che caso – vedi Palazzo delle Esposizioni e Scuderie del Quirinale (ne ha parlato pochi giorni fa il *Corriere della Sera* nella pagine romane) – si accenna a far gestire a privati quegli spazi pubblici restaurati con ingenti fondi statali e comunali, Per sdemanializzarli e rinsanguare le esauste casse municipali? Forse. Riecco due spettri: a) la Patrimonio SpA di Tremonti creata per dismettere edifici pubblici anche di pregio storico; b)

la privatizzazione dei musei avanzata da Giuliano Urbani, sommerso dall'unanime sollevazione dei direttori di musei del mondo intero.

Della Valle aggiunge: «Speriamo di dare presto notizie concrete di restauri anche a Pompei, Venezia, dove bisogna pensare al Canal Grande, e di un grande intervento anche a Firenze. Voglio fare un bel regalo al sindaco Renzi». Sino a ieri la famiglia era molto interessata al business del nuovo Stadio, condizione essenziale per tenersi la Fiorentina, e già sull'area prescelta s'erano accese fiere polemiche.

Aspettiamo e vediamo 'sto regalo. In questi giorni è riemmersa una parola magica: mecenatismo. Qui bisogna chiarirsi le idee: queste sono sponsorizzazioni con un chiaro profitto privato sotto forma di ritorno di immagine; il mecenatismo è altra cosa. Lo si può capire con una gita ad Ercolano. Qui opera da anni la donazione di David W. Packard, dell'omonimo gigante dell'informatica. Che, in silenzio, finanzia, attraverso la Packard Humanities Institute, manutenzione ordinaria e straordinaria.

L'esempio

Così l'ingresso degli imprenditori nel patrimonio artistico...

ria di quel magnifico sito, sulla base di un'intesa progettuale con l'ottimo soprintendente del tempo, Piero Guzzo (lo stesso messo in croce a Pompei da un commissariamento che ha stravolto il grande teatro romano, ed ora in pensione).

Sono state ripristinate le fogne e le canalizzazioni della città antica. Packard – come ha scritto Francesco Ermani su *Repubblica* – è il figlio del fondatore dell'azienda, viene da studi classici e si è fidato in pieno degli archeologi a cominciare da Guzzo, lavorando con loro (e non con pretesi manager) a sbrogliare l'intrico burocratico al fine di riparare subito i danni, sempre gravi nelle città antiche, prodotti dalle acque piovane che ruscellano dai tetti, o dal guano dei piccioni, oppure dagli scarichi intasati sottoterra da materiali remoti.

È stato messo norma l'impianto elettrico dando ad Ercolano una efficiente illuminazione notturna. Senza contropartite? Esatto. Questo si chiama mecenatismo. ♦

Jovanotti al Teatro Valle «È la battaglia di tutti è la battaglia delle idee»

«In questo teatro ho visto spettacoli per me importanti, perciò usatemi come testimonial per coinvolgere più gente possibile...»: così Lorenzo Cherubini ieri sera al Teatro Valle nel suo 27° giorno di occupazione.

LUCA DEL FRA

ROMA

«Arriva un temporale, arriva un teatro Valle in ogni città, con un carico di novità...», canta così, sobillando l'entusiasmo del pubblico Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, che ieri pomeriggio era al Teatro Valle di Roma perché «condivido la vostra battaglia perché è la battaglia delle idee. Cercherò di essere un volano per questa iniziativa che appoggio e condivido» dice. La sua è l'ennesima presenza a titolo grazioso di un nome di grande richiamo nel luogo di spettacolo oramai più famoso d'Italia, grazie a una occupazione giunta al suo 27° giorno e nata per impedire la svendita ai privati di uno dei teatri italiani più belli e più importanti del paese, sul futuro del quale si iniziano ad addensare invidie e incertezze.

In fin dei conti Goffredo Fofi li aveva avvertiti sulle pagine de *l'Unità* di fare attenzione alla distinzione tra arte e intrattenimento, ma Jovanotti non cade nel tranello e prima agli occupanti e poi al pubblico spiega: «Sono un artista "main stream", come dicono gli americani, vale a dire pop, che vuole raggiungere più persone possibile. Riesco a vivere benissimo con gli incassi dei biglietti, ma è importante che esista anche una cultura che non vive solo di incassi ma anche di finanziamento pubblico e io mi cibo di questa cultura. In questo teatro ho visto spettacoli per me importanti e molto formativi, come quelli della Societas Raffaello Sanzio. Perciò – ha concluso il cantautore – usatemi come testimonial per coinvolgere più gente possibile». Reduce venerdì e sabato da due concerti allo stadio Olimpico di Roma, Jovanotti ieri si è presentato al Valle non per darsi arie di «cultura», ma con semplicità e un quartetto semiacustico, partendo leggero e concludendo con canzoni come *Bella e Mi fido di te* che hanno mandato il pubblico in delirio. E di gente ne ha coinvolta parecchia e molto diversa, riempiendo la sala come un uovo dalla platea a tutti gli ordini dei palchi. E al pubblico che da gior-

ni si ritrova al Valle, stavolta si sono aggiunti molti giovanissimi che in una volta sola hanno per la prima volta messo piede in un teatro e in un teatro occupato: «Beh, l'ho saputo su Facebook che suonava qui, ieri allo stadio era diverso si saltava e si ballava, oggi invece quasi lo potevi toccare», spiega una giovanissima fan del cantautore. Eppure sia l'afflusso degli spettatori, sia il concerto, sia l'uscita dal teatro sono avvenuti in una festosa tranquillità senza incidenti di sorta e malgrado un centinaio di persone siano rimaste fuori per il pienone. A tutti loro Jovanotti parlando dal palco con Elio Germano, attore coinvolto fin dal primo giorno in questa occupazione, raccomanda «Non lasciate cadere una iniziativa così interessante perché a me questa cosa qui piace parecchio». E poi ricomincia a cantare: «Si vince, si perde, si pestano merde...». Proprio il coinvolgimento di un pubblico diversissimo, dei pochi abitanti e dei molti esercenti del centralissimo quartiere dove c'è il Valle è forse uno dei fenomeni più interessanti e di maggior successo della occupazione e comincia a pesare e innervosire parecchia gente nelle amministrazioni pubbliche, come il ministero dei Beni e delle Attività Culturali e il Comune di Roma. C'è

Pubblico in delirio

L'artista ha concluso il suo intervento cantando «Bella» e «Mi fido di te»

chi giura che fosse per i funzionari del ministero il teatro sarebbe stato già sgombrato, ma il Valle si trova in uno strano limbo a metà tra il demanio dello Stato e quello del Comune capitolino. Ora poi, con tutto questo seguito, di un'azione di forza non se ne parla: una seria soluzione, un vero progetto artistico per salvare questo teatro la politica romana non sembra in grado di elaborarlo. Così si avvicina pigramente agosto, in Italia il mese deputato agli abusi edilizi e agli sgomberi delle occupazioni: quando la gente è distratta in vacanza e non può vedere. ♦

AI LETTORI

leri per un errore tipografico è saltata l'ultima riga del pezzo di Massimo Adinolfi: «E il gatto e la volpe già si fregano le mani». Ce ne scusiamo.

MAESTRI



Foto Ansa

Roland Petit con Cyd Charisse e Zizi Jeanmarie al Festival di Venezia del 1960



Il coreografo con Polina Semionova e Robert Tewsley all'Opera di Roma

→ **È morto** a Ginevra uno degli ultimi grandi coreografi del Novecento. Aveva 87 anni

→ **La fama** arrivò prestissimo, a 22 anni. Nel 1945 fondò les Ballets des Champs-Élysées

Roland Petit

Addio al genio raffinato della danza

A stroncarlo, a Ginevra, è stata una leucemia fulminante. Era nato vicino Parigi il 13 gennaio del 1924. Veniva spesso in Italia. Con il nostro Paese, in effetti, ha sempre avuto un feeling particolare.

ROSSELLA BATTISTI

Si è spenta a Ginevra la lunga estate di Roland Petit. Ieri, a 87 anni, è morto per una leucemia fulminante uno degli ultimi grandi coreografi del Novecento, raffinato creatore di trame di danza e personaggi sensuali e scintillanti. Nato a Villemomble, vicino Parigi, il 13 gennaio del 1924, Petit manteneva un'agenda ancora affollata di impegni e tournée che lo portavano per il mondo a celebrare la fama che aveva raggiunto giovanissimo, fir-

mando a ventidue anni un capolavoro come *Le Jeune Homme et la Mort*. Era il 1946 e Petit era solo al suo secondo titolo importante dopo *Les Forains*. Un destino nella danza che era di famiglia (la madre, la genovese Rose Repetto, aveva fondato la celebre casa produttrice di scarpette da punta) e al quale Roland era approdato in tempi e luoghi giusti - a otto anni nella scuola di ballo dell'Opéra de Paris e a sedici solista nel Corpo di Ballo. Ma il giovane è irrequieto, si sbriglia dall'Opéra e dai binari di una carriera classica. Partecipa con i suoi primi lavori alle serate di danza presso il Théâtre Sarah Bernhardt, poi fonda nel 1945 Les Ballets des Champs-Élysées, al quale si accostano artisti e intellettuali come Boris Kochno, Jacques Prévert, Picasso e Jean Cocteau. Da questo circolo di poeti e di intellettuali spicca il volo il Petit coreografo, raccogliendo le ceneri di Diaghilev e tuffando la danza nella sua nuova dimensione esistenzialista. A dare ali al suo *Jeune Homme*, su libretto di Cocteau, è il nevrile e magnetico Jean Babilée, altro futuro mostro sacro della danza: un giovanotto dall'aria macerata e dal balzo furente nella cui stanza vangoghiana, fatta di un letto e una sedia, dove irrompe una

femme fatale che lo conduce in un gorgo suicida. È un manifesto esistenzialista che si balla. Uno squarcio alla Fontana sull'immagine della danza in tulle e tutù.

Due anni dopo, Petit ha cambiato passo e compagnia: ora è alla testa dei Ballets de Paris, ha incontrato la musa e compagna della sua vita, Zizi Jeanmaire, e sulle misure di quella passione improvvisa crea una rovente *Carmen*, che suscita scalpore per l'esplicito e sensualissimo passo a due tra la bella sigaraia in corsetto nero e il ruvido don José che ha gli occhi pe-

«Jeune Homme»
Con Jean Babilée, un manifesto esistenzialista da ballare

netranti e il passo felino del coreografo stesso. È il 1949 e il molto che Roland Petit aveva da dire nella danza è già iscritto in questa parabola tra *Le Jeune Homme* e *Carmen*, nei colori accesi dei suoi interni da relazioni pericolose, nella riscrittura raffinata di passi classici ai quali il coreografo francese sa imprimere una sua cifra personalissima e un virtuosismo così



Foto Ansa



Nel mondo

Sarko, Mitterrand, Fracci i messaggi di cordoglio

«È morto uno dei maggiori coreografi del XX secolo», che «ha costruito un'opera di una grande ricchezza, riunendo i creatori più inventivi del suo tempo». Così il ministro francese della Cultura, Frédéric Mitterrand ha ricordato Roland Petit. Come pure il presidente Sarkozy che ha definito l'opera del coreografo come «una costellazione». Anche in Italia molti i messaggi di cordoglio. Fra tutti quello di Carla Fracci che con Petit ha lavorato: «Resterà sempre nel mio cuore. Come per tutti i grandi geni con cui ho avuto la fortuna di lavorare nella mia vita si pensa che non debbano morire mai». Petit la volle come sua partner nel balletto «Le Loup». «Mi ha scelta - racconta - quando avevo diciassette, diciotto anni. Poi ci sono state Les demoiselles de la nuit, La chambre, Rhapsodie espagnole, Cheri e tanti altri balletti. Avevamo un feeling».

nitido da sembrare spontaneo. Manca solo da aggiungere al suo stile lo sfavillio da commedia brillante di Hollywood, che tra il 1952 e il 1955 lo chiama a fare le coreografie per *Il favoloso Andersen* (con Danny Kaye e Zi-

«Carmen»

Suscitò scalpore per l'esplicito e sensuale passo a due

zi) e il *Papà Gambalunga* con Fred Astaire e Leslie Caron. E il mito è pronto.

Tutto (o quasi) quel che segue nel vasto repertorio di Petit - più di cinquanta lavori creati nei suoi spostamenti da una direzione all'altra, dall'Opéra al Casino di Parigi fino al radicamento nei suoi Ballets de Marseille, compagnia fondata con lo spazzante balletto *Pink Floyd* - è una variante di quelle prime e straordinarie matrici coreografiche. Dell'intuizione ribelle che lo spinse a sottrarre il corpo maschile alla schiavitù da porteur di prime ballerine per farne un protagonista alla pari sulla scena (non è un caso che grandi danzatori si sono voluti cimentare proprio nel ruolo che fu di Babilée, da Baryshnikov a Roberto Bolle). Dei suoi indimenticabili ritratti di donna, sbarazzini e vaporosi, largamente ispirati dalla malizia coquette di Zizi, al punto

da sembrare suggeriti dalle sue stesse fattezze (come la *Carmen* dalle gambe tornite e dai capelli corvini a caschetto o la bambola *Coppélia*) e poi semplicemente «prestati» ad altre interpreti pur strepitose e amatissime come Dominique Khalfouni, Alessandra Ferri, Eleonora Abbagnato, fra le ultime a raccogliere il testimone delle sue creazioni e che il prossimo 16 luglio a Cremona lo ricorderà con il passo a due da *Rendez-vous*.

Con l'Italia e i suoi artisti, del resto, Petit ha sempre avuto un feeling particolare. Controverso ma duraturo nel tempo con Elisabetta Terabust (che lo chiamerà a più riprese alla Scala o all'Opera di Roma), o con Luigi Bonino, suo primo ballerino e braccio destro (accanto a lui persino nel momento della morte assieme a Zizi e alla figlia Valentine). È stato Bonino a rimontare *Carmen* e *Arlesienne* nella «Serata Petit» che ha aperto la passata stagione al Teatro Costanzi di Roma. Una serata al calor bianco, ultima apparizione pubblica di Petit, accompagnato dall'inseparabile Zizi, in cui coglieva gli ultimi dolci frutti di una stagione dorata. Qui e altrove nel mondo. Tornando a richiesta come un loop incantato su una hit parade fatta di una manciata di titoli, *Carmen*, *Le Jeune Homme*, *L'Arlesienne*, *Coppélia*... I migliori passi della sua carriera, l'eredità immortale di una belle époque della danza che ci ha lasciato per sempre. ♦

L'intervista a Franco D'Andrea

«La musica mi ha insegnato quel senso di collettività...»

«Umbria jazz» dedica la serata di oggi al pianista di Merano che ha appena compiuto 70 anni
«Divenni musicista dopo aver ascoltato Armstrong»

MARCO BUTTAFUOCO

Erano anni meravigliosi, irripetibili. Anni in cui sentivi il cambiamento, anni pieni di colori, e non solo musicali. Erano ancora vivi ed attivi tutti i «grandi vecchi», Louis Armstrong e Duke Ellington, Miles Davis e John Coltrane rinnovavano linguaggi e concezioni. Charles Mingus e Thelonius Monk davano ancora il meglio e all'orizzonte si affacciavano Ornette Coleman, il free jazz e l'Art Ensemble of Chicago.

Franco D'Andrea, ricorda così quei tempi in cui, come ha scritto uno storico americano, i giganti camminavano ancora sulla terra: gli anni sessanta e la prima metà dei settanta. Il pianista di Merano, che ha da poco compiuto settant'anni, è ancora convinto che il jazz abbia ancora molto da dare ai nostri ed ai futuri tempi. Il suo ultimo disco *Sorapis*, inciso con il suo oramai storico quartetto, testimonia di quanto poco si accontenti dei pur notevoli risultati conseguiti (a febbraio l'Accademie du Jazz di Parigi lo ha proclamato miglior musicista del 2010).

In quegli anni formidabili D'Andrea contribuì assieme a molti altri a svecchiare la musica italiana, ad aprirla alle novità che venivano da un mondo ribollente.

Duke Ellington ha scritto nella sua autobiografia «Se considerate un musicista di jazz di qualsiasi periodo, potete esser certi che egli riflette sempre quello che sta succedendo nel suo tempo». Non pensa, maestro, che fosse anche la situazione politica e sociale di quegli anni, al contrario di quella attuale, a favorire quel ribollire di nuo-

va musica?

«Non credo che la realtà circostante possa influenzare direttamente la ricerca artistica. Io vedo la musica, e l'arte in genere, come mondi in qualche maniera autonomi. Certo l'ambiente in cui siamo immersi, la società nella quale viviamo hanno la loro importanza, ma il musicista di jazz è, pur vivendo in una sua nicchia limitata, sempre aperto al nuovo, in qualsiasi contesto sociale operi. È la natura stessa di questa musica a dettare questo atteggiamento. Il jazz è musica di incontro di culture, di fusione di linguaggi».

Molti tuttavia pensano e teorizzano una sorta di declino di questa musica, anche e soprattutto negli Usa.

«È vero, molti lo pensano, ma io non sono d'accordo. Il jazz nacque negli Usa e godette fin dalle sue origini di straordinarie condizioni storiche che ne permisero una diffusione rapidissima. Oggi quella sorta di «unità di tempo e di luogo» non c'è più e la musica di origine afro-americana è diffusa in tutto il pianeta, è un linguaggio universale. Questo potrebbe far pensare ad una sorta di «diluizione» della sua carica. Ma artisti disposti a non farsi standardizzare ce ne sono molti.

Come ha scoperto questa musica? Cosa le ha dato?

«Non avrei mai pensato di fare il musicista. Fu una ascolto casuale di Armstrong, avevo quattordici anni, a farmi desiderare di conoscere quel mondo. Mi colpì molto, quel senso di collettività, quella capacità di stare insieme. È questa la grande bellezza del jazz, l'elemento che lo ha reso l'arte più importante del XX secolo». ♦

UNA VECCHIA DISPUTA

Quando gli ombrelli cantavano come allodole

■ Ecco una bella disputa sugli... ombrelli. Parasole o parapioggia? Fuorviati da questo falso dilemma, per secoli non ci si accorse che non sono che una sottospecie dei pipistrelli, un tempo liberi di andare per il mondo. Anche se, allora come oggi, non mancavano le stecche... Cantavano tutt'insieme, cori allegri e gioiosi, fino a quando gli uomini della stirpe Moghnai non decisero di sfruttare

ne il canto. Gli ombrelli si ribellarono, ma furono vinti e messi in catene. Quel laccio, piccolo ma resistente, che ancor oggi impedisce loro di spiegare liberamente le ali e ne fa degli schiavi al servizio degli uomini. Sono passati secoli da allora, ma nessuno ha più sentito un ombrello cantare. Una storia di Alice Umana e Agostino Iacurci (*La zampa dell'ombrello*, euro 13,00, Oreccio acerbo) ❖



→ **Nel libro** di Marida Lombardo Pijola la storia vera di una 13enne che si vende a scuola, sul web

→ **Un fenomeno** diffuso tra le ragazzine che si offrono ai coetanei affamati di sesso televisivo

Nina, bimba escort del fast sex

S'intitola «Facciamolo a scuola. Storie di quasi bimbi», Bompiani, un libro-inchiesta che raccoglie le testimonianze delle baby-escort, raccontate alla psicoterapeuta.

MANUELA TRINCI
PSICOTERAPEUTA INFANTILE

Si chiama Nina, o meglio, Nina Porcospina, per via di quei suoi capelli arrufati, di merda. Ed è brutta Nina, o meglio, lei si sente una cozza,

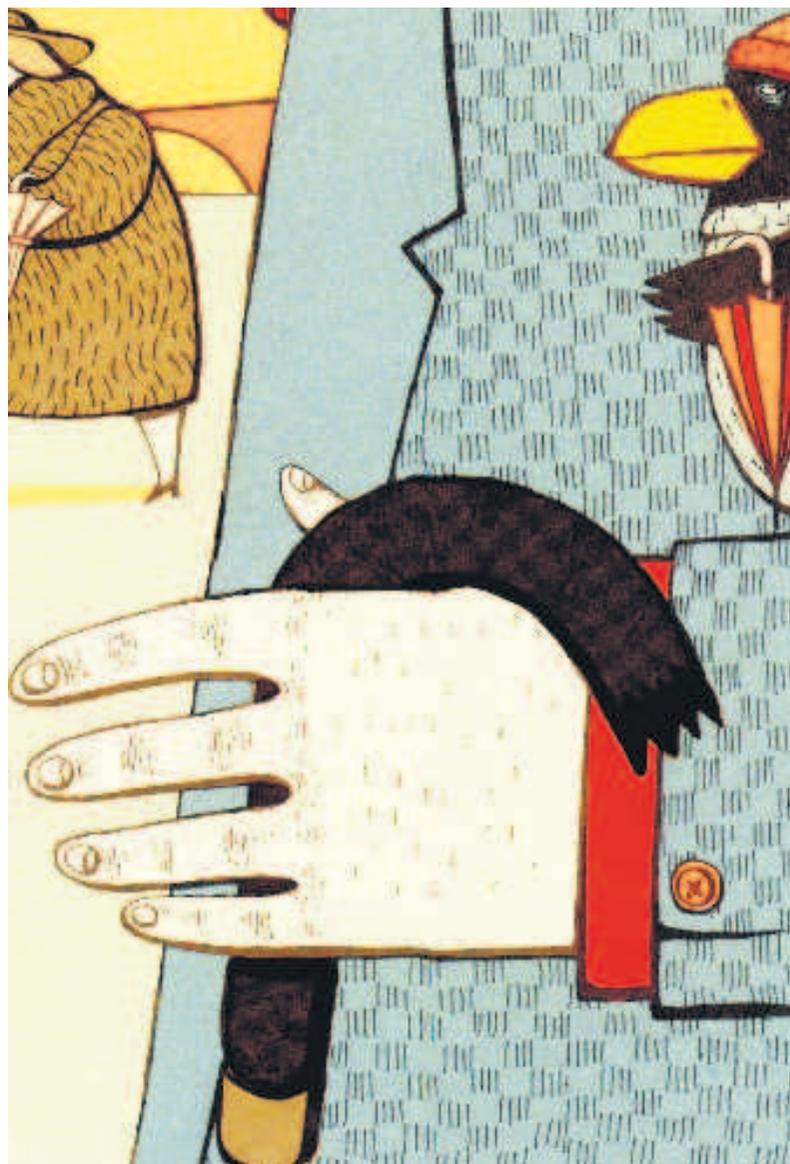
un cesso, una sfigata. Morta dentro. Nina - riccia ciccia - ha 13 anni, e sul diario rosa di Hello Kitty fissa gli appuntamenti e annota il tariffario, esatto: tre euro per una palpata alle tette, 20 per un rapporto orale o anche completo, e così, alla fine, tira su anche mille euro, pazienza per quel sapore del latte rancido in bocca o quel sapore di rabbia, umiliazione, vergogna.

Nina, l'escort bruttina però con le tette belle bianche tonde e morbide, come preparate da un pasticciere, la

notte si canta la ninna nanna e si racconta fiabe, ed è la protagonista di una storia, vera, raccontata dalla psicoterapeuta che l'ha avuta in cura, nella sua stanza arancione, fra stagnole di caramelle scartate, seduta - quella bambina sperduta - sulla vecchia poltrona rossa della nonna.

Così questa storia complessa che si apre sul mondo sommerso di tante ragazzine che - irretite da sogni ciarlatani - vagheggiano sesso successo e denaro, si trasfigura nell'ultimo bel libro di Marida Lombardo

Pijola (*Facciamolo a scuola. Storie di quasi bimbi*, Bompiani, pagine 206, euro 14,00) e si fa dolce e struggente come una nenia, una filastrocca smarrita e senza rima che si lasci rotolare fra le labbra. Rotta, come un giocattolo che inavvertitamente cade a terra senza fare rumore. Rotta, come uno specchio bastardo che - unico sguardo - rimanda l'immagine di una bolla che intrappola, una bolla che ammutolisce e che ferma l'aria e il tempo. Senza futuro possibile.



Nina si vende come altre sue coetanee forse anche per rompere la «bolla». Si vende al fast sex, un sesso occasionale consumato in fretta, come un cheesburger. Ragazzine cosmetiche che lo fanno sul web, nelle discoteche, ma soprattutto nelle scuole, nei bagni, alla ricreazione, in palestra, in fondo all'aula. Lo fanno - scrive l'autrice in una approfondita ricerca-inchiesta che si accompagna al racconto - per segnalarsi, per combattere la noia. Lo fanno perché si fa. Ma non di rado il gioco delle piccole escort e dell'utilizzatore si incattivisce a tal punto da arrivare allo stupro: una «cosa brutta», come racconta Nina alla sua «dottoressa dei pensieri», alla Mary Poppins che l'aveva abbracciata come si abbracciano i bambini.

Loro, le baby prostitute, vivono in un giro autoreferenziale con un'idea ossessionante e irraggiungibile della bellezza; si collocano nel mondo dei Peter Pan al contrario: disincantati e provocatori. Passano

Gli altri titoli **L'amore e la sessualità raccontata ai ragazzi**

«**Fra noi due il silenzio**» di Roberto Denti, Salani, pagg.85, Euro 9. Una storia delicata e poetica. L'amore fra Sergio e una ragazzina nomade: Cirikli, mondi culturali e sociali lontani fra loro che scatenano conflitti a scuola, in famiglia. Un storia dove anche il sesso compare senza pudicizie, con le parole giuste, adatte ai ragazzi.

«**La prima volta**», di Keith Gray (a cura di), Rizzoli, pagg.250, Euro 12,90. Cosa mai potrà accadere nel momento in cui il dono e fardello della verginità verrà «perso»? Otto affermati e divertenti autori, con ironia e senza pruderie o imbarazzi (tipici dei genitori!), raccontano a modo loro questa splendida, goffa, buffa, insopportabile, magica o lacrimosa... prima volta.

il loro tempo libero fra discoteche pomeridiane o mattutine. Uno stuolo di bambine-non-più-bambine (le be-tweens) che escono da casa in scarpette da ginnastica e jeans, entrano in discoteca, e qui, con abiti invisibili, si trasformano in carne viva, pasto erotico per ragazzini affamati di sesso televisivo. Bambine dalla doppia vita, che si vendono senza percepirne l'oscenità. Storie amare di Lolite nate nell'era di Berlusconi, cresciute fra i labbroni gonfi delle Winx, l'ombelico scoperto delle Bratz o della Britney, la femminilità muta e sigillata della Barbie, e comunque convinte che il corpo sia la carta vincente delle donne. Ragazzine consumatrici accanite dei programmi della De Filippi, seguaci di tronisti e puppe, di Isole dei famosi e Grandi Fratelli. Troppo piccole per fare i casting delle veline o di Canale 5, queste «candy girl», aspiranti «ruby-ruba-cuori», si scatenano fra Netlog, ScuolaZoo, Fuoriditesta.it, Girlpower, Studenti.it, Skuo-

la.net.

Sperdute nei loro tentativi di diventare grandi e il più delle volte afone sul loro malessere, combattono contro una solitudine raggelante, relazioni familiari disastrose, emozioni sequestrate dalla Playstation e dal computer, e contro idee suicide, depressione, turbolenze emotive e disturbi alimentari.

In ballo, in tante di queste storie narrate, non è certo la morale sessuale quanto piuttosto la patologia sociale che è riuscita ad annihilare anche il chiarore, l'albachiara..., di questa «incerta età»... o età dell'inconsapevolezza o dell'indecenza... intendendo con questo una metafora: indecente per come oggi devono crescere tanti ragazzi e ragazze, in una catena di inadempienze, di disvalori, omissioni e impunità dei potenti. E questo significa solo... che ancora dobbiamo imparare a educarci per educare!♦

AMBIENTE SOSTENIBILE

→ **Sole e vento** sono i più «sfruttati»: un rapporto delle Nazioni Unite

→ **Crescono** del 540 % gli investimenti finanziari sull'energia

«Nuove rinnovabili» Il mondo intero investe su di loro



Sole e vento: le energie rinnovabili

Il mondo intero investe sulle «nuove rinnovabili». L'eolico su terraferma è ormai competitivo con le fonti tradizionali e anche il solare. L'Asia si conferma come l'area del mondo più competitiva.

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

Il mondo «crede» nelle nuove fonti rinnovabili di energia. Nel 2010 gli investimenti globali nel sole, nel vento, nelle biomasse sono aumentati del 32% rispetto all'anno precedente e hanno raggiunto la cifra, ormai ragguardevole, di 211 miliardi di dollari. Tra il 2004 e il 2010 gli investimenti nelle «Nuove

rinnovabili» sono cresciuti del 540% imponendosi come il settore emergente nel mercato mondiale dell'energia.

È questa la prima indicazione contenuta nel rapporto Global Trends in Renewable Energy Investment 2011 preparato dalla società Bloomberg New Energy Finance per conto dell'UNEP, il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite e pubblicato in questi giorni. A tirare è soprattutto l'eolico (94,7 miliardi di dollari, + 30% rispetto al 2009). Ma se si prende in considerazione la spesa per i piccoli pannelli solari, il Sole tiene assolutamente botta, con un investimento di 86 miliardi in crescita del 52% rispetto all'anno precedente. Si tratta di un autentico

boom, che ha consentito di abbattere in un solo anno del 18% il costo per megawatt delle turbine eoliche e, addirittura, del 60% il costo per megawatt dei pannelli fotovoltaici. Molto più staccate sono le altre «nuove rinnovabili»: le biomasse, il recupero di energia da rifiuti, il mare: gli investimenti complessivi ammontano a circa 30 miliardi di dollari. Un altro dato di rilievo è la mappa degli investimenti. L'Asia e l'Oceania è l'area del mondo dove si investe di più (oltre il 59%), seguita dall'Europa (35%), Nord America (30%) e Sud America (13%). Chiudono Africa e Medio Oriente col 5%. Per la prima volta nel 2010 gli investimenti dei paesi a economia emergente hanno superato quelli dei paesi di antica industrializzazione. La Cina, con 49,8 miliardi di investimenti, è il paese che traina la crescita. Il Dragone sta puntando sull'eolico per la produzione interna, ma non dimentica il solare: tanto che ormai la metà dei pannelli fotovoltaici del mondo sono fabbricati sul suo territorio.

Seguono la Germania (41 miliardi di investimenti), che sta puntando moltissimo sul «piccolo solare», e gli Stati Uniti (29,6 miliardi). Quarta è l'Italia (13,8 miliardi di investimenti), con una crescita equilibrata delle grandi e piccole infrastrutture. Tra i paesi a economia emergente si segnalano, dopo la Cina, il Brasile e l'India. Un discorso specifico merita l'Europa. Che è l'unica regione al mondo dove gli investimenti sono diminuiti (del 22%), ma sono stati ampiamente compensati dalla creazione di progetti a piccola scala. In Germania, per esempio, i «pannelli sui tetti» rappresentano quasi il 90% dei nuovi investimenti. E anche in Italia i piccoli progetti rappresentano la metà degli investimenti. Al contrario, in Cina sono i grandi investimenti a rappresentare la quasi totalità della spesa. Le «nuove rinnovabili» si propongono come il settore principale in cui si gioca non solo la partita energetica, ma quella dell'innovazione.

Sono in grado almeno di accettare la sfida per proporsi, insieme al risparmio, come la grande alternativa ai combustibili fossili per un cambiamento del paradigma energetico. ♦

Suicidi in aumento colpa della crisi Lo dice uno studio anglo-americano

La crisi finanziaria ha portato molto probabilmente a un aumento del numero dei suicidi in Europa. È il risultato di uno studio condotto da ricercatori americani e inglesi e pubblicato su *The Lancet*. La ricerca ha trovato un aumento dei suicidi tra le persone in età da lavoro tra il 2007 e il 2009 in ben 9 delle 10 nazioni europee in esame. La Grecia è la nazione che ha registrato l'aumento maggiore. L'aumento varia dal 5 al 17% e si è registrato dopo un periodo in cui il numero dei suicidi era invece diminuito. I ricercatori sostengono che investire nel welfare è la chiave per tenere basso il numero di suicidi. In particolare, è più importante aiutare le persone a tornare a lavorare e avere programmi per impedire che perdano il lavoro piuttosto che dare loro benefit. Durante il periodo della ricerca, la disoccupazione è cresciuta di un terzo in Europa. I ricercatori avvertono che i problemi economici possono influire in generale sulla salute e avere un impatto anche sull'aumento di problemi cardiaci e di tumori.

C.P.

Fertilità: premio per l'innovazione a progetto di ricerca italiano

Quest'anno tra i vincitori del premio per l'innovazione nel campo della fertilità c'è anche un'italiana. Merck Serono S.A., una divisione di Merck KGaA, Darmstadt, Germania, ha annunciato i progetti vincitori della seconda edizione del «Grant for Fertility Innovation» (GFI).

L'azienda ha assegnato fino ad un milione di euro a cinque progetti di ricerca innovativi con lo stesso obiettivo: aumentare le possibilità per le coppie di concepire un figlio.

Quest'anno sono arrivate 55 domande da 14 paesi in tutto il mondo e tra i vincitori c'è anche Paola Scaruffi, del Centro di Fisiopatologia della Riproduzione Umana, Ospedale San Martino di Genova. Il suo progetto riguarda un «test del DNA libero come biomarcatore non invasivo per la valutazione della vitalità degli embrioni».

C.P.

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Una fiaccolata contro la violenza

Quella sera nel parco inseguiti dal branco La nostra denuncia

Una coppia gay ci racconta l'incubo di una passeggiata a villa Borghese a Roma. Domani sit-in a Montecitorio dove si discute la legge contro l'omofobia e la transfobia

Passeggiavamo tranquilli di sera tra i viali di villa Borghese e in pochi istanti si è scatenato l'inferno». Due giovani uomini come tanti in giro nelle strade della capitale che alle 23 può essere affollata come a mezzogiorno. I due - canottiera e jeans - incrociano un gruppo di ragazze e continuano a chiacchierare. Sono amici da dieci anni, i loro gesti non danno nell'occhio. Procedono verso Valle Giulia, lì dove uno dei due nei pomeriggi d'inverno va a pattinare. Poi li vedono.

«Mi accorgo di un gruppo di ragazzi vestiti di chiaro, ognuno di loro ha il casco in mano, mi insospettisco, evito di fissarli, ma lentamente mi muovo in direzione opposta invitando il mio amico a fare altrettanto. Cerco di restare tran-

quillo, eppure c'è qualcosa che mi turba, forse perché sono in tanti e intorno a noi non c'è più nessuno. Con la coda dell'occhio mi accorgo che hanno fatto inversione anche loro, sono teso, ho paura che il minimo gesto possa diventare una provocazione, sento che non aspettano altro. Propongo al mio amico di accelerare l'andatura, per vedere cosa fanno loro».

NESSUNO INTORNO

Intorno è il deserto, è la sera tra il primo e il due luglio, il parco ha cambiato volto all'improvviso. Potrebbe essere un allarme eccessivo, magari sono ragazzi diretti a un appuntamento. Invece. «Ci muoviamo in un'area nota per essere luogo di incontro fra uomini. Comincio ad avere paura, meno male che indosso scarpe comode, i sandali sarebbero

stati fatali, cammino velocemente, e sento il gruppo che si avvicina, capisco che non è solo una sensazione, ma che siamo davvero in pericolo. Allora comincio a correre, e il mio amico anche. Mi volto e vedo dietro di noi il branco correre al nostro inseguimento, senza saperlo imbocco un viale che non porta da nessuna parte, sono terrorizzato, non sento più l'aria che sto respirando, il fiato è cortissimo, il cuore batte all'impazzata, mi sento soffocare, loro non ci lasciano un attimo, e brandiscono i caschi come se fossero armi». È in questo momento che si sente perduto e corre a più non posso.

«Arriviamo nel viale dove passa l'autobus che da via Veneto va in giù. Non esito un attimo, il branco ci tallona, io mi metto al centro della carreggiata con le braccia spalancate per fermare chiunque ma anche

La legge

Per chi non si vuole vedere trasformato in facile bersaglio

per essere ben visibile». All'improvviso dopo un'accelerata compare uno degli autobus diretti verso Piazzale Flaminio, dietro Piazza del Popolo. «Non mi sembra neanche vero, mi sbraccio, urlo, il branco si ferma. L'autobus frena, saliamo, una volta su mi sento svenire».

FINE DELL'INCUBO

L'incubo è finito. «Li sentivo come animali assetati alle nostre spalle, erano giovanissimi, minorenni». I due amici scendono dopo poche fermate, non sanno come dare l'allarme, incontrano una coppia, descrivono l'accaduto, ma quelli restano tiepidi. Fermano una volante, insistono perché gli agenti vadano sul posto per evitare ad altri malcapitati il peggio. «Ma avete chiamato il 113?», viene chiesto loro. «Se avessimo perso un attimo solo di tempo, ora saremmo per terra col cranio massacrato». L'episodio è stato denunciato alla Gay Help Line 800 713 713 e reso noto. L'uomo che ha raccontato a *Liberti tutti* l'incubo vissuto è ancora scosso, l'amico non credeva ai suoi occhi, per anni ha vissuto all'estero, dove i gay non vengono presi di mira così facilmente. Domani il Parlamento discuterà della legge contro l'omofobia e la transfobia. Dinanzi a Palazzo Montecitorio terranno un sit-in coloro che non ci stanno a veder trasformati i cittadini omosessuali in facili bersagli. ♦

Una festa attesa Il sindaco di N. Y. celebra le prime nozze omosessuali

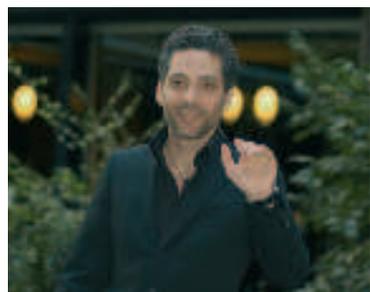
■ Sarà una grande festa, tanto attesa e finalmente conquistata. Tra i lui e lui che convoleranno a nozze ci saranno due fedeli assistenti di Michael Bloomberg, il sindaco di New York che si è impegnato per favorire le istanze delle coppie omosessuali. Sarà lo stesso primo cittadino a unire la coppia il prossimo 24 luglio a Gracie Mansion, la sua residenza ufficiale. A dire sì il consigliere John Feinbatt e il commissario alle vicende dei consumatori, Jonathan Mitz. I due sono una coppia da 14 anni e hanno due figlie. Le nozze sono previste per il giorno successivo a quando il governatore dello stato, Andrew Cuomo, firmerà la legge sui matrimoni gay. Bloomberg da quando ricopre la carica, ha celebrato solo il matrimonio della figlia maggiore Emma nel 2005 e quello del suo predecessore Rudolph Giuliani, nel 2003. Il Comune ha deciso che le nozze gay potranno essere celebrate dal 24 luglio, e dunque gli uffici comunali resteranno appositamente aperti nonostante sia domenica.

«È un momento storico per New

La normativa

Dopo il via libera
apertura straordinaria
degli uffici comunali

York - ha commentato - un momento che molte coppie hanno atteso per decenni. Vogliamo fare in modo che non aspettino un solo giorno di più». Già molte coppie hanno cominciato a presentare le domande per ottenere la licenza, e gli uffici comunali hanno prolungato l'orario per consentire di sbrigare le pratiche. Secondo un'indagine condotta dal Williams Institute, osservatorio sull'impatto delle leggi pro-gay, il via alle nozze potrebbe interessare 42mila e 600 coppie omosessuali, di cui 7.200 hanno 14 mila figli. Lentezza della burocrazia: molti hanno fatto notare che i moduli prestampati previsti per i matrimoni sono vecchi. Anziché prevedere termini gender neutral continuano ad utilizzare l'espressione «sposo» e «sposa». ♦

L'AMORE CHE GUARISCE**RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON GIUSEPPE FIORELLO**OCEAN'S TWELVE****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON BRAD PITT**IO VITROVERO'****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON LIAM NEESON**THE CALL****ITALIA 1 - ORE: 23:00 - GIOCO**
CON TEO MAMMUCARI**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 6. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 La nave dei sogni. Film Tv. Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta Show. Conduce Lorella Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.10 L'amore che guarisce Miniserie. Con Giuseppe Fiorello, Ettore Bassi, Kasia Smutniak.
23.40 Porta a Porta Estate Delitti e misteri. Rubrica. Conduce Alberto Angela.
00.45 TG1 - NOTTE
01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

06.00 Indietro Tutta. Show.
07.00 Sorgente di vita. Rubrica.
07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.35 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 One Tree Hill. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
21.55 Lasko. Telefilm. Con Mathis Landwehr, Sthepan Bieker
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.30 TG 2
23.45 Stracult. Rubrica

Rai3

08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Operazione San Pietro. Film commedia (Italia, 1967). Con Jean-Claude Brialy, Lando Buzzanca, E. G. Robinson. Regia di Lucio Fulci
10.50 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Wind at my Back. Telefilm
15.40 Il mago della pioggia. Film commedia (USA, 1956). Con Burt Lancaster, Katharine Hepburn, Wendell Corey. Regia di Joseph Anthony
17.40 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Ocean's Twelve. Film commedia (USA, Australia, 04). Con Brad Pitt, Catherine Zeta-Jones, George Clooney. Regia di Steven Soderbergh
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea notte estate
23.55 Sfide. Rubrica.
00.55 Fuori orario. Cose (ma) viste.

Rete4

07.20 Vita da strega. Situation Comedy.
07.50 Miami Vice. Telefilm.
08.40 Nikita. Telefilm.
09.55 Giudice Amy. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Piu' forte ragazzi. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.10 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 La meravigliosa angelica. Film avventura (Francia, 1964). Con Michele Mercier, Robert Hossein, Jean Rochefort.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Tempesta d'amore. Telefilm
23.13 Respiro. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino, Vincenzo Amato, Francesco Casisa. Regia di Emanuele Crialesse.
01.06 Tg4 night news
01.29 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.36 Avventura nel deserto. Film commedia (PL, 2001). Con Karolina Dawka, Adam Fidusiewicz, Artur Zmijewski. Regia di G. Hood.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Un miracolo d'amore. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Jaclyn Smith, Lyndsy Fonseca, C. Thomas Howell. Regia di M. Switzer.
16.35 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.10 Io vi trovero'. Film azione (USA, 2008). Con Liam Neeson, Maggie Grace. Regia di P. Morel.
23.31 Nascosto nel buio. Film thriller (USA, 2005). Con Robert De Niro, Dakota Fanning, Famke Janssen.
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Paperissima sprint. Show.

Italia1

06.10 Baywatch. Telefilm.
07.50 Spongebob-il film. Film animazione (USA, 2004). Regia di Stephen Hillenburg.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Telefilm.
12.25 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm.

SERA

21.10 Tamarreide. Reality Show. Conduce Fiammetta Ciccogna
23.00 The call. Gioco. Conduce Teo Mammucari
01.50 Poker1mania. Show
02.40 Studio aperto - La giornata
02.55 Media shopping. Televendita

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (Ah) iPiroso. Show.
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Due South Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Racconti d'estate. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, M. Mastroianni. Regia di Gianni Franciolini
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Atlantide. Rubrica.
17.50 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.35 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.10 Dottori in prima linea. Rubrica
23.35 Tg La7 - Informazione
23.45 Movie Flash. Rubrica
23.50 La vita segreta delle donne. Documentario.
00.50 N.Y.P.D Blue. Telefilm.
01.55 In Onda. Rubrica.
02.35 La7 Colors. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.10 A-Team. Film azione (USA, 2010). Con L. Neeson B. Cooper. Regia di J. Carnahan
23.15 The Manchurian Candidate. Film thriller (USA, 2004). Con D. Washington M. Streep. Regia di J. Demme

Sky Cinema Family

21.00 La casa dei fantasmi. Film commedia (USA, 2003). Con E. Murphy T. Stamp. Regia di R. Minkoff
22.35 Down to Earth. Film commedia (CAN/GER/USA, 2001). Con C. Rock C. Palminteri. Regia di P. Weitz, C. Weitz

Sky Cinema Mania

21.00 French Kiss. Film commedia (USA, 1995). Con M. Ryan K. Kline. Regia di L. Kasdan
22.55 Amelia. Film avventura (USA, 2009). Con H. Swank E. McGregor. Regia di M. Nair

Cartoon Network

18.55 Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

16.00 Deadliest Catch.
17.00 Il garage più pazzo del mondo.
18.00 Man, Woman and Wild.
19.00 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 Marchio di fabbrica.
21.30 Marchio di fabbrica.
22.00 Come è fatto.

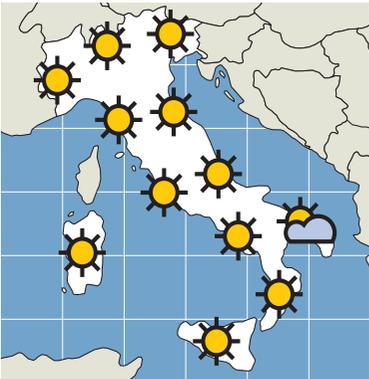
Deejay TV

18.00 Rock Deejay Rotazione. Rubrica
18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 DJ Stories. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Show

MTV

18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
20.00 My Supersweet World Class. Show
21.00 Nitro Circus. Show
22.00 Megadrive. Show
23.00 Speciale MTV News. News

Il Tempo

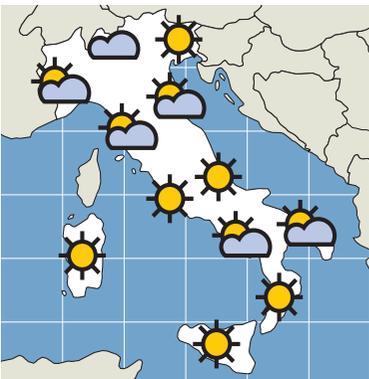


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo su pianure e coste.

CENTRO ■■■ Stabile e soleggiato ovunque.

SUD ■■■ Prevale il bel tempo su tutte le regioni.

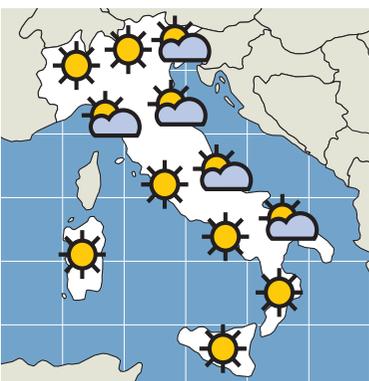


Oggi

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, ma con piogge sulle Alpi.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Sereno o poco nuvoloso.

Pillole

CARLO LUCARELLI REGISTA

L'esordio di Carlo Lucarelli dietro la macchina da presa era già noto da tempo. Ma ora lo scrittore sta per battere il suo primo ciak. Le riprese de *L'isola dell'angelo caduto*, tratto da uno dei suoi romanzi di successo, iniziano oggi a Santa Maria di Galeria. Lì è stata meticolosamente ricostruita l'inquietante isola in cui si svolge la storia.

OGGI PRIMO CIAK PER WOODY

Primo ciak oggi a Roma per il film di Woody Allen «The Bop Decameron». Il regista newyorchese è nella capitale da poco meno di un mese per studiare le location della pellicola, liberamente ispirata alle novelle del Boccaccio: ne ha scelte 69 e girerà in città fino alla fine di agosto. Accanto a lui ci sarà per tutto il periodo la moglie Soon Yi.

TRAVAGLIO E FERRARI PER INDRO

Dieci anni fa, il 22 luglio, moriva Indro Montanelli. Al giornalista Marco Travaglio dedica il suo «Anestesia Totale», pièce teatrale in scena il 21 luglio a Marina di Pietrasanta e il 22 luglio al Teatro Romano di Fiesole. Interpretato dallo stesso Travaglio e da Isabella Ferrari, racconta la ribellione di Montanelli all'editore Berlusconi.



Notte di tango a Roma col poeta Horacio Ferrer

OGGI ■■■ La «Noche de Tango y Letras» (stasera all 21, Terrazza Caffarelli - Campidoglio) è dedicata al tango in tutte le espressioni artistiche. Un breve racconto musicale ripercorre la storia del tango e dei suoi protagonisti par-

tendo da «Mi noche triste» del 1917, interpretata all'epoca dalla voce di tango più famosa del mondo, quella di Carlos Gardel, per arrivare a «Balada para un loco» scritta da Horacio Ferrer che sarà l'opside speciale della serata.

Emir Kusturica e la No smoking Orchestra in concerto

■ Con la giornata di oggi, il 20/o Mittelfest di Cividale entra nel vivo e comincia a indagare uno dei suoi temi portanti facendo

conoscere le culture e le arti dei paesi dell'Est europeo, nel segno del tema del 2011 «Nazioni e identità». È infatti in programma poi uno degli appuntamenti più attesi, il concerto di Emir Kusturica, che salirà sul palco del Teatro Verdi di Gorizia con la sua *No Smoking Orchestra*, con otto elementi e un coro di voci bulgare. Nativo della multiculturale e multietnica Sarajevo, conosciuto come uno dei massimi autori cinemato-

grafici mondiali, il regista sa anche essere attore, scrittore, musicista e urbanista, promotore d'arte e intrattenitore. Nel segno di una rinascita, che riesca finalmente a superare le immagini solo di guerra legate ai Balcani, Mittelfest ospiterà un concerto che vedrà anche uno speciale e inedito contributo artistico tratto dall'opera punk *Il tempo dei gitani*, eseguito in esclusiva. ❖

→ **Gp d'Inghilterra** Lo spagnolo ritrova il primo posto a Silverstone. Vettel e Webber sul podio

→ **Massa quinto** Caos regolamenti, pioggia e sorpassi: la Ferrari interrompe il digiuno stagionale

Alonso, bentornata vittoria Le Red Bull masticano amaro

A Silverstone la Rossa torna sul gradino più alto del podio per la prima vittoria stagionale di Fernando Alonso. Red Bull spazzata dalle novità regolamentari ma comunque imprevedibile in campionato.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Scaramanzia, abilità e anche un pizzico di fortuna. Il tutto condito da un cambio di regolamento in corso d'opera che certo non ha sfavorito la Ferrari. È questa l'analisi di un Gp d'Inghilterra che ha finalmente rivisto sul gradino più alto del podio Fernando Alonso, seguito dalle due Red Bull di Vettel e Webber. Non accadeva dal Gp di Corea del 2010 e questo la dice lunga su quanto lo spagnolo e gli uomini di Maranello abbiano sofferto, finora, in questa stagione. Il Principe delle Asturie ha vinto però bene, forse benedetto (scaramanzia) dal giro d'onore fatto in mattinata sul tempio di Silverstone, al volante della Ferrari 375, la stessa che siglò il primo successo di una vettura del Drake nel lontano 1951, firmato dall'argentino Gonzales, che a distanza di 60 anni è arrivato al traguardo delle 88 primavere.

Froilain vinse abilmente, come Fernando ieri, anche se aiutato, appunto, da un pizzico di fortuna. Materializzatasi in una perdita di tempo inopportuna - in uno dei 4 pit stop effettuati - che ha frenato l'iniziale marcia trionfale di Vettel, poi rallentato anche da un Hamilton coriaceo come al solito, che con una McLaren in affanno non ci ha pensato proprio a cedere subito il passo al tedesco che sta dominando il mondiale. Mondiale - e qui arriviamo alle note dolenti - che ha però raggiunto un momento perlomeno paradossale a livello di regolamenti. Si sapeva, infatti, che dalla trasferta oltremarina i famosi e discussi "scarichi rovesciati", avrebbero perso molto della loro efficacia, limitando l'effetto deportante



Alonso davanti alla Red Bull di Webber ieri sul circuito di Silverstone, nel Gp d'Inghilterra

che ne derivava su molte monoposto, Red Bull (ma non solo) in testa. Tutti, quando iniziò il campionato lo scorso mese di marzo, erano d'accordo sulla loro adozione, federazione compresa. Per poi arrivare a metà stagione rimettendo tutto in discussione, con mille riunioni tenutesi nel freddo paddock di Silverstone e tre interpretazioni (3) fornite dalla stessa Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile) diramate in altrettanti giorni, mandando nel caos totale più di una squadra. «Sapevamo di partire svantaggiati - le parole di Chris Horner, responsabile della Red Bull - ma credo che troveremo una soluzione che accontenterà tutti». Sabato, Helmut Marko, patron del team austriaco di proprietà del

LE CLASSIFICHE

Ma il mondiale parla sempre tedesco Fernando a -92

Questa la classifica del Gp di Gran Bretagna: 1) Alonso (Spa/Ferrari); 2) Vettel (Ger/Red Bull-Renault) a 16"511; 3) Webber (Aus/Red Bull-Renault) a 16"947; 4) Hamilton (Gbr/McLaren-Mercedes) a 28"986; 5) Massa (Bra/Ferrari) a 29"010; 6) Rosberg (Ger/Mercedes) a 1"00"665; 7) Perez (Mex/Sauber-Ferrari) a 1"05"590; 8) Heidfeld (Ger/Lotus-Renault) a 1"15"542; 9) Schumacher (Ger/Mercedes) a 1"17"912; 10) Alguersuari (Spa/Toro Rosso-Ferrari) a 1"19"108. 11)

Sutil (Ger/Force India-Mercedes) a 1"19"712 12) Petrov (Rus/Lotus-Renault) a 1"20"681. **Classifica mondiale piloti:** 1. Sebastian Vettel (Ger) 204 punti; 2) Mark Webber (Aus) 124; 3) Fernando Alonso (Spa) 112; 4) Lewis Hamilton (Gbr) 109; 5) Jenson Button (Gbr) 109; 6) Felipe Massa (Bra) 52; 7) Nico Rosberg (Ger) 40; 8) Nick Heidfeld (Ger) 34; 9) Vitaly Petrov (Rus) 31; 10) Michael Schumacher (Ger) 28; 11) Kamui Kobayashi (Gia) 25; 12) Adrian Sutil (Ger) 10; 13) Jaime Alguersuari (Spa) 9. **Classifica mondiale costruttori:** 1. Red Bull 328 punti 2. McLaren 218 3. Ferrari 164 4. Mercedes GP 68 5. Lotus-Renault 65 6. Sauber 33 7. Toro Rosso 17 8. Force India 12 9. Williams F1 4.

Foto di Geoff Caddick/Epa-Ansa



re della bibita, Dietrich Matesichtz, aveva addirittura minacciato il ritiro dalla F1. Nel frattempo la Ferrari ha però, appunto, lavorato. «Tanto da esserci presentati in Inghilterra con una monoposto rivista dal punto di vista aerodinamico - la versione di Stefano Domenicali - seguendo i nuovi parametri imposti. Ora guardiamo avanti. Questa è la nostra filosofia di vita, con l'invito a ritrovare un po' di buon senso tra tutti i team». Parole incoraggianti, alle quali si contrappone innanzitutto la sfida lanciata da Vettel, finora assoluto dominatore della stagione, con 6 primi posti e 3 secondi in altrettante gare.

Giura il tedesco: «Non resteremo fermi, anche se dobbiamo accettare il fatto che, per una volta, la Ferrari ci ha battuto. Quanto abbiamo perso in prestazioni con la limitazione dei flussi aerodinamici? Non posso quantificarlo, ma non resteremo certo a guardare, perché le rosse sono comunque cresciute».

Attendiamo dunque il prossimo Gp di Germania, dove sono previsti ulteriori sviluppi. Auspicando un probabile compromesso tra team e Fia (condito da prevedibilissime polemiche) visto che la Red Bull, pur

Il leader del mondiale

«Le Rosse sono cresciute, questa volta la Ferrari ci ha battuto»

restando ai vertici, ha perso, perlomeno in parte, la sua straripante efficacia. Efficacia che continua a mancare a Massa, un pilota che funziona a corrente alternata e che nel finale è stato superato, con le buone maniere (ruotate a go go) dalla McLaren-Mercedes di Hamilton, altro team che si è trovato nel pallone tra una interpretazione regolamentare e l'altra e che certo non deve brindare per il quarto posto dell'anglocaribico, un pilota coriaceo, che fa divertire e che è certamente uno dei pochi talenti del circus, insieme ad Alonso e Vettel.

In quanto a Button, che poteva aspirare ad un posizione tra i primi, ci ha pensato un meccanico delle Freccie d'Argento ad avvertirgli male una ruota, con conseguente parcheggio obbligato fuori dalla corsia dei box. Senza infamia e senza gloria il sesto posto di Rosberg e il nono di Schumacher con le Mercedes. Ottima, in rapporto alla monoposto di cui dispone (la Sauber motorizzata Ferrari), la 7ª a piazza di Sergio Perez, ormai ripresi dal brutto incidente patito a Montecarlo. Maranello ha già in tasca il suo cartellino, cosa che equivale ad un futuro assicurato per il 21enne messicano. ♦



Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa

Alonso festeggia la vittoria col volante della Ferrari

«Vettel è fortissimo Noi però dobbiamo provarci sempre»

La gioia dello spagnolo, che dopo quasi nove mesi ritrova il gradino più alto del podio. Il mondiale ormai sembra deciso ma gli uomini di Maranello non si arrendono. Neanche Massa

Il personaggio

LO. BAS.

lodovico.basalu@alice.it

Da ora in avanti dobbiamo correre come se ci giocassimo il mondiale all'ultima gara. Dunque con il massimo impegno e la massima aggressività». L'antico spirito agonistico che lo portava ad affrontare viaggi avventurosi dalla Spagna alla Puglia con il padre per disputare una della tante gare che lo avrebbero fatto conoscere agli addetti ai lavori, è ricomparso sul volto e nelle parole di Fernando Alonso. «Ferrarista a vita, anche quando smetterò di correre», aveva detto un mese fa, proprio nel momento in cui la strada per le rosse e per tutto il team non era per niente in discesa. «Non è esagerato il mio entusiasmo - continua Alonso -. Vettel arriva sempre in fondo alle gare, quando gli va male è secondo. L'unica cosa che possiamo fare è cercare

di essere aggressivi in ogni corsa e in ogni partenza. E provare a vincere tutte». Nella frenesia del dopogara sfugge forse un particolare, ovvero il pit stop lungo di Vettel, che certo non ha favorito l'asso della Red Bull, anche se nel finale un possibile sorpasso da parte del compagno di team, Mark Webber, non si è verificato, visto che ormai gli ordini di scuderia (almeno una cosa è certo nel caotico circus) non sono più proibiti. «Non lo so, è difficile dire quanto mi ha aiutato il tempo perso da Vettel - la versione di Fernando -. Ho visto, in effetti, che Sebastian ha avuto un problema, mi sono trovato

LA GIOIA DI MONTEZEMOLO

«Finalmente! Sentire suonare l'Inno d'Italia a Silverstone, dove vincemmo la nostra prima gara, mi ha commosso in maniera particolare». Così il presidente Ferrari Luca Cordero di Montezemolo.

davanti e ho solo pensato a spingere. La corsa è stata complessa, con una parte del circuito bagnato, siamo rimasti dapprima con le intermedie e riuscivo a essere veloce, anche se il passo delle Red Bull era notevole. Poi è stato il turno del duello con Hamilton. Ero quarto, ma sono rimasto calmo e sono riuscito a superarlo solo grazie ai mille pulsanti che abbiamo a disposizione oggi e che azionano l'alettone mobile e il Kers (il sistema di recupero di energia in frenata). Quindi ho potuto attaccare anche le Red Bull e poi trovarmi davanti a loro, dopo l'ultima sosta ai box».

Quanto a Felipe Massa, protagonista del bel duello con Lewis

La gara

«Quando Sebastian ha avuto un problema, ho pensato solo a spingere»

Soddisfatto il brasiliano

«Speriamo in una seconda parte di campionato migliore»

Hamilton, all'ultima curva aveva quasi sorpassato il britannico: «Una grande battaglia, lui era all'interno, non sono riuscito a passare per un pelo ma è stato divertente per lo spettacolo, un po' meno per me che sono finito anche sull'erba. Speriamo in una seconda parte del campionato migliore, la macchina, oggi, si è comportata finalmente bene, anche se avevo la parte inferiore danneggiata e questo non ha aiutato la mia performance. Penso che per il futuro potremo essere competitivi, abbiamo ancora tante gare davanti a noi».

Parole di circostanza, per un pilota che, alla fine, ha rimediato quasi 30 secondi di distacco da Alonso, dall'inizio della convivenza alla Ferrari scomodissimo compagno di squadra per il brasiliano. Fernando è ormai il Re del Cavallino, forse persino di più di quando Schumacher menava la danza dal 2000 al 2004, con ben 5 titoli mondiali di seguito. E Irvine, Barrichello (e lo stesso Massa) che dovevano spesso ingoiare bocconi amari al cospetto del Kaiser. Il primo, per la cronaca, a complimentarsi ieri con gli uomini Ferrari. «Siamo sempre rimasti in ottimi rapporti e sono davvero contento di rivederli vittoriosi», le parole di Michael. Un uomo che a 42 anni e passa non vuole proprio mollare la presa. ♦

→ **Tappa da incubo** con 10 feriti e 8 ritirati: un'auto della tv fa volare Hoogerland tra il filo spinato

→ **Vinokourov cade e si rompe** il femore, carriera a rischio. Vince Sanchez, maglia gialla Voeckler

Sangue, ritiri e tanta paura Una «Bloody Sunday» al Tour

Giornata terribile al Tour, sul traguardo di Saint-Flour un'ecatombe di feriti e ritirati per cadute e incidenti. «Scandalo» per il direttore della corsa. Cambia la maglia gialla, vince la tappa Sanchez.

ANDREA ASTOLFI

SAINT-FOUR
sport@unita.it

Una delle domeniche più spaventose nella storia del Tour si chiude con un bollettino di guerra: dieci feriti, otto ritirati, un corridore volato sul filo spinato, un grande campione costretto al ritiro - dal Tour, forse dal ciclismo - con un femore rotto, uno dei favoriti già a casa con la clavicola in frantumi. Un'infinità di polemiche, una nuova maglia gialla, una serie di emozioni e sventure che trasformano il 10 luglio del Tour in una "Bloody Sunday" senza precedenti.

Una domenica maledetta, infernale, orrenda, trascorsa tra Issoire e Saint-Flour con una fitta paura addosso, sotto una pioggia sottile. Va via una fuga a cinque - Luis-Leon

Schianto in curva

«Vino» va a sbattere contro un albero e finisce tra le rocce

Sanchez, Voeckler, Casar, Hoogerland e Flecha -, con un vantaggio buono ma non rassicurante per molti km, 3, 4, 5 minuti, poi a calare fino al Pas de Peyrol, salita insignificante sulla quale nemmeno i velocisti si staccano. La discesa è difficile, si va veloce, la strada è umida. Contador, caduto alcuni minuti prima in pianura - forte botta al sedere, nessuna conseguenza vera, se non un inseguimento solitario e nervoso in scia alle ammiraglie e senza compagni -, imposta le curve. Il gruppo è folto, le strade sono tratturi di 3, 4 metri al massimo. Improvvisamente spunta



Foto di Nicolas Bouvy/Epa-Ansa

La nuova maglia gialla Thomas Voeckler durante la tappa di ieri

una curva verso sinistra. Cadono in tanti. Van den Broeck si rompe la spalla, piange e abbandona. La telecamera allarga, la scena è terribile e antica: tutta la Astana scende di bici e corre verso un fossato. Qualche metro più giù, tra le rocce e su un prato, accanto a un albero, c'è Alexandre Vinokourov. Il kazako si dispera, è bianco come un lenzuolo, ha un femore distrutto dall'impatto con un albero. I compagni lo prendono, cercano di rimmetterlo in piedi, ma una gamba non risponde. Era uno dei favoriti, l'uomo più coraggioso, appena ventiquattr'ore prima protagonista di una lunga fuga, splendida e inutile. Si ritira Vino, forse, ma che peccato, non lo vedremo mai più in bicicletta. La sua carriera finisce giù dal Peyrol. La corsa no, purtroppo. Sono momenti di concitazione, il gruppo aspetta notizie da radiocorsa, Cancellara e Hushovd rallentano la marcia in attesa di sapere se Vino sta bene, e dov'è. La fuga va, invece, approfitta del rallentamento per involarsi verso Saint-Flour. Il gruppo riparte quando ormai il tempo è scaduto e la fuga è andata.

TRA SPINE E PIOGGIA

Ma sta per accadere qualcosa di ancor più terribile. A meno 30 dall'arrivo, con i cinque concordi verso il traguardo, una macchina della tv francese che viaggia a ridosso della testa della corsa improvvisamente sbanda verso destra. Flecha viene travolto e frana per terra, Voeckler lo evita d'un soffio, Hoogerland frena con tutte le sue forze ma finisce a lato della sede stradale, la sua bici s'impenna e lo proietta verso del filo spinato messo a presidio di un podere. Gli finisce su con le gambe - per fortuna, solo con le gambe -. Si rimette, chissà mosso da quale forza, in piedi, ma ha la pelle lacerata e tantissimo sangue che sgorga e cola verso l'asfalto. Riprende la bici, sconvolto, con un dolore indicibile, col pantaloncino totalmente strappato che gli verrà immediatamente cambiato. Viene ripreso dal gruppo, lotta con tutto quello che ha per arrivare al traguardo nel tem-



po massimo. Ha accumulato tanti punti nei Gpm, a Saint-Flour la maglia a pois sarebbe sua. Questo lo muove, più la disperazione, più una voglia disumana che appartiene a questo sport e basta. Arriva 139° - non ultimo - a 16'44" da Luis-Leon Sanchez, che intanto, mentre l'olandese trascina la bici come un Cristo rinascimentale, batte allo sprint Casar e il sazio Voeckler, che arriva secondo ma conquista la maglia gialla. Il gruppo arriva a 4 minuti. Hushovd ringrazia tutti i compagni, uno per uno, percorrendo all'indietro tutto il plotone prima di mollare, a ridosso del traguardo. La nuova maglia gial-

Arrivo color rosso

Una tappa che è stato un massacro, in una corsa sempre più folle

la arriverà a Luz Ardiden, non andrà oltre. Perde 8 secondi Ivan Basso, Cunego resta nel gruppo buono e conferma la sua grande forma. Ma è stato un massacro, ed essere arrivati in bici al traguardo e non con qualunque altro mezzo è già tanto, è già moltissimo. Per Preud'homme, il direttore del Tour, la sventura capitata a Hoogerland è uno «scandalo». L'auto è già stata esclusa dalla corsa, come già avvenuto alla moto che agganciò Sorensen in Bretagna. È un Tour folle, di cose insensate, tante, troppe, ogni giorno. Oggi Hoogerland avrà tempo per recuperare e ricucire tutte le ferite. C'è il giorno di riposo. Finalmente. ♦

CLASSIFICHE

**Cunego finisce 10°
Ora Contador è 16°
a 4'07" dal leader**

SAINT FLOUR ■ Ordine di arrivo della nona tappa Issoire-Saint-Flour di 208 km: 1) Luis Leon Sanchez (Spa) in 5 ore 27'09"; 2) Thomas Voeckler (Fra) a 0"05; 3) Sandy Casar (Fra) 0"13; 4) Philippe Gilbert (Bel) 3"59; 5) Peter Velits (Slv) s.t.; 6) Cadel Evans (Aus); 7) Andy Schleck (Lux); 8) Tony Martin (Ger); 9) Frank Schleck (Lux); 10) Damiano Cunego (Ita); 12) Alberto Contador (Spa); 23) Ivan Basso (Ita) 4'07.

Classifica generale: 1) Voeckler (Fra) in 38 ore 35'11; 2) Luis Leon Sanchez (Spa) a 1'49"; 3) Cadel Evans (Aus) 2'26"; 4) Frank Schleck (Lux) 2'29"; 5) Andy Schleck (Lux) 2'37"; 6) Andreas Kloecken (Ger) 2'43"; 7) Philippe Gilbert (Bel) 2'55"; 10) Jakob Fuglsang (Dan) 3'08"; 11) Ivan Basso (Ita) 3'36"; 12) Damiano Cunego (Ita) 3'37"; 16) Alberto Contador (Spa) 4'07".

→ **Il difficile cammino** della squadra sudamericana in Coppa America
→ **La prossima gara** è decisiva, con i tifosi che invocano già «Diego»

L'Argentina in crisi Gli errori di Batista tra l'ombra di Diego e lo scoglio Costa Rica

La Coppa America è tutta salita per l'Argentina di Sergio Batista, che ha il difficile compito di non far rimpiangere Maradona in panchina pur dopo il tracollo sudafricano. Per Messi e co. il Costa Rica è già un test da non fallire.

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

«Maradona, Maradona», urlano i tifosi argentini indispettiti a Sergio Batista, che si è abbeverato al Santo Graal di re Diego per vincere all'ombra del Pibe de Oro, ombra nella quale è rimasto troppi anni per non sentire il morso dell'invidia e dell'umiliazione. Sembrava facile sostituirlo sulla panchina della Seleccion dopo la debacle sudafricana, ma questa Coppa America 2011 più che una cavalcata trionfale sembra un cammino sui carboni ardenti e adesso la sfida contro l'Under 23 del Costa Rica diventa decisiva per il passaggio del turno; anche se, grazie alla formula della manifestazione, un pareggio potrebbe bastare a entrambe, sempre che la Colombia non perda contro la Bolivia.

Insomma, l'Argentina di Leo Messi deve vincere prim'ancora che convincere, a questo ci penserà eventualmente dai quarti di finale in poi, ma molto dipende anche dal ct Batista che, fenomeno del Barcellona a parte, non sembra avere le idee chiare; in questo, almeno, è in linea col suo predecessore. Avere in squadra Messi non significa giocare come i blaugrana di Guardiola, senza considerare che la stella argentina arriva da tre stagioni in cui ha vinto tutto e giocato moltissimo, con pochissime soste. Inoltre, in questi anni Messi ha sempre avuto al suo fianco una punta centrale, Ibrahimovic prima Villa poi, che apre varchi, porta via difensori, si prende un po' di botte, cosa che adesso non accade e i colpi

si fanno sentire su una condizione fisica *borderline*.

Il ragazzo di Rosario ama giocare lontano dalla porta per sfruttare classe e velocità, da solo o in combinazione con i compagni di reparto. Come Tevez e Lavezzi, anche se con passo e tocco di palla diversi. Nonostante questo Batista li schiera insieme nel suo 4-3-3, lasciando in panchina Pastore e Di Maria, che attualmente sono tra i centrocampisti più forti del mondo, snobbando Aguero e, soprattutto, Milito per l'attacco. Sarà un caso, ma fino ad ora il migliore dell'Argentina è stato il portiere

IL CASO

**Pari col Paraguay
Anche per il Brasile
c'è l'incubo «flop»**

SAN PAOLO ■ Un gol di Fred al 90' evita al Brasile un'imbarazzante sconfitta. L'ex attaccante del Lione gela il Paraguay in extremis e firma il 2-2 che tiene in vita la Selecao nella Coppa America delle sorprese. Il match di Cordoba ribadisce che quella di Mano Menezes è una nazionale da lavori in corso, con troppi leziosismi e poca praticità. E dire che il ct verdeoro aveva azzeccato in pieno dove intervenire sulla formazione titolare che aveva deluso contro il Venezuela: fuori Robinho, dentro Jadson. Proprio il fantasista dello Shakhtar Donetsk al 39' porta in vantaggio il Brasile con un preciso destro dal limite dell'area. Quando lo spettro della sconfitta - e perché no dell'eliminazione - comincia a prendere corpo, Ganso inventa per Fred, il cui destro infila Villar. Brasile e Paraguay salgono a quota 2 in classifica, in attesa del match tra Ecuador e Venezuela. Se l'Argentina di Messi è in difficoltà, la Selecao di Pato non sta tanto meglio.

re Romero, che gioca nell'AZ Alkmaar. Cambiasso fuori posizione è la ciliegina su una torta amara che Batista continua a confezionare ogni volta che manda in campo la Seleccion, convinto di niente e dubbioso su tutto. Perché non è solo la Coppa America, ma molto di più, è un antipasto prelibato di Brasile 2014 e le rivalità a queste latitudini sono molto più accese che in un Europeo. Ricardo La Volpe, Ct del Costa Rica, è argentino come Batista e come lui ha vinto un mondiale all'ombra, nel '78 era la riserva di Fillol. Da allenatore ha una lunga carriera nel massimo campionato messicano e questa è la sua prima esperienza con una Nazionale. Il Costa Rica non ci doveva nemmeno essere. La Conmebol aveva dato le due wild card a Messico e Giappone, che dopo il terremoto ha rinunciato, ritirando

Scelte criticate

Il ct snobba Pastore, Di Maria, Aguero e soprattutto Milito

per dare poi definitivamente forfait. Si era parlato anche della Spagna, ma gli iberici non hanno abboccato, così è toccato ai centroamericani che in Coppa America hanno raggiunto due volte i quarti di finale. Una squadra giovanissima con qualche fuoriquota che ha messo in mostra una bella coppia d'attaccanti, Josué Martinez e Joel Campbell, autori dei gol che hanno steso la Bolivia. Adesso si giocheranno tutto contro i padroni di casa, avvantaggiati dal punto di vista psicologico, con un'Argentina che col passare dei minuti potrebbe perdere il controllo della partita.

La Volpe sta dimostrando come nel calcio moderno l'organizzazione di gioco sia fondamentale per affrontare qualsiasi avversario, così come il Venezuela contro il Brasile e il Perù contro l'Uruguay. Difese strette, arcigne, contropiede, possesso palla quanto basta, e tanto senso della posizione, incredibile in questo senso come riuscivano a muoversi in campo i venezuelani contro il verdeoro. Novanta minuti, è il tempo che hanno a disposizione Batista e Messi per rimettere a posto i valori pedatori di questo torneo, per dimostrare che i "principianti" hanno avuto solo fortuna. ♦

→ **A Castelfranco Emilia** chiusa la 15ª edizione della rassegna promossa da Uisp e Progetto Ultrà
→ **A Bosco Albergati** di scena 144 squadre di tutti i colori e bandiere, tra calcio, solidarietà e feste

Africani di Vicenza e gli altri del campo 8 Ai mondiali antirazzisti c'è posto per tutti

Si è conclusa un'altra riuscita edizione dei mondiali antirazzisti organizzati da Uisp e Progetto Ultrà nel segno dei valori di integrazione, solidarietà e partecipazione. In campo immigrati di seconda generazione.

STEFANO FERRIO

CASTELFRANCO EMILIA
sport@unita.it

Barra!» grida il mediano degli altipiani che, per sedersi fuori campo, sembra essersi scelto apposta una montagna di sabbia, in modo da rievocare il profilo di antichi guerrieri Mandingo accampatisi tra le dune del Sahara. L'urlo, secco e ultimativo, perfora l'afa irriuardosa del mezzogiorno di luglio, appiccicatasi ovunque, e si stampa come un ordine inderogabile nelle orecchie del giovane laterale in maglia bianca. Che, come un'antilope risvegliata da una folata di afrori felini, si invola lungo una sbilenca fascia destra, lasciando sul posto due rassegnati avversari dalla pelle molto più chiara. La squadra che, per effetto di quel «barra!», va a segnare l'ennesimo gol, è tutta composta da africani del Mali, e ha fatto presto a rivelarsi come una delle più agonistiche e spettacolari di questi quindicesimi mondiali antirazzisti, svoltisi dal 6 al 10 luglio a Bosco Albergati, immensa spianata nota, e non solo a Castelfranco, per ospitare anche una delle Feste dell'Unità più kolossal e gaudenti.

DECINE DI FORMAZIONI

Mescolati al pubblico sistematosi ai bordi di questo campo 8, uno dei 12 utilizzati dalle 144 squadre di tutto il mondo partecipanti al torneo di calcio, ci sono anche gli «afrocentini» del Burkina-Vi, composta da giovani del Burkina Faso presentatisi con il patrocinio del Comune di Vicenza. Operai e disc jockey che, da veri immigrati di seconda generazione, si interrogano nella lingua che meglio praticano, il dialetto veneto, per capire cosa significhi quella specie di parola magica. Finché uno di loro, for-



Un giocatore dei Mondiali antirazzisti: a Castelfranco Emilia la 15ª edizione

se rammentando qualche «sigo» sfuggito a uno spazientito patriarca di famiglia, spiega che vuol dire «cori», pronunciato con una sola erre, come da sempre si usa nelle terre del Goldoni e di Marco Polo. Il mediano degli altipiani ricorre invece a «barra» perché mastica molto meglio l'idioma di un Paese natio lasciato da poco, come i suoi compagni di squadra. Infatti sono tutti profughi accolti nel vicino comune di San Giovanni in Persiceto, roba di pochi mesi fa, non appena scoppiata una guer-

ra civile libica che coinvolge anche le etnie nomadi dei Paesi vicini. Un paio di ore dopo, fra un «barra» intimato di qua, e un «cori» sospirato di là, finisce uno a uno il derby africano fra quelli del Mali e i Burkina-Vi. Senza che nessuno dei guerrieri in campo lo desideri, epperò in ossequio allo Spirito dominante di questo evento, ancora una volta messo in piedi con grazia e fantasia illimitate da Uisp e Progetto Ultrà. Tema conduttore, il segno X, che rimanda invece a un «pareggio» filosoficamente e poli-

ticamente inteso nel senso della condivisione, dello scambio di maglie e di esperienze, delle identiche opportunità di fronte al campo della Vita. Ecco perché bambini cresciuti, e diventati adulti senza mai cancellare verità e bellezza di un «giociamo?», compongono per quasi una settimana l'umanità promiscua e multicolore che, in arrivo dall'Italia e fuori, negli ultimi anni pratica su questi campi anche il calcio femminile, il basket, il volley, il rugby e il cricket, dedicando il tempo restante a concerti, film, dibattiti e bevute di birra in tema con i Mondiali Antirazzisti. Dove ogni incontro, sul campo e fuori, vale più o meno l'incipit di un romanzo. È così per quelli dell'Azerbaijan, arrivati fin qui dalle regioni caucasiche al solo scopo di disputare tutti i tornei della manifestazione. Per il sosia turco di Messi, che gironzola con un trolley da Barcellona in trasferta tra i calciatori militanti nel Fronte Giovani Comunisti. Per le due squadre di profughi del Sarahwi, accampati sotto un'immensa tenda verde, uguale a quelle che montano nel deserto algerino. Per i valorosi del Virtus Verona, sostenitori di un'alternativa possibile al leghismo del sindaco Tosi. Per i Rude Boys il cui tifo per la Sampdoria significa anche opera di recupero di una minoranza ecuadoregna votata alla criminalità da strada. E per quell'Immaginazione trionfan-

Dal deserto all'Emilia
I profughi del Sarahwi nella tenda verde, come quelle in Algeria

te capace di dare forma e vita a nomi come Fuggi da Foggia, Fc Halli Galli, Balotta Continua, Guidati dal Lambrusco, Aek Formicaio, Educatori Quasi Estinti. Ovvio che alla fine di un Mondiale come questo i primi siano tali soprattutto per il progetto antirazzista portato avanti fra una partita e l'altra. E che per tutti valga alla fine quello stesso grido: «Barra». ♦

Tennis, vittoria Vinci a Budapest Per l'azzurra il 3° titolo 2011

Terza titolo stagionale per Roberta Vinci, che ha vinto il «Poli-Farbe Budapest Grand Prix», torneo Wta da 220mila dollari di montepremi in corso sulla terra rossa della capitale dell'Ungheria. In finale la 28enne tarantina, numero 25 Wta e testa di serie numero uno, ha batuto la rumena Irina-Camelia Begu, 20 anni, numero 77 Wta e settima testa di serie, con il punteggio di 6-4 1-6 6-4 in

due ore e otto minuti. Dopo una buona partenza, la Vinci ha probabilmente accusato la fatica degli ultimi giorni e la Begu ne ha approfittato portando a casa nettamente il secondo set. La rumena è andata avanti di un break anche nel terzo, ma sotto 4-2 c'è stata la reazione di Roberta, che ha infilato quattro giochi consecutivi chiudendo 64. Per la Vinci si trattava della settima finale della carriera (sei i titoli conquistati), la terza quest'anno: nelle due precedenti, Barcellona (terra) e Hertogenbosch (erba), ha sempre conquistato il trofeo. Per il tennis azzurro femminile è il quarto successo nel 2011: Alberta Brianti ha infatti conquistato il titolo a Fes, in Marocco. La Vinci conferma quindi il suo ottimo stato di forma. ❖

TENNIS

Italia a rullo



ARZACHENA Bottino pieno dell'Italia (5-0) contro la Slovenia in Coppa Davis. Ora gli azzurri giocheranno a settembre lo spareggio per la promozione nel World Group.

CALCIO DONNE

Gli Usa avanti



DRESDA Gli Usa hanno battuto per 7-5 il Brasile ai rigori qualificandosi per le semifinali della Coppa del Mondo femminile, insieme alla Svezia vincente sull'Australia.

GOLF

Gagli terzo



INVERNESS Lorenzo Gagli si è classificato al 3° posto nel Barclays Scottish Open, disputato sul percorso del Castle Stuart GL in Scozia.

Scacchi *Adolivio Capece*

Judit Polgar-Prohaszka, campionata greco a squadre 2011. Il Bianco muove e vince.



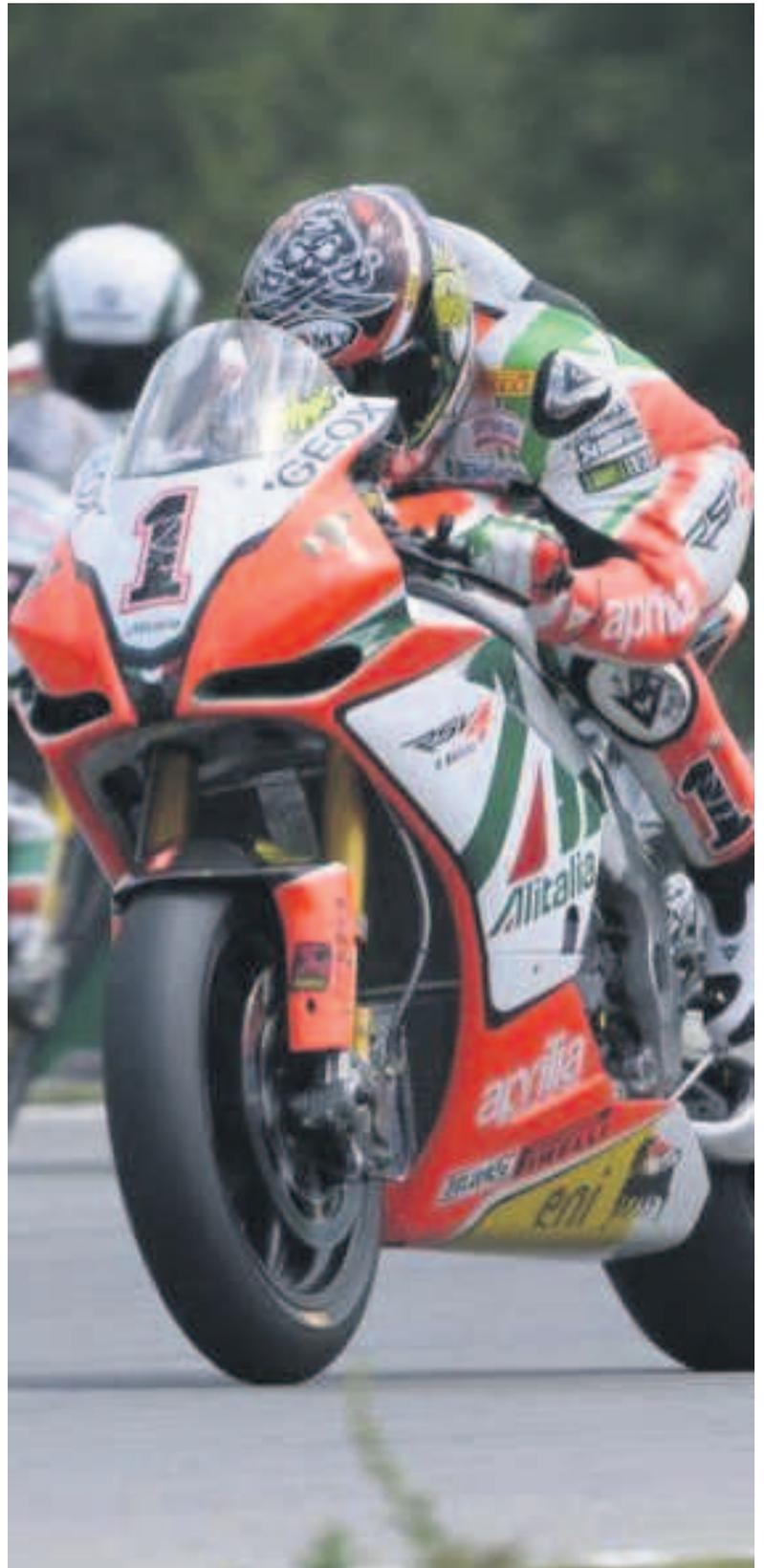
SOLUZIONE 1. T:g7+i, R:g7; 2. Dg5+, Rh8; 3. Ae7, e il Nero ha abbandonato.

Marianna Baccanello (To) Chiara Giovagnetti (An) Tea e Laura Gucci (Ch) Daniela Movileanu (Rm) Lorenzo Della Perruta (Bi) Andrea Iannello (Me) Francesco Rambaldi (Mi) Lorenzo Pescatore (Pe) Simone De Filomeno (Po) si sono laureati campioni giovanili a Porretta Terme. Rappresenteranno l'Italia ai mondiali in Brasile. Risultati completi su: www.scaccomattissimo.it

FIOCO ROSA PER BECKHAM

Victoria Beckham, moglie del calciatore David, ha dato alla luce bambina ieri mattina presso l'ospedale Cedars Sinai a Los Angeles. I Beckham, sposati nel 1999, hanno già tre figli.

Moto



Superbike, Melandri e Biaggi re a Brno

BRNO Marco Melandri e Max Biaggi imprendibili a Brno. I due piloti italiani hanno dato spettacolo nel gran premio della Repubblica ceca, ottava prova del mondiale Superbike. Il ravennate della Yamaha ha vinto gara-1. Il romano dell'Aprilia ha risposto aggiudicandosi gara-2. Esattamente com'era successo in Spagna, ad Aragon. In entrambe i casi terzo è giunto Carlos Checa (Ducati). Lo spagnolo, con 293 punti, conserva la vetta della classifica piloti con 30 punti di vantaggio su Biaggi e 53 su Melandri. Quarto l'altro italiano Fabrizio (anch'egli su Ducati). Biaggi (partito dalla pole) e Melandri non si sono risparmiati sorpassi e staccate al limite, facendo rapidamente il vuoto. Prossima puntata del mondiale il 31 luglio a Silverstone, per il Gp di Gran Bretagna.

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____